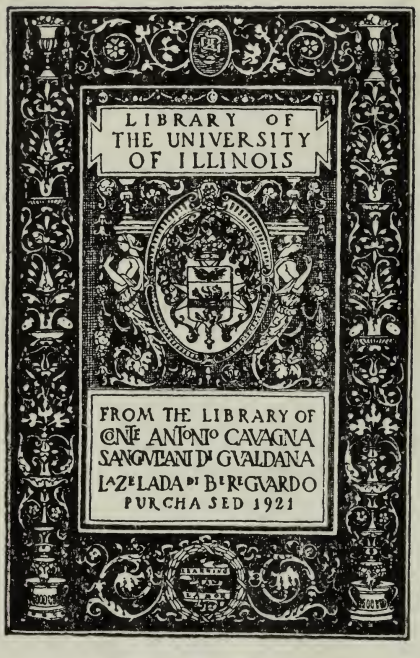
9-4-28
2
914.94
D196sv



914.94
D196sv

LA

SVIZZERA PITTORESCA

LA

SVIZZERA PITTORESCA

O

CORSE

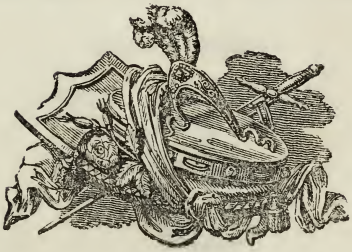
PER LE ALPI E PEL JURA

A COMENTARIO

DEL

MEDIO EVO ELVETICO

DEL C. T. DANDOLO



MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

1846.

PROPRIETÀ DEL PIO ISTITUTO

914.94
I196sv

22E38 4. SERIES

A

FULVIA BISI

ESIMIA PITTRICE DI PAESI

DESTINATA A CRESCERE FAMA AD UN NOME

CARO ALLE ARTI ITALIANE

QUESTO VOLUME

IN CUI SONO DESCRITTE

LE PARTI MENO VISITATE E PIU PITTORESCHE

DELLA SVIZZERA

INTITOLA E RACCOMANDA

T. DANDOLO

Milano, xxv febbrajo 1846.

903001

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/lasvizzerapittor00dand

INTRODUZIONE

Io mi propongo descrivere le pittoresche giocondità della Svizzera a quel modo che nel precedente volume (il *Medio Evo Elvetico*) mi provai di raccogliere le tradizioni poetiche di quell'ammirabil paese. Vado figurandomi con tai lavori di far opera profittevole agli artisti; conciossiachè mi studiai di presentar loro, a modo di galleria, fatti acconci ad ispirare nobilmente il pittore di storia, figure d'eroi a cui lo statuario saprà dar forme e contorno nelle ore feconde delle sue generose aspirazioni; rappresentazioni d'ogni maniera di naturali giocondità, ed orridezze sublimi, opportune per lo meno ad invogliare l'artista di visitare le Alpi a noi sì vicine.

Fare amata la Svizzera agli artisti italiani non pensate che sia rendere loro un segnalato servigio?

— Tutto che ci ha (scrive Ebel) di grande, di straordinario, di sorprendente, di sublime; tutto che vale ad infondere diletto o terrore; tutto quanto di malinconico o ardito Natura piacesi prodigalizzar ne' suoi quadri; tutto ch' ella sa offrire nella immensità sua di romantico, dolce, gradevole, si accoglie nella Svizzera a farla giardino estivo d' Europa: ad essa gli studiosi, gli adoratori del bello debbono da ogni banda accorrere; il loro culto innocente troverà i più ampii compensi, i godimenti più puri. —

Io mi rappresento l'artista italiano pellegrinante fra' monti elvetici: il muggito delle mandre, e il *ranz-de-vaches* dei pastori gli occupano l'anima di calma deliziosa, e si figura avverati i sogni ridenti del secolo d'oro: curiosi, ciarlieri non s'interpongono tra le grandi scene delle Alpi, e lui che le contempla meditando: suona il corno sull'altura, e marita suoi squilli allo strepitare del rivo e della cascata: allargano le quercie lor rami sulle capanne disseminate per la erbosa pendice: tronco appianato dalla scure appoggiasi a due scogli, framezzo cui infuriano le acque profonde; valicano le capre l'aereo ponte, le segue cantando il pastorello; e le graziose lor forme si disegnano sul fondo rilucente della ghiacciaia. In visitare que' luoghi ove regna la pace, nè mai penetrarono cure amare — asilo oscuro e beato (sarà egli tentato di sclamare), povertà felice, semplice e santa natura! possano delle vostre immagini allegrarsi sempre i miei dì! e se ambizione, avidità, od alcun

altro dei procellosi e tenaci affetti che dominano i miei simili, moverà guerra alla mia pace, alla mia virtù, possa, solo ripensando a voi, scendermi dolcemente nello spirito combattuto la tranquillità di cui siete stanza . . . —

Qui tra solitarie balze il viaggiatore si riposa nello speco che fu abitato da un santo romito del medio evo: lì, in giocondo ostello, seduto a desco col Francese, il Tedesco, l'Inglese, l'Americano, mentre rapidi volano i detti, piacegli il fragor del torrente, o 'l fremito del lago, o 'l vento tra gli abeti.

Ascende a' gioghi elevatissimi, alla grande officina d'onde Natura tra'l silenzio d'eterno gelo fa scaturire i fiumi che bagnano e fecondano l'Europa; ed accadegli provare nel medesimo giorno i brucianti calori dell'Africa, il freddo intenso della Lapponia. « Prendi, scrive Haller, le mosse da Sion ove cresce lo zafferano in clima ch'è quel della Puglia, e ti conduci a sera dello stesso dì sul Mont-Sanets, correndo non più di sette leghe. Da principio scerni l'uva volpina e i granati sbucare dai fessi delle rupi che son piedistallo alla rocca di Valerio: un'ora dopo t'imbatti in castagni, in noci, all'ombra de' quai canta la cicala, e in vigne che forniscono generoso liquore: traversi poscia bei maggesi, e a poco a poco t'interni fra elci e quercie; tengon dietro arbusti; e non ti restano ad ultimo a cogliere che sassifraghe ed altre pianticelle tisiche dello Spitzberg; di maniera che nel trascorrere di poche ore vedesti i

vegetabili indigeni dall' ottantesimo al quarantesimo grado di latitudine»: — le arezie, le genziane, le silene effondono care fragranze per quelle regioni elevate, e la fragola porporeggia appiè della ghiacciaia.

Chi non pose mai piè sulla cima d'alti monti, nè vide musco e licheni dalle tinte di smeraldo vestire lor gioghi, nè respirò il profumo di lor erbe aromatiche, nè contemplò le livide cicatrici di lontani burroni, la striscia argentea delle acque precipiti, la pianura allargarsi in fondo come oceano di verzura; chi non vide tai cose, nè provò tai sensazioni, non riuscirà mai a formarsi una idea dell'attrattiva dell'Alpi, non saprà concepire quanto lassù possano i fiori sulla fantasia e sul cuore. Direbbe un poeta che i fiori sono, su tali balze, sorriso sul labbro di vergine moribonda; chè regna intorno sterilità, squallore; scogli e ghiacci ostentan da presso guglie nude, minacciose; la natura è spirante; eppur la si aggrazia ancora d'un suo riso supremo; e il viaggiatore in bearsene si dà vinto a indefinibil commozione; coglie il fiorellino delle Alpi, lo ripone, vuol serbarlo monumento di quell'istante ricordevole, vuol portarlo alla diletta del suo cuore per farle compreso che sulla balza sublime il pensiero di lei non andò disgiunto dalle sue più dolci emozioni; che in mezzo a quell'aere puro e sottile, là dove la mente è più serena, l'anima più innocente, la sua immagine gli sedeva in cuore; che più lontano dal trambusto delle umane stoltezze, più accosto

al cielo, i suoi affetti furono divisi, o, dirò meglio, si confusero nella religione e nell'amore; associazione in cui trova le dolcezze del presente, le speranze dell'avvenire . . . .

Giangiacomo sperimentò che sulle cime alpine men ardenti sono i piaceri, più moderati gli affetti; che le meditazioni assumonvi non saprei dire qual carattere grande, proporzionato agli oggetti attornianti; che con alzarsi sovra le sue abituali dimore l'uomo depone ogni sentimento grossolano, diventa grave senza malinconia, tranquillo senza indolenza, soddisfatto d'essere e di pensare, e alle brame troppo intense sente scemata la foga; sicchè, perduto il pungolo che le facea dolorose, non gli lasciano in fondo al cuore che una emozione dolce e leggera.

Sulla vetta degli scogli alpini l'uomo sgombra le crucciose sollecitudini che lo travagliano: percorrendo col guardo un caos di rocce enormi, di colossali frammenti, la sua fantasia esaltata crede vedere i testimoni delle origini del mondo svolgerle innanzi gli annali della età primitiva; la quiete profonda di quelle plaghe elevate lo dispone ad un sentire poetico, solenne: là non è cosa che turbi le sue meditazioni sulle fuggevoli ore dette *vita dell'uomo, durata de' popoli;* oh come le grandezze affascinatrici de' volgari gli sfumano avanti a modo di vani sogni; e quanto non comprende compassionevole la sorte della sua spezie intesa continuamente a tormentarsi! Tutto in quegli istanti di esaltamento gl'infonde pace.

coraggio; e ispirazione improvvisa consacra le sue facoltà al culto della virtù, che sola è il vero bene, la vera grandezza dell'Essere ragionevole... Quella solitudine sublime lo restituisce alla coscienza della dignità perduta.....

L'artista italiano, all'escursioni del quale il piedimonte alpino, i Colli Berici, gli Euganei, e le rive dell'Adriatico segnarono il termine, vive ignaro di maravigliose bellezze pittoriche.

Le nubi sono, per così dire, protagonisti sul gran teatro delle montagne.

Vapori cacciati verso le alture or distendono un velo sul paese che scompare, or ne lasciano intravvedere alberi, case, rupi; ne rammorbidiscono le forme, ne rotondano gli angoli: si rinforza il vento? raccolgonsi, discostansi in colonne, o si dissipano in fiocchi, od occupano le ime gole sbarrandole d'un muro alabastrino.

Caso frequente gli è, a mezzo di perfetto sereno, tenda vaporosa la quale si allarga di subito, sì che tu non iscerni gli oggetti pochi passi in là; poi si ripiega ugualmente ratta, e ricompaiono incantevoli scene. Nè gli è rado che un piovente della valle si perda nel nebbione, mentre l'altro contrappone magnifico prospetto di luce, di verde, di vita. E accade altresì che buio nugolo passeggi solitario pel cielo, e segni suo cammino gran

macchia per cui vasti tratti successivamente si ottenebrano. E vedesi talora ponte di nubi arcuarsi sulla vallea a modo, che, sotto la gran vôlta, vago paesaggio presentasi lieto di boschetti, ville, acque correnti: ci penseremmo che Genii erigessero il fantastico ponte per comunicare da una vetta all'altra senza calar nel profondo.

Collocai lo spettatore al basso: or lo adduco sulla balza.

God' egli d' immenso panorama se il cielo è puro: e chi dirà quante scene gli succederanno innante se l'aria è pregna di vapori? qua un mar biancastro; là un arcipelago da cui scogli nudi, o cime boscate alzan la testa: a mano a mano che il sole dissipa i vapori, le isole sparpagliate si rannodano, e scambiano in terraferma. E quale scena potrà paragonarsi a temporale veduto dall'alto? L'aere in mezzo a cui mi trovo è sereno e tranquillo, intanto che mi muovono sotto a' pie' tremenda guerra gli elementi: manto di un rosso cupo covre le bassure; il vento caccia e accumula nubi d'ogni forma e grandezza; dal loro cozzo sprizza la fiamma che le squarcia e solca; rimbomba il tuono; le valli sono innondate di piova, devastate dalla grandine, e fumano per le saette, nel tempo stesso che sulla vetta sublime regna calma profonda... Se l'uomo si discostasse meno dal suo tipo, e la divina essenza splendesse in lui pura qual uscì dal soffio di Dio, sederebb'egli sulla balza, spettatore della procella, sereno come il raggio che lo illumina; e ci figuriamo ch'ei

proverebbe sensazion simile a quella de'Santi contemplanti dalle sedi dell'eterna pace il campo delle ben riuscite lor prove ove continua a muggire la burrasca delle passioni... Ma non partecipa lo spettatore di quella calma, il suo cuore batte con violenza, e commozione indescrivibil lo domina... ad esprimere ciò che sente bisognerebbegli inventare apposita parola; nè tal parola avrebbe significazione per chiunque non assistette del pari alla scena straordinaria . . .

Fiumi e torrenti veduti dall'alto assumono tinte mutabili a seconda dell'ora: sul tramonto paiono volgere onde di fuoco: talvolta infuriano e spumano siffattamente che li crederemmo neve accumulata in fondo a' burroni; sovente non ne comprendiamo il corso che per la serpeggiante nuvoletta che se ne alza: lanciansi rivi da mezzo gruppi d'alberi, o spiccansi da balza velata da vapori; diremmo che si versano dai nugoli stessi.

Com'è vago per le notti serene il lume della luna! come bene inargenta i meandri delle correntìe, e fa luccicare le onde dei laghi!

Dopo le pioggie estive l'iride è per le Alpi sì diafana e larga che scerniamo sul pendìo da cui ella ci separa, l'albero, il casolare, la cascata; oggetti che attraverso il prisma celeste assumono le stesse sue tinte.

I massi immani delle rupi, lor creste dentate, lor guglie acute, or ci fanno pensare a immensa città crollata, or a castello di cui siedono a guardia gli abeti distribuiti in fila pegli scaglioni.

Non vi hanno parole valevoli ad esprimere l'incanto di vista a cui niun'altra si agguaglia per bellezza e maestà, le ghiacciaie dorate dal sole che tramonta.

Il verno che distende monotono e malinconico manto sulle pianure, dona alle Alpi una maniera di vaghezza ch'è lor propria: il candore della neve vi è frastagliato dalla scura chioma degli abeti; strati di gelo d'uno splendore argentino ammantano scogli e pendìo; e il raggio solare si rompe in prismi innumerevoli. Ma non sì tosto spunta primavera che le colline suonano del belare dei greggi, le pendìci erbose del muggir delle mandre; la lodoletta fa liete le valli del suo canto: odonsi per l'aria voci che chiamano, e voci che rispondono: la notte ha sue proprie armonie; e l'usignolo, amico della solitudine e del silenzio, modula fra le tenebre suoi melodiosi gorgheggi.

Talvolta verso sera il mormorio delle correnti acque si rinforza, e si diffonde per le foglie un fremito, e aerea musica erra per lo spazio grave, mesta, indistinta: son questi i segnali precursori della procella: prepariamoci a udir la sua voce; chè il vento non tarderà a fischiare tra' rami, e le caverne invase da soffio veemente lo respingeranno mandando gemiti profondi; e scoppierà il tuono; e terremo dietro al suo fragore d'eco in eco, che di valle in valle prolungasi, e a poco a poco si affievolisce e more....

Ma io m'innoltro a dir cose che denno svilupparsi altrove. Questi rapidi cenni preliminari vogliono integrarsi d'altra maniera di considerazioni.

Come alla fantasia dell'artista parleranno alto le maestose bellezze delle Alpi, e la fantasmagoria di lor fenomeni atmosferici, così certe scene imponenti della natura elvetica, e i costumi di que'montanari ragionerannogli in cuore patriottismo, religione, virtù. Chi fa professione di cercare il bello ond'esprimerlo altrui ha mestieri sovra ogni altro di conservare nobile e puro il sentire; beato se gli riesce di sottrarsi al culto fascinatore della materia, e convincersi averci qualche cosa ch'è per procacciargli più soddisfazione e gloria del suscitamento de' sensi conseguito mercè del suo magistero! Favoreggiare l'avanzamento di tutto ch'è santo e generoso, ecco splendida missione, la qual non è tanto esclusiva a'cultori della filosofia e delle lettere, che larga parte a sè non ne debba rivendicare lo studioso dell'arte.... Ma circondato dalle seduzioni della età, della fantasia, lasciato digiuno de' principii che fanno gagliardo il morale, educato a quell'adorazione della *forma* che torna redivivi nel secolo decimonono i tecnicismi corrompitori rimproverati da Socrate a'Zeusi, a'Critoni de' suoi dì, come saprà comprender l'artista quale tributo

domandingli Dio e la patria?.... I monti elvètici saprannogli infondere salutari ed alti pensamenti....

Siede su cima sublime: è notte, e il firmamento sgombro di nubi ha riaperto le pagine del suo libro immenso: ogni secolo ne legge una a fatica; e dice *qui ha fine;* ma senza posa il dito onnipotente svolge un'altra faccia del divino volume, e gli sguardi della generazione che succede si affisano in novi caratteri non men brillanti de' primi.... L'etere armoniosamente circonda le montagne de' suoi fiotti azzurrini; lor contorni, lor cime paiono nuotare, vacillar nello spazio... È pur bella la dimora dell'uomo tostochè la notte fa tacere il frastuono della tempestosa sua vita! il sonno che cade colla rugiada dall'alto, interrompe il corso di giorni travagliati, si effonde sulle cose, calma i palpiti di tutto che vive: si fanno deserte le vie, senza voce le capanne; solo tra' gruppi d'arbusti, che vestono il lembo del precipizio, l'alito notturno, agitando lievemente le fronde, attesta che la terra non è morta ma sopita. La terra è sopita sotto la vôlta dei cieli; e in quella vôlta quanti mondi ignorati e soli infiniti non isplendono! Orione, di cui Giobbe nominò primo le sette stelle, e la navicella che fende l'etere, e il carro che si trascina per esso, e la lira dalle corde d'oro, e il cigno dalle candide ale, e il destriero che spiccia scintille coi piedi, e capegli lasciati in balìa del vento, e la bilancia, e l'ariete, e il toro, e quanto altro

i pastori si vedono intorno, e gli eroi si provarono di eternare, e gli amanti di divinizzare, trasportato con emblemi nel firmamento mal seppero ancora dar nome a tutte le costellazioni che vi rifulgono.... E tu, umano pensiero, magnificenza suprema ch'Egli creò per contemplar sè medesimo, eco che collocò da sè lontano in mezzo al creato, acciò il suo nome fosse ovunque ripetuto, celebra, benedici l'Eterno!..

...Sorge sereno il giorno sacro al riposo ed alla prece: veste ciascuno suoi abiti festivi, e alla lieta chiamata delle campane giovani e vecchi si adunano nel piazzaletto davanti la chiesuola torreggiante su balza al cui pie' freme il torrente: sfilano le fanciulle scortate dalle madri, adorne nel corsetto di fiori, nel viso di modestia: al noto segno il tempio è invaso dalla turba, le cerimonie sante cominciano; il raccoglimento degli astanti, il canto del sacerdote, il rispondere intonato melodioso del popolo, un indeterminato profumo d'incenso e di fiori, e i raggi del sole che traversano a fasci l'atmosfera, e innondano il santuario di polve dorata; tutto concorre a far sì che il viaggiatore provi sull'alpestre balza, il dì del Signore, una di quelle soavi commozioni, della quale non è possibile andar dimentichi più mai.

...E perchè quelle fanciulle cospargono di fiori una fossa colma da poco? vi seppellirono entro il corpo della compagna defunta; e i parenti dell'estinta agitano sulle zolle lor rosari grondanti acqua benedetta, come a cacciarne ogni malefico

influsso, ad innaffiare l'erbette che spunteranno tra poco . . .

. . . E in veder le dimore consacrate alla mortificazione, al digiuno, al silenzio *, il cimitero ove ogni sera i monaci passeggiano meditando, il dormitorio ove ogni alcova non contiene a letto che panche; in udire i canti che dì e notte non ristanno da far echeggiare le vôlte annerite dai secoli; in leggere in viso a quegli stoici del cristianesimo la speranza e la pace, che cosa mai penserà il viaggiatore se non ch'ella dev'essere gagliarda e dolce cosa la Religione che porge a sì duro vivere conforti, e dissemina d'immortali fiori un sentiero apparentemente ingombro di spine spaventose?...

La Svizzera come la Grecia, si condusse a popolar reggimento; e a quel modo che la Federazione antica tra Persiani e Macedoni, la moderna si trovò collocata tra Alemanni e Francesi.

* I romitorii svizzeri, i più romantici per situazione e memorie (dopo que' della Palestina e del Deserto) che sieno al mondo, troveranno in questo libro descrizione non breve, nè fredda: il gran San Bernardo, Einsidlen, Engelberg, Dissentis, Bellelay, Melchtal, non possono visitarsi da viaggiatore *credente*, ed anco semplicemente *poeta*, senza un palpito ricordevole.

ed ebbe a sostenere contro l'Impero quella formidabile lotta stessa nella quale i Greci trionfarono degli eserciti di Dario e Serse; Morgarten può paragonarsi a Maratona; Sempach a Platea; Noefels non cede alla Termopoli, nè Winckelried a Leonida; Gundoldingen ed Epaminonda perirono di ugual morte sul campo della conseguita vittoria; Bubenberg e Temistocle pagarono ad un modo medesimo coll'esiglio i trionfi; e le ragunanze degli Amfizioni parvero riviver nelle Diete. I due popoli, sinchè durarono i pericoli di cui li minacciavano gli stranieri, si mantennero fidi al culto delle prische virtù: scoppiarono intestine discordie e guerre civili tostochè il lusso e l'avidità di guadagno s'ingenerarono colla cresciuta potenza, colle conquiste, cogli stipendi: la libertà greca perì; più fortunata la elvètica dura tuttavia; a cagione, vuolsi confessarlo, piuttosto della natura del suolo, e della gelosia delle confinanti monarchie, che dell'autorità o gagliardia sua propria. Greci si condussero a guerreggiar, pagati, per Ciro in Asia; qual parte d'Europa non vide Svizzeri sotto bandiere francesi, tedesche, italiane, spagnole? funesto costume; soldato di ventura mal sa esser cittadino.

Brillò agli stipendi stranieri il valor elvetico. Se quelle masse quadrate che presentavano da ogni banda un muro di punte contro cui si rompevano gli squadroni della cavalleria nemica; se quei guerrieri che, fulminati dalle artiglierie, moveano in dritta linea contro le micidiali bocche

a spegnerne il fuoco, non curando i solchi ch'elle aprivano nelle lor file; se que'soldati valorosissimi fossero stati prodighi della lor vita, non per mercede, bensì a pro della patria, chi saprebbe dire a quai lontani confini, non avrebber essi allargata la elvetica dominazione? Sdegnoso contro a' Federati che avevano scelto di preferenza il suo paese a teatro di lor fazioni stipendiate, Guicciardini con questi detti mordevali: — « Ha fatto grande il nome di questa gente orrida e inculta la unione e la gloria delle armi, con le quali, per la ferocia naturale, e per la disciplina delle ordinanze, non solo hanno sempre difeso valorosamente il loro paese, ma esercitata fuor del paese la milizia con somma laude; la qual sarebbe stata senza comparazione maggiore, se l'avesser fatto per lo imperio proprio, non agli stipendi e per propagare l'imperio d'altrui; e se più generosi fini avessero avuto dinanzi gli occhi che lo studio della pecunia; dallo amor del quale corrotti, hanno perduta la occasione d'essere formidabili a tutta Italia; perchè non uscendo dal paese se non come soldati mercenari, non hanno riportato frutto pubblico delle loro vittorie; assuefatti per la cupidità del guadagno ad essere negli eserciti con taglie ingorde e con nuove domande quasi intollerabili; ed oltre questo, nel conversare e nell'obbedire a chi gli paga molto fastidiosi e contumaci. In casa i principali non si astengono dal ricever doni e pensioni da principi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro; per il che riferendosi le cose

pubbliche alle utilità private, e, fattisi vendibili e corruttibili, sono tra lor medesimi sottentrate le discordie; d'onde, cominciandosi a non essere seguitato da tutti quello che nelle Diete approvava la maggior parte dei Cantoni, sono ultimamente venuti a manifesta guerra con somma diminuzione dell'autorità che avevano *. —

— Gli Svizzeri (scrisse un francese) sono largamente forniti d'ogni virtù militare, eccetto quella di capitanar eserciti; vendonsi infatti agli stranieri per guerreggiare stipendiati. Se il lor paese si reggesse a monarchia sarebbe il più misero d'Europa: vi si troverebbono, in tale supposizione, monti coltivati sino alla cima? la piccolezza dei distretti aggiunge alla prosperità delle repubbliche; nè le magistrature popolari valgono a ben amministrare vasto territorio. La Svizzera è paese di tutta uguaglianza fra gli abitanti : il merito nell'elezioni si esamina e giudica col semplice buon senso; consiste in ciò tutto l'accortezza di quella gente (D'Argenson, *Considérations sur le gouvernement de la France*). —

Codesti giudicii sono in qualche parte errati. I condottieri dei Confederati sui campi dell' eroiche battaglie della indipendenza , i generali a cui la storia attribuisce le vittorie di Cerisolles, di Droui, di Montancour; quel Luigi Pfyffer che

* Guicciardini allude alle feroci guerre intestine di cui ricordai alcune terribili scene nel *Medio Evo Elvetico* alla pag. 255 e seg.

salvò Carlo IX nella ritirata di Meaux; Gallaty e d'Aregger che s'illustrarono ad Arques, ad Ivry; Vertmuller, duce degli Imperiali; Erlach, Salis, Zurlauben, che in Francia comandaron ale d'eserciti, tutti costoro danno una mentita all'asserzione del Francese.

Che se le virtù militari degli Svizzeri ponno soggiacere ad una qualche obbiezione, e velarsi di una qualche ombra, la *fedeltà* è, direi, come gioiello e precipuo fregio del carattere nazionale elvetico; un sol esempio ricordasi del tradimento d'uno svizzero, ma tremenda ne fu altresì la punizione: quel Turman che rivelò il sito ove Lodovico il Moro si era ascoso, e lo die' in mano a' suoi nemici, allorchè ardì ricondursi alla valle natia in riva al lago de' IV Cantoni, fu preso, tradotto davanti il popolo raunato, dannato unanimemente a morire: nemmen la voce del padre si elevò ad implorare mercè pel fellone; nemmeno la moglie e i figli furono visti piangere sulla solitaria sua fossa; tanto appo quella gente era in abbominio la slealtà! Innumerevoli prove meritarono a' Confederati l'appellazione di *fedeli* e *leali* di che la diplomazia borbonica li onorava in ogni suo pubblico atto: e piace scorgere come, anche nelle ultime età men pure, quella tradizional fede non si smentisse giammai, e la fama elvetica si conservasse sotto questo aspetto incontaminata dai tempi di Carlo IX sino al giorno di scura ricordanza, in cui le guardie svizzere provaronsi inutilmente di salvare Luigi XVI, e lor cadaveri

giacquero ammucchiati intorno al palazzo eroicamente difeso. Anche in Italia, ove conseguirono riputazione d' uomini fieri e venali, non è mentovato che gli Svizzeri violassero la fede giurata: trovavansi essi frodati della mercede? domandavano per la dimane il danaro o la battaglia, grido che ben dipinge quegli avidi ardimentosi. E fu sì generalmente apprezzata la fede elvetica, che alla sua guardia molti principi voller fidate le persone; ed appo i privati invalse costume di sceglier di tali uomini a custodi delle case.

Altra virtù nazionale degli Svizzeri è l'amor della patria; e come non amerebbonla poichè vivonvi felici, e natura li circondò di scene gentili, di prospetti imponenti? Il pendìo de' monti somiglia a immenso quadro collocato su cavalletto in guisa che lo si può considerare nella sua miglior luce, e più propizia giacitura; ogni parte offre contorno, tinte, oggetti svariati, effetti magici di luce e d' ombra, contrasti bellissimi; qual maraviglia che i cresciuti in mezzo a siffatte scene incantevoli trovino scolorata ogni altra stanza, e si stringano d'infinita affezione alla nativa? come non terrannosi cari i pascoli ove spendono in gioconda solitudine la state, il lago su cui sogliono scorrere a diporto, la capanna abitata dalla fida moglie, dalla prole numerosa, il cimitero ove riposan l'ossa dei genitori, il campo della Lansgemeinde ove, sovrani, concorrono col loro voto alla formazione delle leggi, alla nomina de' magistrati?

Se vi accade trovare Svizzeri in ogni parte d'Europa, anco oltre l'Atlantico, occupati a mercanteggiare, come dianzi a militare stipendiati, non v'inducete ad accusarli per questo di attiepidito amor patrio; bisogno, così ai tempi andati, come a' presenti li cacciò; e richiedeteli di lor voti — la patria, vi risponderanno, la patria! respirar novamente l'aria delle Alpi... quegli stenti, que' lucri non essere che vie al ritorno, desideratissimo ritorno, senza del quale disamerebbero la vita. Egli è così che l'avidità di guadagno, comunemente rimproverata agli Svizzeri, e quel loro andar discosti dal paese per ispeculare, anzichè distruggere la opinione del loro ardente amor patrio, l'afforzano; chè bello gentile amor patrio quello è che sprona ad onesto faticare: ed il Lazzarone che giace ignudo sulle arene di Posilipo non sarà tenuto da noi tenero della patria, perchè rifugge dall'idea di allontanarsene, più dell'Alpigiano che affronta le amarezze dell'esiglio per restituire un giorno al villaggio natio braccia rese operose dall'abitudine di faticare, per arricchirlo de' suoi risparmi, per aggiungervi sè stesso al novero de' buoni padri di famiglia.

Vi toccò mai udir viaggiatori che si querelavano d'essere stati multati e taglieggiati per le osterie nelle lor corse elvetiche? A costoro avea già risposto Rousseau allorchè, dopo avere descritto la spontanea ospitalità degli abitanti dell'alto Vallese — io era da principio, dice, assai sorpreso della opposizione di queste costumanze gentili colle altre del basso Vallese ove, sulla via

d' Italia, si taglieggiano i viaggiatori; nè riusciva a conciliare nella stessa gente modi sì diversi: un buon vecchio mi sciolse l' enimma. — Nella valle (mi disse) gli stranieri che passano son mercanti intesi a lor negozi; è giusto che ci lascino una tenue parte di lor profitti; li trattiamo come trattano altrui: qui invece ove nessun traffico chiama forastieri, riguardiamo il viaggiatore quale ospite che ci viene a visitare perchè ci ama, e lo riceviamo a braccia aperte. Del resto, soggiungea sorridendo, la nostra ospitalità non è punto costosa, e a pochi passa in mente di profittarne. —

Ciò che il vecchio diceva a Giangiacomo dei mercanti forastieri, può applicarsi a' viaggiatori per diporto, che, correndo la Svizzera, vogliono che niun agio delle capitali lor manchi; ed ostentano a mezzo dell' austera semplicità alpestre un lusso cittadinesco. Ascendiamo pomposo cocchio, facciamoci accompagnare da servi in ricche assise; quella gente semplice e povera ci farà pagare un tal fasto quanto più caro saprà, reputandolo quasichè insulto; che se indosseremo invece piccola valigia, e col bastone ferrato in mano, visiteremo pedestri que' siti medesimi ove in sembianza di dovisiosi e ostentatori ci dolemmo d' essere stati multati, ci soprenderà la tenuità dello scotto, e la franca cordialità delle accoglienze.

Mi riuscì egli farvi compreso, o lettore, qual pro, sulle generali, io reputi che l'artista italiano sia per cavare dalle sue corse per le Alpi elvetiche, così dal lato della fantasia gagliardamente suscitata, gentilmente fecondata, come sotto il punto di vista del cuore virtuosamente scaldato, e della mente in guisa larga e durevole maturata a salutari meditazioni, e forti propositi? Gli è questo come il programma; due libri ne costituiscono lo sviluppamento: uno già uscito in luce con titolo di *Medio Evo Elvetico*, e l'altro *Della Svizzera pittoresca*, che vi presento: possiate così schiettamente approvarli, com'è schietto in me il desiderio che ogni mia fatica letteraria torni non tanto a lode di me, quanto di un qualche onore e profitto alla patria comune.

IL GOTTARDO

Ove il Ceresio si biforca Morcote occupa la punta, e la elegante sua chiesa, sorretta da muraglioni, e circondata di vigneti, siede leggiadramente sull' alto. A Bissone, sull' opposta riva, nacque Carlo Maderno, a cui Paolo Quinto fidò il compimento della basilica di S. Pietro. Poc'oltre è Melide patria di Domenico Fontana, nome associato a tutte le glorie architettoniche del magnifico pontificato di Sisto Quinto.

Lugano si affaccia semicircolarmente al lago in guisa da ricordar Napoli. Nel chiostro degli Angioli ricoverò Luino profugo dalla Lombardia, e vi fece adorna a' Frati la gran parete rimpetto la porta, esprimendovi la Crocefissione. Se la moltiplicità delle figure, e la mancanza d'unità nel concetto generano confusione, e ne disgrada l'armonia dello

assieme, tra gli infiniti gruppi, a considerarli isolatamente, ve ne ha di mirabili, e in ogni parte spicca purezza di contorni, fusione di tinte, ed una gentilezza di espressione e di movenze la cui impressione può essere piuttosto sentita che significata.

Dal terrazzo della Cattedrale bello è dominar la città, i colli, il lago, lo scosceso S. Salvatore, e i villaggi disseminati per le rive e sul verde pendìo: e corre al pensiero che da Campione uscì la tribù di scultori e architetti che posero primi la squadra e lo scalpello alle cento guglie, alle mille statue del duomo di Milano; che là cinque secoli dopo, sortì i natali Bianchi edificatore di S. Francesco di Paoli a Napoli; che Albertolli altro rivale a Maderno, e Fontana fu compatriotta anch' egli di que' Grandi. E se accanto a cosiffatti nomi gloriosi vorremo scriverne uno che ci suona indefesso amore del bene, e religiosa modestia, sarà il nome d'un altro Ticinese, nostro comune maestro, del Padre Soave.

Monte Cenere, e la pittoresca Bellinzona già ci son noti (V. *Il Medio Evo Elvetico*, pag. 220): traversiamo Claro, Cresciano, Osogno, Biasca, Poleggio, Bodio e Giornico che fu campo a celebre combattimento. Lombardi eransi condotti in Leventina a tagliarvi in frode un bosco: que' di Uri, a cui la Valle obbediva, bruciarono, per rappresaglia una confinante terra milanese, e co' sussidii federali mossero guerra al Duca. La recente sconfitta di Carlo di Borgogna aveva invaniti gli Svizzeri, e

si facevano campioni di cause arrischiate ed ingiuste. Il conte Borelli occupò con forte schiera le strette di Giornico, e vi aspettò il nemico, la cui vanguardia, di seicento alabardieri, non tardò a mostrarsi. Spuntava sereno il 28 dicembre 1478, e le acque del Ticino, fatte la precedente notte straripare sulle attornianti praterie, le aveano coverte d'una scorza di gelo durissimo. Gli Svizzeri muniti i piè di ramponi, moveano sicuri pel polito cristallo; non così i Lombardi che barcollavano e cadevano; e fu miseranda la strage di quella moltitudine colta al mal passo, e inetta ad opporre difesa. Millecinquecento giacquero spenti; il resto fuggì: lunga striscia di sangue segnò per la neve le orme dei vinti sino a Bellinzona.

La strada dopo Giornico trascorre in mezzo a burroni, ed è imponente lo infuriare del Ticino nelle gole di Platifer. L'alta Leventina dovette esser lago: lo sbocco aperto da corrosione, o terremoto, è sì angusto, che le rocce, alveo al fiume, congiungonsi nel profondo ad angolo acuto: stupenda vista, le rupi strapiombanti sulla via, e lor fessi minacciosi riccamente inghirlandati d'ellere, nocciòli, parietarie!

Presso Faido la valle assume forma anfiteatrale. Ivi il 2 maggio 1755 i Leventinesi rei d'insurrezione furono convocati a udire la loro sentenza: sul capo a tremila uomini pesò quel dì l'alternativa della vita e della morte: le schiere federali formarono cerchio intorno ai vinti disarmati. Silenzio, reso più solenne dal cupo fragore del

Ticino, regnava nella moltitudine: e la condanna suonò udita per tutto: il popolo della valle spogliato di sue franchigie assistette a testa scoperta e inginocchiato al supplizio di tre de' suoi capi...

Guai peggiori eran serbati alla Leventina sul chiudersi del secolo. Ottomila Francesi scesero nel 1798 dal Gottardo nella Valle, e ne adopraron gli abitanti siccome somieri a portare oltremonte lor munizioni. Nel marzo 1799 l'intero esercito calò dai Griggioni, e crebbero i malori de' Valleggiani. — Una divisione di Repubblicani, mi narrava un vecchio del paese, passò da Val Misocco nella nostra, e postaci addosso una taglia, si acquartierò al basso: una divisione d'imperiali scendeva intanto dal monte; sicchè ci trovammo tra due fuochi: a dritta, a sinistra i soldati davan la caccia alle nostre vacche, abbattevano a colpi di moschetto le nostre capre sulle rupi. Passammo così la state del 1799. Il 24 settembre ci addusse Suvaroff e suoi cosacchi: fuggimmo alle alture, vivendovi d'erbaggi; e ci trovammo, in discendere, incenerite le capanne. Gl'infaticabili Francesi ricomparvero in ottobre; e nel maggio 1800 le medesime scene di desolazione ricominciarono. Nella primavera del 1801 ci avemmo la visita di ventunmila repubblicani, capitanati da Moncey... — Quarant'anni di prosperità sanarono quelle ferite; e maravigliamo della prontezza con cui gli uomini dimenticano, e Natura ripara le più spaventose calamità: felice dimentichevolezza di guai sempre probabili in terra

continuamente esposta (qualunque volta ardano guerre europee) a militari passaggi; mirabile potenza riparatrice! ove quella non padroneggiasse l'ordin morale e questa l'ordine fisico, la bellissima Leventina ci si presenterebbe deserta.

Airolo è ultima terra appiè del Gottardo, monte celebre per importanza strategica e storica.

Superba via innerpica tortuosamente: or mi fermava a considerarne gli andirivieni; or retroguardava la Leventina; e piacevami ricordare degli antichi Federati che tante fiate valicarono in arme questi gioghi; e come nel marzo 1799 Soult li occupasse, e il 16 aprile vi combattesse i Tedeschi, e il 28 Haddick respingesse Lacourbe, e il 29 S. Julien s'impadronisse del Ponte del Diavolo, e il 6 giugno i Francesi sgombrassero di là per tornarvi in agosto; e il 24 settembre ne li cacciassero i Russi, cacciati alla lor volta il 4 ottobre... avvenimenti di cui è si rapida la successione che ci fanno pensare alle ombre chinesi: Francesi, Russi, Cosacchi, succedonsi rimescolansi, vanno, tornano, combattono sul Gottardo: palpito di terrore occupa la Italia a vedere quei terribili guerrieri, a modo di sinistri fantasmi all'orizzonte, disputarsi le sue spoglie...

Presso al confine de' ghiacci perpetui abita una colonia di Cappuccini, a cui Federico Borromeo commise sedere sull'orrida vetta soccorritrice dei pellegrini: ed io li vidi venirci incontro umili proferitori di gratuito ristoro.

Nella valle dell'Ospizio son laghetti che si versano

gli uni sul pendìo settentrionale, gli altri sul meridionale, quelli scaturigine alla Reuss, questi al Ticino; conciossiachè movono una presso l'altra lor primi passi due fiumane cui la Europa intera divide alla foce: una si volge all'Oceano destinata ad alimentare il gelo de' mari nordici; l'altra cala all' Adriatico a farvisi specchio alle rive felici dell' Italia e della Grecia: nelle acque della Reuss nuoteranno balene: nelle acque del Ticino guizzeranno coccodrilli... Attingiamo nel cavo della mano alcune gocce al lago di Luzendro per versarle in quello di Sella; le rubiamo al Mediterraneo per donarle all' Oceano...

Ecco valletta erbosa ricrearci lo sguardo; queste ime praterie d'Urseren avanzano in elevazione di ben due mila piedi la cima del Vesuvio. Presso il villaggio di Andermatt un muraglione di macigno chiude la valle; la Reuss scompare entro un fesso; corridore è praticato a colpi di scalpello nelle fissure del monte, e pria d'entrarvi volgomi a salutare la valle, e i greggi che pascolano per essa, e il grazioso campanile d' Andermatt, e la poetica torre di Hospental. Qual metamorfosi in uscire dalla caverna! gli è un mugghiare d' inferno, e spaventose rupi su cui non ispunta fil d'erba, e precipizii da' quai lo sguardo ritraggesi impaurito. Due monti di granito scendono a perpendicolo, ravvicinati così da schiudere a fatica il varco alla Reuss, che respinta da ogni banda, ribalza, e circonda con ondate colossali di spruzzi e vapori, aggirati da incessante turbine, il monte che strapiomba, la via

che s' innabissa, il ponte che trema. Questo ponte che fu detto *del Diavolo*, or è abbandonato per altro più solido ed ampio: e a vederlo in disparte derelitto e ruinoso, diremmo che accusi col suo squallore la ingratitudine degli Svizzeri, a'quai per tre secoli fu unico passo alle vittorie lombarde; senonchè le poetiche fantasie sfumano ove la storia alza la sua voce severa; e il ponte che fu strada alle militari fazioni stipendiate, e all' oro corrompitore degli stranieri, ci parrà giacere colpito da meritato anatema. Ed ora la immaginazione a cotesto orror di natura, e muggire delle acque e fischiare del turbine, aggiunge il lamento de' feriti, lo scoppio delle artiglierie: tal è il cinque settembre 1799. I Erancesi in ritirarsi da Urseren si provano a chiudere l' Urnerloch (così ha nome il sotterraneo), ma le mine son vinte dalla durezza della roccia: più spedito riesce distruggere gli archi sorreggenti la via. Ma ecco sovraggiungere i Russi, e riparare al danno, noncuranti delle scariche con cui li bersagliano i repubblicani dall' altra banda del burrone: morti e feriti rotolano ad ogni tratto nel profondo: scende buja la notte. Un cosacco posto in vedetta presso il ponte, ode fra le tenebre una fioca voce nel precipizio: pietà lo fa coraggioso: scende e trova un giovine uffiziale francese a cui nella gran caduta si erano frante le gambe; se lo reca sulle spalle: inciampa, scivola, cade: ma Dio benedice l' opera santa: grondante del proprio e dell' altrui sangue, il cosacco adduce in salvo quel ferito...

Per queste infernali strette i Leventinesi procedevano a torme recando, come già dissi, sulle spalle le provvigioni dell' esercito francese: carichi, estenuati, s'innoltravano in lunga fila, primi gli adulti, poi le femmine, ultimi i vecchi, affrettati dai soldati colla voce e col bastone. Un giovine in vedere percosso il padre si slanciò sul percussore, lo levò di terra, e si gettò con lui nell' abisso: un altro, battuto egli stesso, tacque: e poichè recò il fardello al sito designato, in ripassare la montagna trammezzo la neve si abbattè in un giacente presso a succumbere; quel desso che lo avea maltrattato: se lo tolse tra le braccia fino all'Ospizio, ove fu salvo — Amico, dicendogli, son certo che d' or innanzi non batterai più i miei compatriotti sventurati.

Gestinen, misero gruppo di capanne, occupa lo sbocco della spaventosa Shöllenen. Il sole saetta le ghiacciaje di Frist e di Gelmer in fondo alla val di Gotscher; e il torrente che ne scende, trascina nella Reuss pezzi di ghiaccio, che cozzano fragorosamente e si frangono contro le rupi. Gli abeti cominciano a vestire la china, e il fiume empie il burrone di un tale frastuono che gli fe' dar nome di Krachental o *val romorosa.*

A destra ci sta il Golzberg tagliato a picco; a manca la maestosa catena delle Alpi Surene, tra le cui verdeggianti creste biancheggiano per di retro i comignoli de' colossi untervaldesi vestiti di neve eterna.

In questa valletta gioconda, che tributa bel

fiumicello alla Reuss, nacque e abitò Guglielmo Tell; e nelle acque ingrossate della Shaken affogò, per averne voluto campare un fanciullo cadutovi...

Quel campanile là in fondo tra gli alberi è Altorf ove Gessler comandò l'esecrabile prova; ove la mano dell'eroe non vacillò in affrontarla...

Questi luoghi ci tornano vivi alla fantasia i grandi fatti del secolo decimoquarto (V. il *Medio Evo Elvetico*, pag. 53): e il popolo d'Uri è tuttodì monumento vivo del Medio Evo: avvegnacchè nè le guerre civili del secolo XV, nè le stipendiate del XVI, nè le civili del XVII, ned il trambusto delle rivoluzioni che chiusero infelicemente il XVIII, valsero a modificare la prisca natura di questi montanari; rimasero immoti come lor monti. — In mezzo ad illimitata libertà (scrive Raoul-Rochette) osservai in costoro una invincibile ripugnanza per le nuove idee, lochè m' indurrebbe a credere o che le nuove idee non sono liberali, o che le idee liberali non sono nuove. — La costituzione di Uri è la democrazia pura: l'autorità risiede nella ragunanza generale dei cittadini. I magistrati sonvi eletti nella Lansgemeinde annuale, e vi son votate le leggi. Due settimane avanti la patriottica solennità una circolare rende avvisati i cittadini degli oggetti che verranno sottoposti alle loro deliberazioni: niuno che non sia minorenne od infame trovasi escluso dal votare. Il popolo si aduna in un prato, nel cui mezzo, si depongono sovra un tavolo i libri delle leggi, il suggello del Cantone, le chiavi degli archivii, ed un antico spadone.

Il suono delle trombe annunzia l'arrivare dei magistrati. Il Landamano rammemora i principali atti della sua amministrazione, e invita il popolo ad implorare l'ajuto di Dio; il popolo s'inginocchia e prega. Cominciano le deliberazioni. Parlano primi gli anziani; i diritti della età sendo sacri ad uomini che rispettano nei vecchi i padri della patria, i moderatori de' costumi, gli archivii della tradizione. Terminate le arringhe l'usciere chiama gli astanti a manifestare il proprio avviso con alzar la mano, caso che approvino. Esaurita la trattazione degli affari proposti alla votazione popolare procedesi alla nomina dei magistrati: gli uscenti di carica vengono a deporre sul tavoliere le insegne della lor dignità, il governo si è dimesso; e l'usciere, rimaso unico rappresentante e depositario dell'autorità, domanda all'ultimo Landamano chi gli piace proporre a proprio successore; e la maggioranza de' voti raccolti di bocca in bocca proclama il nuovo capo della repubblica; che se il nome di un qualche benemerito restasse dimenticato in siffatta tumultuaria indicazione, di cui il Landamano uscente dà per primo l'esempio, ognuno ha diritto di alzar la voce a proporlo. L'eletto giura di rispettare le leggi: e gli risponde acclamazione unanime del popolo che giura anch'esso di osservarle; così rinnovasi ogni anno tra' capi e cittadini d'una repubblica del secolo decimonono, sotto gli auspicii della religione che ne favoreggiò i primordii, il giuramento di vivere liberi. —

Qual divario, riflette il Francese di testè, tra queste innocenti solennità d'un'antica tribù alpestre, e le saturnali di popoli, che, dalla licenza trascinati all'anarchia, sognansi avere proclamata la libertà, perchè ne trascinarono in giro tra 'l sangue e il fango il simulacro vituperato! —

Chi può non sentirsi altamente commosso in ricordando come questa tribù, percossa in sul chiudersi del secolo passato da tremende calamità, non altro domandasse a' suoi oppressori che di poter continuare a vivere al modo che da immemorabil tempo viveano i suoi padri? Un uomo incorruttibile proferì questi ricordevoli detti in pien Consiglio de' Cinquecento a Parigi — Non si può (disse Carnot) senza fremere di sdegno, considerare i diportamenti del nostro governo coi piccoli Cantoni. Non trattavasi già di far guerra alla bernese oligarchia, rea de' suoi trenta millioni e del suo magnifico arsenale; bensì al popolo di Guglielmo Tell povero, democratico isolato; che monta! vuolsi rivoluzionarlo: la libertà che da cinque secoli lo rende felice, non gli sta bene: nova costituzione gli si offre, o morte: e quel pugno di montanari osa resistere; e il suo sangue scorre commisto al sangue francese, non per difendere in comune i sacri diritti del popolo, ma quasi a trastullo feroce de' riguardanti! O guerra empia in cui sembra che il Direttorio non abbia avuta altra mira che di sperimentare fino a qual punto poteva venirgli consentito immolar vittime tra gli uomini più liberi e virtuosi d'Eu-

ropa! Degni emuli di Gessler i nostri triumviri hanno voluto sterminare il popolo di Tell; vendicare la morte dell' antico tiranno... Gli abitanti delle Valdstette succumbetter da prodi difendendo gli accessi del loro piccolo territorio: le loro mandre spaventate fuggirono a' deserti; le ghiacciaje eccheggiano alle grida degli orfani cui la fame tormenta: Reno, Rodano, Ticino recano a' mari le lagrime delle vedove...

— Viaggiatore (scriveva Zschokke nel bulletino officiale del 2 novembre 1799) ti aggirasti mai per le fiorenti campagne della Valdstette? mendici or piangono tra le rovine e ti stendono supplichevole la mano. Valicasti mai il Gottardo, laddove la romantica Urseren offre alle fatiche dell' erta sicuro e inaspettato riposo? vedresti ora pochi sciagurati aggirarvisi muti per l' angoscia tra' casolari abbattuti, frugare pe' solchi, caso lor avvenga rinvenirvi una qualche patata con cui si cibi la famelica prole... I maggesi, i prati di Schwitz si tramutarono in landa: il tempio d'Einsidlen è profanato: i guai di Stanz son omai famosi: mille e mille famiglie trabalzate dall' agiatezza nella miseria ignoran oggi di che cosa vivranno domani...

— Uom generoso! abbandonerai tu alla disperazione questi infelici alpigiani? Puoi alleviare lor mali; non esitare, non tardare: il tuo buon Angelo ti affretta; già scrive la tua santa azione nel libro dell' eterne ricompense.

— Uom opulento! Come Dio ti fu largo dei

suoi doni, e tu lo sia a' miseri: ricogliesti in pace tue messi; guàrdati dal dimenticare chi non ricolse messe quest' anno.

— Compatriotti! Amici! cogli occhi bagnati di lagrime io imploro la vostra pietà. Nello immanchevole giorno delle retribuzioni, alla testa dei confortati da voi, io mi farò innanzi all' Eterno; e le nostre voci unite invocheranno benedizione sul vostro capo...

LE VALDSTETTE

Uri, Untervald e Schwitz (complessivamente denominati *Valdstette*, vocabolo germanico il qual significa *paesi dei boschi*) hannosi a centro, e comunicazione principale il lago a cui dierono il nome, (*lago delle Valdstette*), e che molti appellano anco *di Lucerna*, o de' *quattro Cantoni*. Moveremo a visitare le circostanti Alpi dalle rive di questo lago appunto che ne bagna il piede: dal Gottardo discesi ad Altorf e a Fluelen, navigherem primamente al vicino Brunnen per ascendere a Schwitz, ad Einsidlen, al Righi; poi calati a Zug e Kussnacht ci rimbarcheremo per Stanzstadt con animo di aggirarci per le pastorali vallate dell' Untervald, e di pellegrinare ai poetici santuarii d'Engelberg e di Melchtal.

I.

Brunnen ricorda un giorno solenne nei fasti della Confederazione; l'otto dicembre 1315 i deputati delle Valdstette vi si raunarono a confermare solennemente e in perpetuo i patti della loro alleanza.

Schwitz è discosto una lega: scorre la via tra prati e frutteti, e il borgo popoloso fa bella mostra di sè appiè del biforcato scosceso Myten: quello strano aspro contorno di monte, la ridente pendice, le case lussureggianti rendono l'alpestre quadretto oltremodo vario e giocondo. Cotesto lussureggiar di case in paese cui non industrie, commerci, e nemmeno agricoltura ponno aver arricchito, accenna altre fonti di guadagno; ed infatti niun Cantone profittò più di questo degli stipendii de' Principi: la Francia avanti la rivoluzione contava tutti quanti gli Svittesi a' suoi pensionati, e pagava loro per capo un'annua moneta. A qual proposito un Bernese ebbe a scrivere amaramente: — Gessler, sdegnoso di vedere il palazzotto che Stauffacher elevava a Steinen, sclamò che un tal fasto non dovea comportarsi in vassalli: l'accorto Rodolfo suo scudiero avria dovuto ammonirlo in questa forma — guardatevi, o Signore, dallo innasprire con minacce una gente rozza e insofferente: il vostro risentimento

per la costoro arroganza, ceda alla politica che vi consiglia di trattarli con dolcezza; chè ci ha uno spediente per domarli, senza far punto romore: edifichino da vanarelli lor palazzotti; anzichè disanimarneli con rampogne, solleticate in essi ambizione ed orgoglio; fiaccherete così la loro fierezza repubblicana; si avvezzeranno a vivere agiatamente; nè d'armi e franchigie si daranno pensiero. Fate che i maggiorenti si conducano alla corte, acciò corrompendovisi tra 'l lusso e la mollezza, possano, in tornare alle lor rupi, diffondervi collo esempio la scioperatezza: ciondoli, catenelle, e simiglianti balocchi diventino a siffatti mandriani trasformati guiderdone ambito di servilità... Così mansuefarete questa rozza genìa... — Acuto siccome punta di stiletto è il sarcasmo del Bernese: qualche cosa accoglie di vero; ma la Dio mercè molta parte ne ha smentito il fatto: pensioni, decorazioni, vivere in corte, quale a Vienna, quale a Parigi, tutto quanto il machiavellico Rodolfo poteva augurarsi a corruzione degli Svittesi, fu lor prodigalizzato ne'secoli andati; epperò non ne andarono guasti i costumi, la semplicità, il patriottismo: la vita pastorale pe'soldati di ventura reduci dalle guerre stipendiate fu antidoto al veleno succhiato nelle guarnigioni, e negli accampamenti; diventati, in mezzo a'compatriotti, mariti e padri, sarebbonsi recati a vergogna mostrarsi bruttati de'vizii co'quali aveali dianzi addimesticati la licenza militare. Che se gli stipendii non generarono corruttela, lasciarono

però una qualche traccia; il costume, per esempio, di adornare con istemmi l' ingresso delle case, quasichè le abitassero gentiluomini di antico sangue. Il cittadino più oscuro diventato membro del Gran Consiglio si affretta d'inquartare in ampio scudo le sue arme gentilizie, e di affibbiare al proprio nome l' araldico *de*. I costumi, contuttociò, sono semplici e pastorali: le donne vivon modeste, casalinghe; la patria podestà è rispettata come a' tempi dei patriarchi; ben costumati sono i giovani; prudenti e dignitosi i vecchi. L'abitante di Uri è d'indole posata; l'Untervaldese pensoso e grave; lo Svittese brioso e lieto, ama passionatamente la danza. In niun cantone il carnovale è festeggiato più romorosamente: fuochi infiniti splendono sulle alture, si odono canti e suoni per tutto; le voci della gioja trovan eco perfino nei valloni più appartati.

Sereno albeggiare ci trova da Schwitz incamminati ad Einsidlen. Il sentiero innerpica sui fianchi boscati del monte: il Righi, il Rossberg rosseggiano a' primi raggi del sole; direbbonsi, da mezzo le nebbie, isole che si alzano dal mare. A poco a poco i vapori si diradano, e qua comparisce un colle, là si rivela un villaggio. In cima all' Hacken ci tratteniamo a riposare.

Il borgo di Schwitz ci sta appiedi; il laghetto di Lowertz s' infoca al sol nascente, mentre il lago de' quattro Cantoni giace ancora sprofondato nell' ombra.

Cominciamo la discesa per regione nuda di

alberi, devastata da torrenti: poi gli abeti si presentano qua e là a gruppi, quasi drappelli d'antiguardo; poi, a somiglianza d'esercito, ecco maestosa foresta per la qual ci addentriamo lunghesso rio fragoroso, che segna di bianco il fondo d'un burrone: qui leggero ponte valica le strepitanti acque; lì da scoglio a scoglio le balziam via che mugghiano ristrette e profonde; e, dove il verde tappeto fa invito a sedere, l'aria suona del tintinnio dei campanacci, di belati, di canti; e pascolano mandrie guardate da atletici pastori.

Meinrado conte di Hohenzollern ricoverò nel secolo nono in una di queste valli romite a menar vita contemplativa: attirati dal grido della santità di lui, cominciarono gli abitanti del dintorno a convenire là dov'erano state sepolte le ossa del Romito; e da Eberardo fu quivi fondato un cenobio di Benedettini, al quale nel 925 l'imperatore Ottone donò vasti territorii; i Monaci dieron opera a dissodarli, e praterie fiorenti, mercè l'opera loro, si conversero le lande; e bei boschi vestirono le cime. Cresciute le mandre, precipua dovizia dell'abazia d'Einsidlen (così fu detta la fondazione d'Eberardo), i pastori guidaronle oltre le vette che formano anfiteatro intorno al Chiostro; e là s'incontrarono co'pastori e colle mandre di Schwitz: nacque controversia sulla proprietà delle pasture: l'Abate se ne appellò all'Imperatore che gli diè vinta la causa: gli Svittesi non si piegarono alla sentenza; ed Enrico Quinto li mise al bando dell'Impero.

Federico Secondo, bisognoso di soldati per le sue guerre d'Italia, ad aversi amiche le valorose tribù delle Alpi mandò loro il conte di Lentzburg con queste parole — il mio Sire ama gli uomini prodi; combattete per lui come hanno fatto i padri vostri, nè vi curate delle pretensioni de' Monaci. — A quella chiamata seicento Svittesi arruolaronsi sotto la bandiera di Svevia, e tornarono poscia ai lor monti carichi di bottino.

E son queste che ora percorriamo le pasture che Monaci e Svittesi disputavansi settecento anni fa. La valle si allarga; diradansi gli abeti: lo sguardo spazia su bella corona di monti, nel cui mezzo estollesi la magnifica Abazia. Vasta n'è la fronte, decorata nel centro dalla facciata (di un architettura un po' barocca, però adorna) della chiesa, alle cui porte adducono grandi scalinate.

Nella cappella ove si conserva la venerata Immagine, diurna luce quasi non penetra, e ascosa lampa getta raggio vivissimo in viso alla Vergine, sicch' ella par viva.

L' Abazia possedeva in Isvizzera ed in Alemagna ricchi censi di cui la rivoluzione la dispogliò: lo Abate era feudatario della valle, or ascritta, in qualità di comune libero al cantone di Schwitz. Quanto questi religiosi perderono in dovizie e privilegii, altrettanto acquistarono in meriti, e dignità vera: quaranta alunni albergati nel Chiostro vi si erudiscono agli studii teologici e letterarii; e i fanciulli poveri del dintorno partecipanvi gratuitamente a' beneficii della educazione.

Moviamo da Einsidlen a breve escursione.

Valicato il Miessern discendiamo nella valle della Muotta che fu teatro di celebri scontri tra Russi e Francesi, allorchè Suwaroff, udite le nuove della sconfitta di Zurigo, volle ad ogni costo aprirsi la via verso l'esercito sgominato, e provarsi a strappar di mano all'inimico la vittoria: presso il villaggio che ha dato nome al burrone, in riva al torrente che lo bagna, sperò egli di trovare libero il passo: ma ve lo aspettavano i Repubblicani... Non peranco è passato un mezzo secolo; ed a fatica troviamo nella Valle chi ricordi quell'epoca di sangue... Il nome di Suwaroff è qui poco meno che ignoto; confuso qui suona il grido di barbari scesi dal fondo del Settentrione per venire alle mani con guerrieri ugualmente stranieri, e formidabili alla Svizzera... Giganteschi avvenimenti che scossero l'Europa non lasciarono di sè traccia nel paese dove compieronsi... Tal è veramente questa gente felice! serba ella unicamente memoria de' benefizii che la sua libertà le procaccia; nè ricorda Russi o Francesi che come il torrente dell'altro mese, o la valanga dell'altro anno. Allorchè richiesi la guida che mi mostrasse il campo di battaglia, additò pingui pasture: domandai ov'erano situate le batterie, m'indicò bei gruppi di capanne; volli conoscere ove i periti combattendo dormivano lor sonni eterni; accennò all'acque della Muotta. Qui si pugnò sull'erta, per le rupi, dappertutto; lo scoppio de' cannoni vinse il fragore del torrente, e vittime

a mille a mille rotolarono nella voragine, e sparvero. Ed ora ogni cosa è tornata gioconda come dopo estiva procella; e dei combattimenti della Muotta più non resta che una pagina nella Storia...

Quando ritrocedetti ad Einsidlen la notte aveva disteso il suo manto in cielo; e la luna, quasi lampada tra gli abeti, rischiarava i passi dello stanco pellegrino. La salmodia de' monaci risonava flebilmente pe' silenzii della vallea; parea invocare pace alle vittime della guerra...

II.

Il 2 maggio 1798 i Francesi attaccarono lo Scindellegi; e gli Svittesi combatteronvi non da pastori ignari delle guerresche fazioni, ma da soldati invecchiati tra le battaglie. — Su quello scoglio (dicevami la guida, mentre da Einsidlen ne andavamo a Morgarten) stava postato Michele Snuriger, ed ogni colpo della sua carabina era mortale: gli squadroni repubblicani vedeansi cadere sulla fronte, come percossi da fulmine, lor ufficiali; settantadue furono quella mattina le vittime del celebre cacciatore di camosci. — Carabinieri dietro rocce e cespugli facevano fuoco incessante; sinchè sorpresi ed attorniati da picchetti nemici, dopo ostinata difesa, succumbevano... I superstiti di quel pugno di prodi, al segnale della ritirata dato da Aloisio

Reding, capitano-generale de' Federati, si ripiegarono sovra Morgarten, ov' era il grosso degli Svittesi (presso a tremila); e vidersi allora le colonne francesi calare nella valle in ordinanza serrata, e larga fronte: bench' essi fossero quattro volte più numerosi, fu appena udito il comando di movere ad attaccarli, che il piccolo esercito elvetico, gettando alte grida si precipitò alla lor volta; e non curando le terribili scariche con che venivano accolti, gli Svittesi percorsero senza far fuoco trecento tese di pianura, il già veloce passo di carica scambiando ad ultimo in rapida corsa; voleano vittoria o morte: a pochi passi di distanza i loro colpi furono micidiali; sfondarono colle bajonette le file già diradate e disordinate, e le dispersero: due volte i Francesi tentarono rannodarsi; due volte giacquero sbaragliati.

La notte dal 2 al 3 maggio non diè tregua agli Svittesi; la vittoria era lor costata sì caro ch'era uopo succumbere anco vincendo; tutti n' erano convinti. — Se una capitolazione, diceano molti, può guarentirne religione e averi, perchè non ci riuniremo noi agli altri Svizzeri? lo Statuto unitario che ci è proposto non ci dispoglia della antica nostra libertà; meglio accettarlo che perir noi e la patria. — Reding scrisse al generale Schavenburg chiedendogli un armistizio; quei rispose che ogni ostilità cesserebbe tostocchè gli Svittesi riconoscessero il nuovo governo elvetico. Reding domandò allora di poter consultare intorno a ciò la Landsgemeinde; e gli furono accordate ventiquattr' ore.

Il mezzodì del 4 maggio si aperse la ragunanza a Schwitz: i cittadini vi convennero armati, i più giungevano precipitosi dal campo di battaglia: su tutti i volti stava pinta la costernazione. Reding fatta sposizione dello stato delle cose consigliò di accettare la capitolazione proposta: si alzò allora da ogni banda un mormorio cupo; minacce, ingiurie furono proferite; le mani corsero alle armi... il canonico Schneller, vecchio universalmente venerato, salì la tribuna, e il popolo si scoverse il capo a segno di rispetto... La capitolazione, mercè sua, fu accettata... Così ebbe fine la guerra del cantone di Schwitz contro la repubblica Francese... Niun monumento ricorda il nome e le geste dei valorosi che combatterono e perirono a difesa della patria: ma sinchè le rupi di Scindellegi rimarranno in piè, la memoria dell'eroismo svittese durerà luminosa; eroismo che, a cinque secoli d'intervallo, rivive negli stessi luoghi, e (mirabile ravvicinamento) cogli stessi nomi: a Morgarten gli Svittesi del secolo decimoquarto e gli Svittesi del secolo decimonono combatterono e vinsero gli stranieri invasori del loro paese; a Morgarten un Reding capitanava gli antichi, e un Reding i recenti difensori della libertà elvetica!...

Un'ora di cammino divide la celebre stretta di Morgarten dal lago di Lovertz: Schwanau ha nome lo scoglio che si eleva in mezzo all'acque vestito di boscaglie e di ruderi: nel 1307 il castellano vi tenea prigioniera una fanciulla che gli aveva diniegato amore: travestiti da giullari i fratelli di

lei penetrarono nel covile del ribaldo e l' uccisero: Schwanau cadde nel dì fatale a tutti i castelli degli oppressori delle Valdstette (il primo gennaio 1308).

La val di Lovertz era una delle più fertili e gioconde del cantone di Schwitz: il Righi da un lato, il Rossberg dall' altro la riparavano dai soffii violenti e glaciali: Buesinger, ridente gruppo di case all' ombra d' antichi arbori, specchiavasi nel lago: a Goldau formavano corona boschi e praterie innaffiati da fiumicello, che colle sue cascate tenea desto l' eco delle sovrastanti grotte della montagna: le capanne di Steinenberg allegravano il pendìo: le guglie maestose del Miten, dell'Haken serravano l' orizzonte... Ohimè! il Rossberg lanciò su cotesto Eden un intero scaglione della sua breccia; l' acque del lago, alzatesi mugghianti al grande urto, subbissata l' isola, via trascinarono nei gorghi il romitorio, il romito: Lovertz fu mezzo distrutto, Buesinger, Goldau sparvero; il pendìo boscato, le vaste praterie, gli alberi colossali, il torrente, tutto giacque innabbissato...

Il Rossberg è formato di strati peralleli di breccia, inclinati verso l'orizzonte, e legati insieme da argilla. Or avvenne che le piove e le nevi liquefacendosi penetrassero a poco a poco nelle cavità del monte, e distruggessero il terriccio che cementava lo strato superiore della pietra collo inferiore; sicchè il primo, non più rattenuto, sdrucciolò, si spezzò, ruinò. La state del 1806 avea piovuto moltissimo; il 2 settembre diluviava: lunghe fessure aprivansi lunghesso la china; si

udivano scrosci interiori; si andavano formando qua e là, come se il terreno fermentasse, monticelli e rialzi: piccoli scogli si staccavano e rotolavano. A due ore dopo mezzodì un gran masso rotolò fragorosamente accompagnato da un nuvolo di polve. Appiè del monte il suolo vacillava: un solco si aperse sul pendìo, stormo d'uccelli si alzò stridendo. Alle cinque ore i sintomi del formidabile fenomeno si fecero evidenti: il monte intero pareva scivolare sovra un piano inclinato con lentezza: non tardò la breccia a spezzarsi; e giganteschi frammenti cominciarono la discesa, acquistando una spaventosa velocità mano mano che si avanzavano. Lo strato del monte che precipitò ha lasciato un vano che fu trovato indicare una massa ben minore di quella de' rottami che ingombrano la valle; lo che mostra che la più parte di tai rottami provvenne dallo squarciamento del terreno inferiore per l'urtare dei macigni che lo ferivano; lanciati fino al lago, discosto più d'un miglio, ne percossero con tal impeto l'acqua, che, alzatasi a guisa di muro, l'onda immane passò sulla rupe di Schwanau alta sessanta piedi. In men ch'io lo scrivo la valle fu scambiata in deserto spaventoso: quattrocento abitanti perirono; trecencinquanta poterono salvarsi: ventiquattro viaggiatori là giunti a caso perderonvi anch'essi la vita. Torrenti di fango calarono dal Rossberg pigliando direzione diversa de' macigni i quai percotevano le falde del Righi: il pendìo ne serba le impronte. I miseri avanzi del popolo

della valle hannovi riedificato lor casolari: campi tuttavia non isgombri vi si vestono di stentata vegetazione: lavori e industria vanno fecondando quelle funebri zolle, e continueranno a fecondarle insintantochè il Rossberg non lancerà sovr' esse il suo secondo scaglione... Così il pastore delle Alpi rialza la sua capanna ove l' abbattè la valanga... così il cultore de' campi Flegrei lascia appena che si raffreddi la lava che gli sperperò le messi per fidarle nuove sementi...

Da Art si dipartiva nel secolo decimoterzo il muro che sbarrava vers' occidente l' ingresso al cantone di Schwitz. Allorchè il duca Leopoldo mosse nel 1315 contro le Valdstette Art fu il primo villaggio ad essere attaccato; ed Enrico di Hunenberg cognato di Reding, costretto ad accompagnare il duca, lanciò oltre quel muro una freccia, la qual fu trovata appiè della torre di Rutt: recava legato un viglietto — *occupate il passo di Morgarten la vigilia di S.t' Otmar.* — È fama che quel viglietto fosse indiritto a Zai d' Art amico di Hunenberg: fatto sta che nel 1740 il governo di Schwitz domandò restituzione della freccia alla famiglia Zai che la conservava, acciò la si depositasse negli archivii del Cantone. Al salutare avviso gli Svizzeri andarono debitori della lor prima vittoria.

Enrico di Hunenberg coltivava a' que' giorni di tenebre con buon successo la poesia: ei celebrò in questa forma il maraviglioso ardimento del suo contemporaneo Tell:

Dum pater in puerum telum crudele coruscat
Tullius ex jussu, sæve tyranne, tuo;
Pomum non natum figit fatalis arundo;
Altera mox ultrix te periture petit:

e scrivendo questi bei versi l'antico vate non si pensò ch'essi avrebbero servito, cinque secoli dopo, a provare contro i pirronisti delle patrie glorie, che mentito non era il famoso colpo di Tell. Hunenberg educò, ad imitazione degli Egizii, colombe, giovandosene per corrispondere con Reding a Schwitz: una dell'epistole fidate all'aerea messaggera cominciava con questo distico:

Quos tibi non poteram curis oppressus et armis
Mittere conatus, hos tibi misit avis.

Saria soverchio narrar qui come il 30 aprile 1798 i Francesi penetrassero nello Svittese, e, dopo i fatti d'armi del 3 maggio, Reding e Schavenburg venissero ad accordi: fu caso mirabile che un Zai ventunesimo discendente di quello a cui Hunenberg avea indiritta la freccia, si trovasse a que' giorni pericolosi collega d'un Reding...

Udite pompa degna d'uomini liberi e generosi.

Due mazzieri di statura colossale, accompagnati da trombettieri, aprono la marcia: il Genio d'Elvezia recando nella destra uno scudo, su cui son rappresentati gli stemmi de'Cantoni, e nella manca una lancia sormontata dal simbolico cappello, precede una schiera di atletici pastori armati di

spadoni, mazze, balestre, in mezzo a' quali son Tell, i figli, e i tre del Rutli. Tengono dietro i satelliti di Gessler, che portano il pomo infisso su picca: chiudono la processione i deputati de' Cantoni, e una schiera armata in bella ordinanza.

In valletta naturalmente foggiata ad anfiteatro il corteo sostà; e il Genio pronunzia versi di questo significato: — Elvezia, patria d'eroi! tra' popoli della terra il tuo è solo che vada altero d'illimitate franchigie: sulle vette delle tue alpi scerni da lungi mollezza e lusso far curve agli uomini le spalle pria della età de' capegli canuti: solo a te si concede godere senza schiavi e senza padroni i beni di cui vai debitrice a Dio, agli avi, a te stessa. Ti nutrisci del latte cui forniscon copioso le tue mandre: respiri un aer puro che gli stranieri vengono da lunge a cercare come rimedio a lor mali; bevi appiè delle tue rupi acque più fresche e leggere di quelle che in coppe d'oro posano sul desco dei re: obbedisci a leggi che dettasti tu stessa, nè ti hai altro codice fuorchè un amore ereditario per la giustizia e la equità. Intantochè la gioja regna sui nostri monti, e con danze e canti e banchetti si manifesta, rendiamo pubblico solenne omaggio a' nostri liberatori, scaldiamo vieppiù i nostri cuori dell'amore delle nazionali franchigie, e coroniamo di fiori il simbolo della nostra unione. Le compassate regole dell'arte non presiedano a' nostri diporti: la verità, spoglia dell'officioso velo in che i posteri l'avvolgono, ci rappresenti i dì felici ne' quai

fedeltà, patriottismo, virtù, religione, erano in così alto onore appo noi. I nostri versi, semplici come i costumi degli antenati, ricordino il candore e il nerbo di lor discorsi; ridestisi la memoria de' grandi avvenimenti che posero le fondamenta della nostra federazione. Salutate questi luoghi famosi, benedite questo suolo innaffiato dal sangue dei prodi, bagnate di pie lagrime le pietre de' loro sepolcri: ad ogni passo la patria vi grida — venerate la tomba d'un eroe! — Qui è il prato del Rutli; là cadde la freccia d'Hunenberg; da questa banda la veneranda cappella di Tell; da quella il campo di battaglia ove spirò Winckelried. Che cosa vi chiedono que' magnanimi a guiderdone di lor opre? d'imitarli; di conservare incontaminata la gloria che vi trasmisero; di far lieti i posteri della indipendenza, com'essi ne fecero lieti voi... —

Il Genio dell'Elvezia tace; e un grido d'entusiasmo vola per tutte le bocche.

Succedono pantomime esprimenti i fatti più celebri della grand'epoca dell'affrancamento.

Ricompare il Genio. — Queste immagini de' prischi tempi vi hanno commosso. Vedeste, o adolescenti, come la Provvidenza siasi giovata del fanciullo Valter a salute della innocenza del padre, dell'onor del paese? siate coraggiosi al pari di quello che osò nè torcere il capo, nè serrare gli occhi nel momento fatale; e dite con nobile orgoglio — siamo fanciulli, ma discendiamo da eroi; e sotto il nostro sajo già bolle il generoso sangue degli avi.

— Giovani balestrieri! vedeste Tell drizzare la sua formidabil arma contro il petto del mortale nemico del suo paese? dite meco — se il nemico si avanza, aguzzeremo le nostre frecce, e tenderem gli archi; ed allorchè saremo cresciuti in robustezza, le palle delle nostre carabine porteranno più discosto ancora una morte inevitabile...

— Guerrieri valorosi! addestratevi con marziali ludi in pace ad essere formidabili in guerra...

— E tu popolo generoso conferma in tuo cuore la generale alleanza, rinvigoriscila con parole di fraternità: ogni Cantone tenda al vicino una mano leale ed amica: ogni cittadino sia parato a servire la causa comune a spese della vita.

— O Svizzera! sotto le ale della protezione divina, della tua prosperità è causa la pace, della tua forza l'unione... Che il Re dei Cieli, il solo Sire che tu riconosca a protettore e a padrone, consegua in ogni tempo il giusto tributo della tua riconoscenza: la virtù fiorisca sempre nel ricinto de'tuoi monti; concordia e libertà regninvi associate in eterno! —

III.

Alto settemila piedi sovra il livello del mare, seimila sovra Art, tutto verdeggiante per boschi nella regione inferiore, per prati nella superiore, il Righi (*mons regius*) giace nel cuor della Svizzera

isolato a modo da poterlosi appellare posto avanzato delle Alpi; ha dieci leghe di giro, diviso in undici comuni, che vi allevano due mila capi di grosso bestiame, oltre pecore e capre in gran numero: cinque villaggi, infinite capanne ne popolano il pendìo; piccolo regno sul far de' ricordati da Omero e Teocrito.

In ascendere da Art, novi, variati, stupendi prospetti presentansi ad ogni passo: dal Righi-Staffel, ch'è a due terzi della salita, già lo sguardo non trova più intoppo a spingersi nelle lontananze.

Immagina una pianura per entro la quale scerni a fatica le colline anco più elevate; quattordici laghi, commessi direi come a modo di specchi nel verde tappeto; borghi e città, punti bianchi; foreste e burroni, punti scuri; campi vestiti di messi, punti gialli; e le zone a color vario delle diverse coltivazioni, gentile e minuto lavoro d'intarsiatura; per mezzo a cui serpeggiano fiumi, strisce azzurrine o verdastre; e in fondo la catena delle Alpi: in ispazio che diremmo angusto quanti pinnacoli! considerando lor curve variatissime, e l'ardito slanciarsi delle lor guglie, avviseremmo che al loro atteggiarsi abbia presieduto il capriccio, e che già già si agitano, e mutano forma e giacitura...

Dal Righi-Staffel eccone giunti in brev'ora al Righi-Culm, ch'è la cima del monte. La vista ad occidente è per un qualche tratto circoscritta dal Pilato, primo colosso d'una catena che si rannoda colle Alpi bernesi, i cui fianchi orrida-

mente lacerati e neri, contrastano pittoricamente colle forme rotondate e graziose dei monti vicini. A settentrione gli scaglioni irregolari e nudi del Righi scendono sì bruscamente al lago di Zug, che non senza terrore guardiamo entro al precipizio: le pianure immense dello Zurighese, d'Argovia, di Svevia si allargano da quella banda. Là piace riflettere che stanziarono nel Medio Evo i Ringenberg, i Kiburg, i Lentzburg, i Balm, gli Habsburg, i Falkenstein, e cento altri baroni, pronti così a porsi alla testa di lor vassalli per opprimere, o per difendere gli oppressi, combattere la podestà imperiale, o la federazione nascente; come ad imbandire lauta mensa a'pellegrini d'Einsidlen, e a porgere orecchio alle amorose canzoni dei Minnesingers: là si ridestò l'amore della libertà che il dispotismo romano, e la degradazione de' popoli schiacciati da quel colosso aveano spento per tutto il mondo: all'anarchia feudale de'secoli di mezzo andiamo debitori dei sistemi di governar temperato che reggon oggi l'Europa; e dello spirito guerriero delle genti franco-allemanne, il qual non consentirà mai ch'esse vengano calpestate, come in Asia, da'più abbietti schiavi d'un despota senz'anima e senza lumi: que'castelli, che colle loro reliquie coronano ancora tante vette, furono sede d'eroismo, centro d'indipendenze; e diventarono elemento d'un ordine sociale, che, lunga pezza dopo d'essere uscito dal caos del feudalismo, potè conservare molta parte del suo vigore primitivo...

Si avvicina la sera; e le Alpi sonosi tinte d'un roseo che di momento in momento si fa più intenso: le guglie dello Screckorn, della Jungfrau, del Finsteraarorn si cingono d'un vasto manto di porpora, intantochè tutte le mezze tinte immaginabili dal rancio all'azzurro colorano con insensibile degradazione le loro falde nevose che si tuffano rapidamente nelle tenebre...

... Cominciavano a impallidire le stelle quand'io m' affacciai al balcone della mia cameretta. Corsi sullo spianato vicino. Tinta grigia uniforme giacea peranco distesa sovra le cose, e ne confondeva i contorni, la quale a poco a poco andava acquistando alcunchè di trasparente: i monti di neri tramutavansi in cinerei, poi in violetti: al barlume le balze lontane alzavano la testa; si sprofondavano le valli in oscurità più marcata; destavansi gli uccelletti; aura fragrante leggera mi aleggiava in viso percorritrice dell' aurora.

Quanto è bello sulle Alpi il destarsi di Natura! Ti credi fatto testimonio del *fiat* creatore: conciossiachè scovri sorgerti sott'occhio, quasi uscisse dal nulla, un immenso paese: nè l' apparizione è rapida sì che tu n' abbi a rimanere confuso per la moltiplicità degli oggetti; procede regolarmente in guisa che puoi gustare sorso a sorso la voluttà del sublime spettacolo.

Già le sublimi cime sonosi animate d'un roseo cui tu cercheresti inutilmente sulla tavolozza de' pittori; commisto a violetto e cenerino lo diresti sorriso che spunta su labro composto a serietà:

ve' come vien manco il cenerino e si afforza il violetto! e quel violetto tra 'l roseo lo ti pare pensiero soavemente malinconico a mezzo della letizia: sviene anch'esso; e il roseo solo colora le colossali balze agghiacciate.

Scende intanto a torrenti la luce per le valli e sulla pianura. I laghi, che dianzi aveano aspetto di drappi biancastri cinti di scura cornice, s'increspano allo spirare della brezza mattutina; scrosciano le foreste mandando confuso mormorio; e nuvolette leggere volano per l'aria, tutte indorate da que' raggi, che, imprigionati ancora dal baluardo delle Alpi, si verseranno in breve dall'oriente... e vedilo che s'infuoca! le rose dell'aurora si sono converse in manto sfolgorante sotto i primi passi del sole . . . Eccolo, sorge! maestoso disco che versa fiumi d'oro... ti affisi in esso; t'inebrii: del simpatico lume; il tuo polmone si dilata quasi beesse luce anch'esso... ma l'occhio già più non regge vinto dal raggio animatore dell'Universo...

Svanì la grigia tenda che avviluppava gli oggetti: qua ombre allungate accennano i colli per la pianura; là il pendìo rivela città e villaggi biancheggianti tra 'l verde: luccicano le acque avvivatrici del quadro immenso; e lieve nebbia s'alza a fiocchi, a colonne, ondeggia e sviene...

I giganti dell'Oberland su cui il tramonto aveva versato torrenti di luce, ora dormono perduti nel bujo: il Dödi invece, il Wallstock, il Titlis, i gioghi dell'Untervald, splendono percossi dal sole

nascente: il mattino donò vita a tutto quanto giaceva a sera perduto nelle tenebre...

Scendiamo per dirupato sentiero dal Righi-Culm verso Kussnacht; e, lasciatici dietro i nudi scaglioni, c'innoltriamo per vallette amene popolate di mandre. Voci di pastori, suoni di rustici stromenti, abbajare di mastini, risuonano per tutto: abbiamci intorno capanne, rivoli, cascate e scogli vestiti di musco.

— Qui (canta Haller nel suo poemetto *delle Alpi*) allorchè soffiano i venti di primavera e si fa più affrettato nelle vene a' giovani il correr del sangue, si adunano i mandriani appiè di quercia secolare, e fannovi lor prove d'agilità e di forza: robusti lottatori ostentano la vigorìa delle membra; disco pesante scagliato fende fischiando l'aria, e tocca la meta: qual si addestra alla corsa, quale a colpire colla carabina remoto bersaglio. Ecco suon di zampogna fare invito alla danza: s' intrecciano alla dolce chiamata giocondi balli sulle fresche erbette: arte non è maestra a' danzatori; ma la gioja è dipinta sui volti e fa palpitare i cuori: i canuti padri, a vedere gl'innocenti trastulli de' figli, si sentono scendere all'animo letizia che li fa rivivere a' lor giorni antichi.

— Qui si obbedisce, in amando, a semplici leggi; nè povera capanna scema attrattive alla bellezza ed alla virtù, od ambizione divide chi simpatia ha uniti. Sì tosto il giovinetto sentesi ferito dallo strale che due begli occhi lanciarono, rivela il suo tormento alla donzella; e

s'ella n'è lieta non glielo tace, chè ignora le arti del mentito pudore; fallaci larve generate da corruttela od orgoglio: allora semplici promesse tengono luogo di giuramento, e le suggella un bacio. Inviolata è la conjugal fede: Imene serba fragranti le rose di cui amore lo inghirlandò. Il vivere faticoso cresce robustezza a' corpi; nè s'insinua per le vene ascoso veleno; nè cibo acre, o bruciante liquore corrompe la purezza del sangue.

— Ve' gli alberi di novella vesta ammantarsi, e al tepido soffio disciorsi le nevi che coprivan le cime: escono i greggi dal chiuso, e drizzandosi alla pastura da lunga pezza abbandonata, salutano con voci di gioja il ritorno della primavera; e le giovenche percorrendo i sentieri che adducono al monte, d'allegri muggiti empiono l'aria anch'esse... Il sole è presso al tramonto, e la mandra riede alla stalla: chiamata dal trambusto che si avvicina, la pastorella si fa incontro al marito, circondata del drappello saltellante de' bimbi; e sì tosto ha raccolto il capo di latte che imbandisce la cena; semplicità l'ha preparata, appetito la condisce.

— Ecco luglio avvisare il pastore che nove fatiche lo attendono: pria che l'alba colori le vette, move a' valloni pieni di rugiada, e le già mature erbe cadono recise sotto i colpi della sua falce; e si alza dai mucchi fragranza di mille fiori: le sferza il sole, le dissecca, le converte in fieno: traggonlo allora a passo lento i buoi al casolare; e li precede da lunge la gaja canzone del mietitore.—

— Ma quando autunno comincia ad aggirare in vortici le fronde inaridite, pendono frutta mature ove olezzarono fiori; e poma aurate sparse di liste porporine curvano il ramo puntellato; e la pera odorosa, e la susina dolce come mele fanno invito alla mano. Qui non si allegra il pendìo di pampini, nè si spreme dai grappoli l'innebbriante liquore: la terra a dissetarti, felice alpigiano, offre sue limpide fonti: nè per questo pensi che autunno siati avaro de' doni suoi. Non ben si dileguarono per anco le nebbie mattutine, che daino, a cui la paura impennò ale, valica d'un balzo il precipizio: l'ha colpito in aria la palla, e ruinò nel torrente: la camozza veloce ti tragge ad inseguirla sul confine de' ghiacci e terni: il cavriolo ti fugge innanzi per le fitte boschine; e al fragore de' tuoi colpi, al latrare de' levrieri alto rintronano le convalli.

— Cade in larghe falde la neve, ed argine cristallino trattiene il corso del rio. Ricovra il pastore alla capanna, e si riposa dalle fatiche dell'anno. Si raccolgono a sera intorno al fuoco i vicini; e un di loro insegna quai presagi si vogliano cavare dalle fasi della luna, e dalle nubi, e predice i venti, e le meteore della ventura primavera: pendono tutti dal suo labro, ch'egli è l'oracolo della valle, e la sua sperienza vale più de' libri. Venerando veglio, monumento, tradizione vivente d'un altro secolo, dipinge agli avidi ascoltatori le antiche battaglie; e Winckelried, e Kolin, e Bubenberg, e Valdman rivivono ne' suoi

racconti; e le glorie elvetiche fanno palpitare cuori generosi sotto il sajo che li covre: ed allorchè narra le guerresche fazioni a cui prese parte egli stesso, e lamenta ai fratelli periti sotto a' colpi degli stranieri, non è pupilla che non si bagni di lagrime; ed egli tace rasciugando le sue.

— Popolo avventurato delle Alpi! la ria caterva de' vizii ti è sconosciuta: natura ti fe' copia de' suoi doni; nè sazietà lor si accompagna, nè segreta ansia il cor ti rode, nè tardo pentimento ricompra con lagrime amare tuoi tramontati piaceri; nè ti avvilisci; nè t' inorgoglisci: uniforme è la tua esistenza; e la morte serena come la vita... —

Chiostro antico ci sta innanzi: la lunga fila delle celle, la facciata gotica, il campanile acuminato bellamente disegnansi tra 'l bosco e le rupi...

I chiostri son per la Svizzera ciò che i templi furono per la Grecia. Alla divinità a cui era sacro il delubro sulla cima del promontorio boscato, si volgevano i voti del navigante bersagliato da procella per l' onde dell' Egeo; a quel modo che al Santo, o alla Madonna del Chiostro si elevano le preci del pastore minacciato da turbine sulle vette alpine. Le colonne, gli archi, i bassi-rilievi, reliquie del secolo di Pericle, chiamano lo straniero, che visita la culla degli eroi, la stanza degli olimpii, a poetiche meditazioni; a quella guisa che gli eremi del medio evo conquidono di religiosa malinconia il pellegrino che

si aggira pei burroni delle alpi. Vorresti che si ridestasse tra' marmorei peristili la maestosa melodia degl' inni d' Omero; t' augureresti che ne' corridori e pe' vôlti anneriti dai secoli non cessasse di risuonare la voce de' solitarii preganti pace a tutte le umane calamità. Stanno bene immagini di gioconda poesia tra ulivi, mirti, lauri, in riva allo Scamandro, al Cefiso, all' Alfeo: stanno bene immagini di severa poesia sulle sponde di rivi mugghianti tra rocce ed abeti. Avvisi che ridenti deità adagiate su nuvolette color d' oro e di porpora volino a diporto pel trasparente ciel dell' Ellenia sulle ali del vento della sera: avvisi che alla chiamata del Genio della montagna accorrano da opposte bande le Fate, velate dai nugoloni cui fischiante soffio raccoglie intorno le sublimi guglie agghiacciate...

Giungemmo in riva al lago de' quattro Cantoni: Kussnacht dà nome alla baja; e sul colle non sono ancora interamente cancellate le vestigie del castello di Gessler... Possente attrattiva de' paesi elvetici! afforzano di grandi memorie la impressione delle pittoriche vaghezze; ruderi sonvi distribuiti a mezzo, ti penseresti, dalla propria mano de' paesisti; e il popolo che vede in tai ruderi i contemporanei dell' epoca dell' affrancamento li tiene a buon dritto in conto di pagine gloriose della sua storia...

In due ore di delizioso passeggio ci conduciamo da Kussnacht a Zug; e del laghetto che da Zug ritiene denominazione piace trascorrere in barca

le limpid'acque. Qua la sponda elevasi mollemente popolata di case, e fiorente per frutteti e boschetti: là si estolle piramidalmente il Righi; di contro, lo scabro Pilato; in fondo le guglie nevose di Grindelwald.

Le ruine di Vildenburg si specchian nell'acque. Siffredo, barone di Vildenburg, reduce dalla spedizione d'Italia ove aveva accompagnato l'imperator Sigismondo, mentre un dì si diportava pescando pel lago, s'imbattè in una barca entro la quale sedea donzella di rara bellezza: Orsola Tornerz vestita a lutto si covriva gli occhi in atto di piangere. Il Barone la interrogò della cagione della sua pena — Abbandonando domani la patria, rispose, volgomi alla riva ov'è sepolta la madre, per darle il saluto supremo. — Siffredo si scostò; e un suo fido valletto poche ore dopo tornava da Zug raccontando che Orsola l'indomani veniva condotta a monacarsi a Fishingen. Il Barone si apposta sulla via: la fanciulla è rapita. La cronaca di Zug ricorda con semplici e brevi detti l'ira del padre, l'onta de' cittadini, e la bandiera del Cantone che alla testa di trecento armati si drizzò a Vildenburg. Siffredo non er' apparecchiato alla difesa. I feudatarii abbandonaronlo, sia che temessero i Confederati, o che del commesso sagrilegio inorridissero. La fame forzò il Barone alla resa; e' si fe' innanzi a' nemici tenendo per mano Orsola velata: Tornerz gli ficcò in petto sino all'elsa lo stocco; tacito cadde e spirò: fu udito un gemito;

Orsola giacea boccone sul terreno: il vecchio le strappò il velo di testa... era morta...

IV.

Reduci da Zug a Kussnacht, rinavighiamo il romantico lago, ed, avviati a Stanztadt, salutiamo da lunge in fondo al suo golfo la giocondissima Lucerna. La riva a cui approdiamo dopo tre ore di tragitto è discosta dal capoluogo del basso Untervald (Stanz) il tratto di mezza lega, continuato frutteto ubertosissimo; e mi domandi maravigliato se questi son veramente i luoghi che la guerra sperperò con tremendi eccidii sul chiudersi dell'ultimo secolo... Sì, son questi; nè ti saresti pensato che si accogliessero in natura forze così prontamente e compiutamente riparatrici dei danni recati dal furore degli uomini. Vedi come lussureggiano di verde i campi di battaglia, e i ruderi ascondonsi gajamente tra festoni di vite, e i casolari, tutti di recente costruzione, si vestono di spalliere formanti, intorno a porte e balconi, mazzi e ghirlande:.. popolo novo, appena ricordevole delle sciagure del 1798 si è moltiplicato tra le fosse de'padri; il sangue versato per la causa della libertà ha qui ringiovinito ogni cosa.

Nel borgo di Stanz ogni casa ha un giardino, ogni giardino eleva grandi arbori a frastagliare di verde gli edifizi; la piazza è adorna nel mezzo d'una fontana

sormontata dalla statua dell'eroe untervaldese Arnoldo di Winkelried: quante fiate il racconto della sublime intrepidità, e del magnanimo sacrifizio di cotesto elvetico Leonida non avrà tratti gli avidi fanciulli a farsi compagni delle madri venute ad attinger acqua alla vasca! quante fiate i vecchi, passeggiando la piazza inverso sera, non avranno additato a' figli quella venerata effigie! Vi hanno paesi ne' quali il marmo squisitamente scolpito chiama ad ammirazione dell' artistico magisterio; qui, a malgrado del lavorìo grossolano, l' ammirazione è profonda; e il concittadino di Winkelried ben può essere invidiato dal concittadino di Canova...

Entro la chiesa scompartita in tre navate da colonne di marmo nero, superiormente allo altar maggiore mi fu mostrato nel muro un buco fattovi da una palla; la palla che uccise su quell'altare il sacerdote che rincorava la turba atterrita delle femmine, dei fanciulli, nel punto che i Francesi avidi di bottino e di sangue irruppero nel tempio; e la immagine delle madri che si stringevano al seno i bambini per guarentirli dai colpi di bajonetta, e cadevan elle sul pavimento; la immagine delle fanciulle trascinate per le lunghe treccie da soldati; la immagine de' vecchi che in ricevere il colpo della morte, invocavano dal cielo vendetta; quelle immagini di un piangere, di un urlar disperato, misto alle bestemmie, alle grida, agli spari, mi si affacciarono così orribili, che, veduta da lato una porticina aperta, uscii a respirare, e mi trovai giunto

ad un ossario entro cui posano simmetricamente distribuite le reliquie dei quattrocento di Stanz che perirono il dì della strage (9 settembre 1798); lunga fila di teschi alcun de' quali serba segni di mortali fendenti: ivi son tumulati centodue femmine, venticinque fanciulli: la spada sterminatrice non risparmiò nè sesso nè età: e a temperare la indegnazione che ne accende contro gli spietati devastatori dell'Untervald, giovi pensare che decuplo mucchio formerebbono lor ossa, se, anzichè disperse al vento, si trovassero anch' elle raccolte da pie mani: quattromila Francesi morirono di ferro nel Nid-valden (il basso Untervald); espiazione di sangue, la quale non parve mai tanto giusta quanto in questo funebre recinto, ove, suffragati dalle incessanti preci della gratitudine e dell'amore, dormono le spoglie dei generosi difensori della patria...

Ned io mi saziava d'interrogare la guida intorno gli avvenimenti del settembre 1798 dei quali egli era stato poco meno che testimonio oculare; sendochè aveasi avuto il padre ferito, e il fratello ucciso in quelle zuffe disperate; e mi mostrava il teschio di Burdi d'Emmaten, che da solo, affrontati sei granatieri francesi, quattro ne ammazzò, e, gravemente feriti gli altri due, succumbette al sorvenire di novelli nemici; e mi raccontava d'un vecchio infermo, che balzò fuori del letto, e volle morire per le vie insanguinate di Stanz, ove lo accompagnava, per cadergli a fianco, un piccol nipote carico di quelle arme irruginite, ch' erano state

sino allora decorazione al vestibolo, ereditate dagli avi. Inseguite da soldati che le voleano pigliar vive, diciotto fanciulle armate di falci corsero alla cappella di Winkelried, situata un tiro d'archibugio fuori di Stanz; addossatesi a quella si difesero così disperatamente che i Francesi fecerle bersaglio dei lor moschetti, e le uccisero tutte; fortunate d'essere andate sciolte, morendo, dalle contaminazioni della sfrenatezza soldatesca! ... Seicento case crollavano incendiate: l'Untervald sarebbe deserto senza i soccorsi che gli furono largiti da Tedeschi, da Inglesi, dagli stessi Francesi, vergognati, e troppo tardi pentiti, di loro eccessi... Il convento delle Orsoline, un dei diciassette edifizii che rimasero in piedi a Stanz, fu convertito in ospizio pegli orfani; e Pestalozzi chiamato a dirigerlo, vi sperimentò per la prima volta i suoi metodi di educazione.

A' dì precedenti l'affrancamento del 1.° gennajo 1308, Volfensciess nato a Stanz, e traditore del proprio paese, comandava, per commissione degli oppressori, il presidio di Rotzberg munitissima rôcca, freno e terrore del Nid-valden: ed ecco, or che moviamo ad Engelberg, le poetiche rovine di Rotzberg tramutatesi in ampio e bell'edifizio sul comignolo della vetta esecrata dai contemporanei di Tell. Quel ribaldo castellano s'incontrò pe'campi colla moglie di Baumgarten, e le ingiunse guidarlo al casolare: quivi, comandati gli apparecchi d'un bagno, fece intendere alla donna che aveva ad entrare in quello con

lui. — Noi non siam soli, diss' ella facendo atto di vergognarsi; i vostri compagni... — li accomiatò Volfensciess; ed ella corse al bosco, e s' imbattè nel marito che di là tornava coll'accetta sulla spalla: in udire dell' accaduto balzò Baumgarten nel casolare, ed a quel tristo spaccò la testa d' un colpo. Landenberg eccitò i baroni di Volfensciess a vendicare il fratello; risposergli — meritò di morire. — Un solo traditore v'ebbe in tutto l' Untervald, rinnegato dalla sua stessa famiglia.

Nuovo castellano fu sostituito allo spento: e intanto sul Rutli veniva pronunziato il fatale giuramento, e vasta trama già tutti avviluppava gl' inconsapevoli tirannetti delle Valdstette. Il giorno e l' ora erano fissati allo scoppio simultaneo della insurrezione; ma senza macchine, come atterrare o penetrare tra' muri del Rotzberg? Arnoldo di Melchtal avea pratiche d' amore colla figlia d'una delle guardie; la richiese d' abboccamento per l' ultima notte dell' anno (1307); doveva ella lasciar pendere da una finestra la corda di cui il garzone si sarebbe valso a salire. Col favore delle tenebre salì Arnoldo, e quindici compagni dopo di lui; s' impadronirono delle scolte, il presidio disarmarono, e incatenarono. L' indomattina disserrarono alla turba maravigliata e festante le porte del formidato ricinto, ed ella vi corse armata di fiaccole, e di ordigni proprii a distruggere: le mura abborrite si volevano a terra, e a terra giacevano prima che il dì tramontasse.

Oltre il villaggio di Humlinger la via che mena ad Engelberg si sprofonda in burrone a cui sovrastano il Silistock da un lato, il Vallistock dall'altro, alti entrambi seimila piedi sovra il nostro capo: l'Aa rompe col suo corso tortuoso, e le frequenti cascate, la cupa monotonia del paesaggio: ma ogni tristezza sgombra al presentarsi del bacino, in mezzo al quale giace l'Abazia: quadro invero imponente! il Titlis si eleva sublime su vasto cerchio di monti; e da immensi piani di neve veggo lanciarsi le cime dentate degli Spaneuter.

— Allorchè, scrive Muller, la guerra tra l'Impero e la Chiesa fervea più accanita (dal 1083 al 1119) Corrado barone di Seldenborn edificò il convento di Engelberg in regione deserta, nel fondo d' un vallone circondato dalle rupi del Jock, del Vallenstock, del Suven, dominate tutte dal Titlis, il quale, quando alle dimore degli uomini vien meno la luce, estolle ancora a sterminata elevazione le sue balze agghiacciate, raggianti di porpora e d'oro: di là tu penetri nell'Oberhasli, e nel canton d'Uri per dirupati sentieri. Uomini pii si condussero in gran numero a pregare in quel sito ignorato ed orrido, bramosi di non esser noti ad altri che a Dio: il fondatore fece al chiostro donazione de' suoi beni di Turgovia, i baroni di Bonstetten ed altri gentiluomini crebbero ad esso le ricchezze: papa Calisto lo dichiarò sottoposto immediatamente alla giurisdizione pontificia; e gli abati d'Engelberg, conseguirono dagli

imperatori germanici titoli e prerogative di principi. —

L'Abate d'Engelberg, da feudatario della valle qual era prima della rivoluzione, ora è sceso alla condizione di semplice cittadino untervaldese: siccome però il Chiostro non fu dispogliato della proprietà delle circostanti alpi, gli abitanti del villaggio attiguo di vassalli tramutaronsi in affittajuoli, e il cambiamento avvenuto non fu quasi sentito.

Nè qui vuol esser taciuto il nome di Leodegaro Salzman predecessore dell'abate attuale. La mendicità venne bandita dal dintorno mediante le sue illuminate sollecitudini; fondò manifatture, scuole, perfino un officio delle ipoteche, in tempi ne' quai di cotesta sapientissima istituzione pur il nome era ignoto. Quell' uomo benefico provavasi con buon successo nell'appartato Engelberg, in mezzo al superstizioso Untervald, di far servire il rispetto professato alla religione a migliorare la sorte del popolo; e, più avveduto d'alcuni suoi predecessori, volle squarciato, mercè la educazione, il denso velo ch'ereditaria ignoranza avea disteso su queste contrade.

L'Abazia è grandioso edifizio, nel cui centro, a somiglianza d'Einsidlen, sta la chiesa d'architettura moderna. Per le vaste navate deserte pioveano dai finestroni raggi di sole, che nel marmoreo lucente pavimento si riflettevano, e brillavano su per le cornici, nei rosoni del vôlto, ne' capitelli dorati; sicch'era uno sfolgorare per tutto: melodia soa-

vissima eccheggiava, senza che apparisse donde uscita... A vedermi d'improvviso tanta magnificenza in fondo ad un burrone, tra vette vestite di gelo eterno; in udire la musica malinconica solenne di cui rimbombava il tempio deserto; conquiso da cosifatto sfoggio d'arti e d'armonia, espressione di un culto che, nella solitudine, tanto in sè accoglie di gentilezza e maestà; a quel tutto assieme impreveduto, rimasi attonito, vinto da malinconica dolcezza...

I GRIGIONI

I.

Appena fuor di Coira il lieto pendìo della Galanda, vestito de' ruderi del castello di Felsberg, ergesi a dritta, e il Malisberg a sinistra; scorre a mezzo il Reno fatto altero dal confluire de' suoi due rami principali a Richenau. Ems è il primo villaggio della Valle che parla *romanzo:* e qui pretendo che m' abbi grado, o lettore, se intorno le derivazioni di tal idioma, consistente in un latino corrotto, evito di prendere a prestanza da un qualche dotto scrittore disamine quanto erudite, altrettanto facilmente tediose. Risalire a tentone fra le tenebre delle remote età per illustrare s' è possibile i primordii della libertà, o dell' incivilimento, a molti parrà bella e genial fatica: ma stillarsi il cervello in ricerche meramente filologiche è imprendimento a cui mi mancherebbero e lumi e lena.

Dossi conici fiancheggiano la via, taluno vestito di querce, tal altro coronato di cappelle, o ruine; lor forme arrotondate contrastano collo scosceso delle altissime balze che serrano la gran vallea.

Anfiteatro di monti d'ogni forma, il fiume serpeggiante, stagnante o infuriante, innumerevoli villaggi disseminati sulle pendici, nevi, boschi, avanzi feudali, tal è il quadro svariato di cui si abbella Richenau.

Di Razuns narrai altrove il fatto ricordevole, mercè cui ad un barone traditore fu resa salva da un fido vassallo la vita; quelle torri mezzo crollate c'inviteranno a benedire la generosità popolare così mal ricambiata sovente *.

Il fiume incassato profondamente tra rupi strepita, mugge: il cammino si scosta dal burrone a serpeggiare per l'erta. Ilanz è piccola città situata ove meglio si allarga la Valle, collocata sulla foce del burrone di Lugnez.

Non sapresti idear sito più romantico di cotesto Lugnez: è quasi vergine d'orme straniere; e la tribù, solitaria abitatrice di luoghi innabissati tra le maggiori catene delle Alpi Rezie, serba l'impronta caratteristica de' popoli primitivi: rivivono appo lei la semplicità, la bonomia de' secoli pastorali; fiorisconvi i costumi di que' Rezii, che, col favore di lor muraglioni agghiacciati, scansarono lungamente il giogo romano; poi, subitolo, e liberatisi, evitarono con migliore

* *Il Medio Evo Elvetico*, cap. XX.

fortuna le scorrerie de' Barbari; e parlan tuttodì una favella che ha gran sapore di latino. S'io ti avessi chiesto — a qual gente la fortuna serbava di conservar fedelmente attraverso venti secoli un'orma profonda dell'esistenza, e della dominazione del Popolo che fu padrone del Mondo? — non ti saresti pur sognato di rispondere, prima d'aver visitato Lugnez — ad un'oscura tribù alpina, che, in fondo a' suoi innaccessibili burroni, è stazionaria come le nevi eterne che la imprigionano.... — Nè qui è diffetto di tradizioni patriottiche. Dura in piè un rozzo arco eretto nel 1555 in onore delle donne di Lugnez. Il conte di Verdenberg, inseguendo il vinto Ulrico di Belmont, penetrò nella Valle: gli abitanti in arme disputarongli il passo: pendeva incerto lo scontro, quando furon viste le mogli de' combattenti avanzarsi con alte grida all'altro capo della stretta pigliando l'inimico alle spalle: gl'invasori si arresero prigioni; ed alle femmine, per aver salva la vita de' mariti, e la indipendenza della Valle, fu consentito (dura tuttodì il privilegio) di sedere a dritta nella chiesa di Pleif che n'è capoluogo.

Da Ilanz a Trons rimontiamo quattr'ore lunghesso l'alveo del fragoroso Reno *anteriore*. Trons fu per tutta la Rezia culla di religione e di libertà. S. Sigismondo, compagno di S. Gallo, fondatore della celebre Abazia, vi predicò nel secolo settimo, spargendo per primo tra que' montanari i semi fecondi del Vangelo: ivi diffondeva suoi

rami vasti e venerandi quell'acero al cui piè si raccolsero a giurar le franchigie retiche i fondatori della Lega Grigia.... L'acero è caduto: ma zampilla ancora il fonte nel quale dissetaronsi per tre secoli i rappresentanti della Surselva raccolti ogni anno in dieta; e la rupe sovrastante conserva i segni de' bastoni ferrati che que' padri della patria figgevano nelle sue screpolature per attaccarvi que' lor modesti gabbani *grigi* che diedero nome alla Lega... *

Sbocca a tramontana dall'orrido fesso di Puntaila la Farrera con isbalzi e cascate di maravigliosa bellezza. Le valanghe minacciaron più fiate Trons di eccidio: nel 1754 ne piombò una nel Placistal che fe' rovinare, per la sola agitazione dell'aria, la cupola orientale del convento di Dissentis lontano mezza lega: nel 1808 una massa immensa di neve si staccò dal Klucas; e, rovesciata un'annosa foresta, precipitò verso il borgo, e ne seppellì una parte in guisa che appena ne sporgeano i tetti.

Mi stavano vivamente presenti al pensiero siffatti tremendi fenomeni, nè sapeva maravigliarmene a vedere quei colossi minacciosi: er' anzi piuttosto tentato di stupire come le fragili creazioni dell' uomo potessero resistere all' asprezza del clima, e non rimanere presto o tardi tutte subbissate sotto montagne di neve...

* Vedi *Medio Evo Elv.*, p. 236.

In costeggiare il laghetto di Palidulca narravami la guida l'orribile caso di quattro donne, che, recandosi ciascuna il proprio lattante in braccio, fuggivano nel giorno della strage (20 maggio 1799) dinanzi un drappello di Francesi che le inseguiva per quelle solitudini. Già presso a succombere alla fatica, gettaronsi disperate nell'acqua; e furon viste in mezzo a quella, risospinte dall' amor della vita e de' figli, aggrapparsi ai ghiacci galleggianti, e tenere sollevati i bambini... Fatte bersaglio a fucilate, e ferite a morte, tinsero il lago del loro sangue, e perirono: i lor cadaveri riposano sepolti appiè d'una rupe contrassegnata da una gran croce nera...

Il villaggio di Camot fu teatro della insurrezione, che dalle parti più elevate della Surselva si diffuse, e calò nelle basse come valanga irresistibile: scoppiò il primo maggio 1799: i montanari disarmarono dapprima la schiera stanziata a Dissentis, e il furore della moltitudine non tardò a trarre a morte i disgraziati prigionieri; afforzandosi poi di villaggio in villaggio, la turba, in numero di cinque o seimila armati, attaccò a Richenau il reggimento che custodiva il ponte del Reno, e lo costrinse a indietreggiare sin quasi a Coira, ove, rinforzato, fece alto, e rinnovò la battaglia con mutata fortuna: gli alpigiani rinculaarono alla lor volta, e ad Ems sarebbero stati sterminati, se non era l'ardimento della giovinetta Anna Maria Buler, che, lanciatasi sulla briglia dei cavalli che trascinavano il primo cannone fran-

cese, ne accoppò uno colla sua mazza; lo che, facendo ingombro nella strada angusta del villaggio, diede agio ai Grigioni di raggrupparsi, fare fronte, respingere i nemici, impadronirsi delle loro artiglierie; ma furono vantaggi di breve durata: quindici giorni dopo, le tremende reazioni de' vincitori tutta insaguinarono la valle del Reno: è fama che vi perissero da tremila persone...

Omai giungemmo alla meta della nostra peregrinazione. Il villaggio di Dissentis è situato sul confluente del Reno anteriore, e dell' altro braccio che è denominato *di mezzo*. La celebre Abazia si distende maestosamente sul pendìo settentrionale del Vacaraca, le cui selve annose riparanla dai soffii occidentali. Il nome deriva dalla voce retica *disiert* o deserto: e tale doveva essere quell' aspra regione, allorchè Sigeberto, separatosi da Gallo e Colombano suoi compagni nell' evangeliche fatiche, la elesse a stanza: la reverenza pel Romito, fe' popolato l' eremo; e Placido, uomo dovizioso di Trons, eresse l' Abazia, e v' indossò l' abito benedettino; favoreggiaronla i Monarchi germanici di donazioni e privilegi. Gli Abati, con titolo e franchigie di principi dell' Impero, presiedettero le diete della Lega Grigia sino al 1803. Il distretto di Dissentis fe' prova d' equità riconoscendo nello Abate il rappresentante e successore d' uno degli antichi benefattori e liberatori della repubblica.

Dal Convento lo sguardo spazia sui monti di Tavetsch, di Medels, e lungo la valle del Reno verso a Coira: l' Abazia fu riedificata dalle fonda-

menta nel 1804; aveanla incendiata i Francesi nel maggio 1799, dopo aver passato al filo della spada quanti abitatori del villaggio lor caddero tra mano: punivano così la strage de' loro compagni d'arme caduti prigionieri degl'insorti... Rivendicazioni spaventose! non è dunque luogo sulla terra, per quanto appartato, che non sia stato contaminato dalla rabbia degli uomini? ghiacciaje, vergini insin allora di sangue umano, valloni sprofondati tra le più elevate catene delle Alpi, eremi santi, in cui da molti secoli coltivaronsi la virtù religiosa e i buoni studii, tutto diventò teatro d'esecrabili delitti, d'inuditi furori... Lugubri immagini assediano il viaggiatore là dove ogni cosa parrebbe dovergli infondere serenità e pace... non è torrente montano che non si tingesse di sangue... non eremo che non venisse profanato... non eco delle Alpi che non rispondesse ad un qualche lamento...

II.

Percorremmo colla fantasia la maggiore delle cento valli della Rezia; riconduciamoci a Richenau ove dissi confluire i due principali rami del Reno; e al modo che accompagnammo il corso dell'*anteriore* sin quasi alle scaturigini, rimontiamo quello del *posteriore* sino alle ghiacciaje da cui deriva.

Ed ecco che guidati dalla bellissima via che adduce all' Italia, poc' oltre Richenau piegando alla mancina, penetriamo nel giocondo bacino di Domslesch lungo due leghe, disseminato di ventidue villaggi e dodici vecchi castelli; graziosissimo contrasto tra la moltitudine delle rustiche dimore, e la maestà pittoresca de' ruderi feudali; gioconda coltivazione che occupa ogni pendìo, ogni piano ad invadere il dianzi temuto recinto degli antichi oppressori. Però non ogni cosa è lieta nella vallea: torrenti l'hanno profondamente solcata; e la furiosa Nolla sovratutti le ha causati gravi danni: ella si lancia da un fesso presso il villaggio di Tschapina. L' Heizenberg, pendìo occidentale del Domslesch, è rinomato per fertilità e vaghezza di prospetti: distendesi in anfiteatro dal castello di Räzuns sino alle alpi nevose di Stella, alto cinquemila piedi. Il duca di Rohan, che al tempo di Luigi XIV capitanava i Francesi nelle lor guerre della Valtellina, lo appellò il più bello tra' monti: è fama che il principe Eugenio di Savoja ponesse per data d' una sua lettera scritta in un convento del monte Orfano in Bresciana *dalla più gioconda altura d' Italia;* tradizioni che gli amatori delle cose patrie conservano religiosamente, senza che sieno molto autorevoli per sè stesse; sendochè Rohan ed Eugenio eran certamente più valenti generali che buoni apprezzatori di pittoriche vaghezze...

Poc' oltre il grosso borgo di Tusis comincia la Viamala, famoso burrone, degno rivale della dia-

bolica Shöllenen; lungho due leghe; a quando a quando sì angusto da non aggiugnere che a poche tese di largo: il Reno corre in fondo colla furia d'un uragano, colla velocità d'uno strale: gli scogli strapiombano, formando in certi siti una specie di vôlto che intercetta la diurna luce: il cammino trascorre su sporti di rupe, cui, a guisa di cornice, parte natura, e parte l'uomo scavarono, ampliarono, resero praticabili; via spaventosa che seguita ogni sinuosità del macigno a cui si attiene. Tre ponti son gettati sull'abisso, miracoli d'industria e di coraggio: stupendo è spezialmente il secondo d'un arco di quaranta piedi, al quale si apre sotto un vano di cinquecento: il Reno precipitando forma quivi una cascata, negli spruzzi di cui, allorchè il sole penetra sin là, brilla bellissima l'iride.

Allo sbucar fuori della Viamala ecco la valle di Schams, apparizione di paesaggio ameno dopo gli orrori della stretta internale: lo sguardo abbraccia un bacino ovale tutto verde attraversato dal Reno *posteriore* e tagliato per ogni banda da sei rivi che tributanvi al loro re le acque delle circostanti alpi: undici villaggi allegrano il pendìo e la pianura, e alquanti castelli, tra' quai per pittoresca magnificenza di rovine primeggia Barenburg sur uno scoglio: là entro abitava il ribaldo che perì per mano di Caldar nella tragica e stranissima guisa che altrove narrai *.

* Vedi *Medio Evo Elvetico*, pag. 236.

Appiè de' ruderi feudali si aprono due valloni, un che ha nome *Farrera* de' più ignorati della Svizzera, abitato da pastori appo i quai la semplicità degenera quasi in selvatichezza: Canancul è detto un gruppo di capanne ivi innabissato; ed arduo riesce ideare siti più orridi di questi; non tanto a cagione de' monti a picco che li ricingono, quanto per la vista di una maniera di grandioso caos di rupi cascate là in fondo a monumento di devastazione, e minaccia di novi scoscendimenti.

Alla squallida Farrera tien dietro il verdeggiante, ed anco più appartato Avers; ed è superfluo dire come grato riesca all'occhio ed alla fantasia riposarsi sovra prospetti cui i contrasti fanno parer deliziosi. Il sublime Septimer sovrasta: e da tre parti catena di candidi colossi serra l'orizzonte. Qui si respira in estate un'aria fresca, olezzante, e pascoli fiorenti vestono le pendici dappertutto ove gli schisti, le breccie, i serpentini non ostentano lor nudi strati anneriti dai secoli. Antico spirito d'indipendenza dissuase questi montanari dall'unirsi in borgate: la più parte abita casolari isolati in mezzo a' campi aviti: cucina e sala evvi la stalla; di là gl'alimenti e l'unico condimento delle vivande; di là gl'ingrassi senza de' quai non si avrebbe ricolto; di là qualche moneta conseguita mercè il cresciuto valore delle giovenche e di lor allievi; moneta che provocherebbe a riso noi cittadini, ma che basta all'abitatore d'Avers per procacciargli le piccole voluttà

della sua vita patriarcale, il tabacco con cui ingannare tra le ciarle le sere invernali, l'acquavite con cui cacciar via il freddo e rinfrancare le forze, il panno scarlatto con cui listare la vesta delle sue femmine, ed aversi in pronto per la Domenica un bel giustacuore..... Di tutto questo è larga al suo padrone la stalla; nè solo di questo. Quando casca in densi fiocchi la neve aggirata in vortici dalla tramontana, e tinge tutte cose d'un colore tra 'l bianco e il cinereo, la famiglia si aduna nella stalla scaldata dall'alito salubre de' buoi. Mentre il padre, o il nonno adagiato in seggiolone contemporaneo di S. Nicola de Flue, racconta un qualche caso della sua giovinezza, o quando militava stipendiato, o quando inseguiva sulle vette i camosci; fila tacita la madre, e filano intorno a lei silenziose le fanciulle; i giovani tentando su corno, o legno durissimo, ingegnosi lavori di rabesco, pendono attenti dal labbro del narratore; i bimbi che si rotolano nella paglia ammucchiata negli angoli interrompono spesso il narratore col loro schiamazzo, e colle lor voci argentine; allora odi la vecchia sgridarli; il mastino, che dorme appiè del padrone, apre a fatica gli occhi gravi di sonno, se taluno de' fanciulletti più baldo penetra inosservato nel circolo tacente a tirar le orecchie pendenti dell'animale sopito... Sdrajato sulla mangiatoja il miccio intanto si lecca, e guarda placidamente intorno quasi compiacendosi di formar parte della felice tribù.... Qual epigrafe apporremo a questo quadretto fiammingo?

la sentenza di Muller che già citai altra fiata: *i veri piaceri non sono costosi, nè collocati lungi da noi.*

Ritrocediamo a Baremburg per proseguire la nostra corsa inverso le sorgenti del Reno; e giungiamo al villaggio di Splugen, che dà nome alla via, che mette in comunicazione l'Italia co'Grigioni e la Germania; opera magnifica incominciata nel 1818 e finita in due soli anni. Larghezza di 18 piedi sul territorio lombardo, di quindici sull' elvetico, muraglioni di sostegno, quattro gallerie, tre case di ricovero resero costosissima questa strada ch' è capo-lavoro di solida e bella esecuzione.

Il Rheinwald, di cui Splugen è capo-luogo, fu la prima volta abitato da una colonia di Svevi mandata dall' imperatore Federico Barbarossa ad assicurargli quel passo: i vallegiani son derivati da quella, e ne conservano lingua e costumanze. Dalla vicina ghiacciaja, tra l' Albula e il Moshelorn, esce il ramo principale del Reno *posteriore.* A' paladini dell' Ariosto schiudeansi le porte d' incantati palagi; e noi moviamo per questa sublima officina di Natura, ove intorno candide guglie intrecciano aerea danza le nubi, e baluardi di azzurrino cristallo serrano le valli, e sotto archi di gelo alabastrino trascorrono acque spumanti; ove rimbomba l' eco d' orrendo fragore, indizio dello spezzarsi delle ghiacciaje, e vola con larghe ruote il temuto Lammergeyer; e il Dio del fiume versa dalla gelida urna la corrente da cui mezza Europa è fecondata e allegrata...

Vogliamo poter dire d'aver attinto acqua, a dissetarci, propriamente entro quell'urna di ghiaccio... e ci addentriamo coraggiosi nel burrone, lunghesso il quale il Reno volge ancora umili i primi suoi fiotti; ed ecco che appiè di masso enorme di neve cristallizzata, schiudesi il baratro, in paese detto l'*inferno*, e verdeggia il praticello che appellan *paradiso;* ivi sbocca quella correntía che a Stein, in uscire dal lago di Costanza si allargherà dugentocinquanta piedi, a Sciaffusa trecenquaranta; e a Basilea settecentocinquanta, ricca del tributo di trecencinquanta ghiacciaje, trascinanti una massa di quattro milioni e trecentomila piè cubi d'acqua ogni ora...

III.

Agli avviati da Coira a Vallenstadt, dopo due ore di cammino, presentasi a dritta l'ingresso della valle di Prattigau, incassato tra rocce, angusto, innondato dalle vorticose acque della Landquart; epperò adducente ad una delle regioni più ridenti, fertili e popolose della Svizzera. Sin dal tempo de' Romani il Prattigau conseguì fama per la fierezza della difesa che oppose alle loro armi capitanate da Druso: due secoli fa il valore de' suoi abitanti brillò di bellissima luce.

Baldiron, generale dell'imperatore Ferdinando, nell'autunno 1621 dal confinante Tirolo faceva

irruzione con poderose schiere nella disgraziata Rezia, già sanguinosa per ispirito di parte. La lega delle Dieci Giurisdizioni fu costretta a sottomettersi, il popolo trattato con durezza: rifuggì a' boschi elevatissimi; e là i raunati tra gli abeti che curvavano a terra i rami carichi di neve, non seppero porre confine alla rabbia; quelle selve tramutarono in arsenali, tagliarono tronchi, fabbricarono mazze, trasformarono i coltelli in pugnali, le falci in lance; e la domenica delle Palme (1622) escirono da' nascondigli, piombarono sull'inimico, gli uccisero quattrocent'uomini, e il resto fugarono. S'avanzano di là su Mayerfeld, ove gl'Imperiali ritiraronsi, su Coira, ove Baldiron sta a quartiere; ve lo cingono d'assedio, e all'esempio rivive anche nelle altre due Leghe Retiche l'antico valore; anche la Confederazione Elvetica, la quale avea nel maggior uopo derelitti gli alleati, si scuote; gli Appensellesi accorrono per primi; in breve il paese è sgombro di nemici... Ma vane riuscirono quelle geste: Baldiron tornò in luglio alla testa di diecimila veterani. Si pugnò nelle valli profonde, sulle cime scoscese: quegli intrepidi lottarono lunga pezza contro forze decuple; ed è ricordata la morte di trenta prodi, che, brandendo lor mazze, si precipitarono sulle file nemiche, e non caddero prima d' aversi formata intorno una spaventosa cerchia di cadaveri. Le schiere mandate in soccorso dalla Lega Grigia arrivarono troppo tardi: la luce de' villaggi brucianti annunziò loro da lontano che la Valle era perduta, e retrocessero...

Diam bando alle meste ricordanze... Il Prattigau è distretto popolato da ottomila individui della più bella e robusta razza de' Grigioni: nove vallee laterali sboccano nella maggiore, doviziose tutte di boschi e prati, e che alla Landquart porgono ciascuna tributo di un rivo.

Il Prattigau mi ricorda una toccante avventura. Al celebre storico Hume stanziato in un villaggio della Francia meridionale è annunziato l'arrivo d'un vecchio pericolosamente infermo, accompagnato da una fanciulla; corre alla taverna, ove lo sa ricoverato, e lo costringe a trasferirsi nella propria casa, ove, per le cure dell'ospite generoso, lo straniero in poche settimane risana. Erasi egli dato a conoscere: chiamavasi Valder, parroco nel Prattigau: avea perduto la sorella durante quel viaggio medesimo intrapreso per guarirla, e si apprestava coll'orfana nipote per nome Eugenia a tornare mestamente a casa: l'Inglese, che gli si er' affezionato, e bramava visitare la Svizzera, gli si proferse compagno al ritorno; mossero uniti a piccole giornate sino alla Valsana (la più amena delle vallee secondarie del Prattigau) ch'era la residenza del vecchio Pastore. Ruscello precipite da rupe muscosa serpeggiava tra' prati alimentando un laghetto, sulla cui riva spuntava in mezzo a' pioppi il campanile del presbitero: il gruppo delle case del villaggio avea cercato riparo dai soffii settentrionali appiè di monte boscato, e la Landquart era vista in fondo piombare spumante da una scogliera. Hume fu colpito

dall' arcadica giocondità di que' luoghi: ma i suoi compagni risentirono anco più viva in vederli, la perdita a cui avevano soggiaciuto: il Vecchio taceva; la giovinetta lagrimava; accorsero gli abitanti per confortarli: disadatte riuscivano all' uopo lor parole; Valder altro non vide che la lor buona intenzione — Dio l' ha voluto — rispondea, come uomo che ha già saputo trovare ben alto un refrigerio alla sua pena... In sull' annottare la campana del presbitero fu udita suonare il richiamo alle preci vespertine: dietro la grata che nascondea l' organo sedette Eugenia, e accompagnò con mirabile maestria d' armoniosi accordi un inno le cui parole ricordavano le speranze de' giusti, e la felicità di chi muore nel Signore: lo stromento parve tocco da mano tremante; fecersi pause, poi il suono cessò... L' orfana si era abbandonata a pianto silenzioso.... Valder si volse con una prece a Dio, supplicandolo a tenere lungi da' suoi uditori le pene del cuore... La sua emozione si era comunicata agli astanti; anche l' Inglese sentivasi intenerito.... Due anni dopo, trovandosi egli a Coira, fece una corsa a visitare i suoi amici; arrivò in sull' imbrunire al laghetto; e scôrse ceri accesi che in lunga fila precedevano ed accompagnavano un feretro: domandò a chi si rendessero gli ufficii estremi della religione; udì profferito il nome di Eugenia. Profondamente attristato si accompagnò al funerale, ed entrò con esso nel Camposanto: ivi il venerabile Valder pronunziò, secondo il co-

stume del paese, supreme parole di benedizione e di addio sul corpo presso a scendere nell'aperta fossa, e furon queste: — Padre delle Misericordie, perdonami le lagrime che verso, ajuta il tuo servo ad elevare a Te la sua anima abbattuta dall'avversità, e i cuori di quei che mi ascoltano. È un gran bene, o Figli, in ogni tempo pregare l'Eterno; ma nell'ora dell'afflizione gran privilegio è potersi innalzare al Signore: quando le fonti de' piaceri terreni inaridiscono, noi volgiamo lo sguardo alla perenne sorgente di vita che sgorga dal suo trono sublime: perchè l'uomo apprenda a sostenere convenientemente i guai che si accompagnano alla sua natura, è mestieri che fermamente creda nella bontà e nella sapienza di Lui che li permette e li vuole. Ho pregato Dio di concedermi la forza di parlarvi, acciò testimonii del mio dolore, abbiate a comprendere quali conforti mi rimangono. Voi la conosceste questa fanciulla che per affetto mi era figlia; dite se potrei tacere della sua virtù senza mancare alla verità, alla gratitudine: Eugenia! tu eri buona, amabile, pia! e voi padri, che qui mi udite, immaginatevi l'afflizione di un padre... Ma io innalzo il pensiero a Quello che mi ha visitato. Oh se valessi a farvi compresa la dolcezza che provo in affidarmi in Dio, al cospetto del Quale sfumano i mali associati alla idea della morte! imperciocchè la speranza non muore con noi: viviamo oltre la tomba uniti là dove ansia e pena saranno ignote... Itene dunque in pace, o figli,

nè vi attristate per me: non perdei Eugenia; di poco ella mi ha preceduto; e voi vivete com'ella visse, acciò possiate un dì trapassare al par di lei della morte de' giusti... —

Così parlò il buon Pastore, e gli uditori gli risposero colle lagrime; egli avea rasciutte le sue sull'altare... Ma quando si ricondusse al deserto presbitero, e videsi innanzi l'ospite antico, novello pianto gli rigò le gote: abbracciaronsi taciti; poi — è molta la mia fiacchezza, disse Valder ad Hume, ma non sono povero di conforti... — Vi udii nel Camposanto, risposegli l'Inglese; voi felice d'avervi nell'afflizione sì gagliardo appoggio! — Amico (replicò il Vecchio già rasserenato) se coloro che dubitano della verità della Religione riflettessero quanto ella valga a mitigare le inevitabili traversìe della vita, non cercherebbero certamente d'indebolirne l'impero!.. —

L'ALTO FRIBURGHESE

(COMTÉ DE GRUYÈRES.)

I.

.... Come non credermi, per effetto di magia trasportato in pieno Medio Evo, allorchè, passato il sonante ponte levatojo del castello di Gruyères, mi trovai giunto nel cortile trammezzo archi acuminati, torri merlate, e androni oscuri? perchè non isquilla il corno, segnale che arrivano pellegrini? perchè non ci si fa incontro un qualche valletto del Conte? venne meno la rinomata ospitalità della casa di Gruyères?... da tre secoli è spenta questa generazione di gentili cavalieri, benefattori di lor vassalli, idolo di lor guerrieri: la lor corte patriarcale fu per settecento anni convegno di trovatori, di musici, di liete e vaghe donne: lor amori dilicati, romanzeschi fornirono a' Provenzali suggetto d' infinite romanze: ogni straniero che si presentava alle porte del Castello v' er' albergato,

ogni misero, soccorso; ogni oppresso, tutelato: non vi avea torneo in cui il nome di Gruyères non fosse proclamato con onore; non fazione guerresca ne' dintorni, e in Terra Santa, ove il vessillo della Grù non isventolasse tra le prime file savojarde od elvetiche...

Queste reminiscenze di gloria, di virtù, di graziose avventure stavanmi presenti in visitare il Castello, diventato oggi stanza del Bailo friburghese. Vidi in cucina il camino sotto la capace cappa del quale vittime opime degne de' tempi omerici si arrostivano intere; e nella sala convivale, infisse nel muro le lastre di pietra che teneanvi luogo di scanni... Oh qui torni Chalama * col suo bastone da matto, e col suo gran berretto piumato a tesserci qualcuno de' maravigliosi racconti di casi d'amore, e di valorose geste, da' quai pendeano attenti il conte Pietro, e la turba de' vassalli... Qui era solita sedere la bella contessa Margherita, a cui Giovanni lo Storpio, non falso profeta, predisse fortuna **; a questo verone si affacciava la pastorella di Saxiema diventata Castellana per esplorare il ritorno del marito dal pellegrinaggio di Loreto...

Lunge dalle corti germanica, borghignona, savojarda, francese, i conti di Gruyères educavansi, in seno alla pretta natura, a semplicità e gentilezza; ignoravano le arti dispendiose generate dal lusso,

* Vedi il *Medio Evo Elvetico*, Cap. XI, pag. 138.
** *Idem.* Pag. 145.

e i bisogni infiniti che creano: caccia, feste, conviti erano lor trattenimenti; anco guerre; anco amore; ma non l'amore de' potenti simile a vento che svelle dallo stelo il fiorellino in baciarlo, sibbene l'amor de' pastori, che la voce del cuore adopera onde ottenere corrispondenza: nè siffatti dolci costumi furon guasti mai dalle guerre che la Germania e i Feudatarii mossero alla nascente Confederazione, scuola di tal fierezza appo gli uni, di tai profondi risentimenti appo gli altri, che l'indole del feudalismo n'andò guasta, e si spogliò di tutto quanto in età meno infelice, avealo reso generoso ed amato. Anco di cotesto benefizio, di non aver partecipato a fazioni disastrose, inique, corrompitrici, andarono debitori i Signori di Gruyères alla giacitura di lor feudi; nè ad altre guerre poterono venire richiesti, fuorchè le imposte loro dal vassallaggio in cui si trovavano collocati de' duchi di Savoja; poichè se ne affrancarono, ebbersi a causa la indipendenza della patria; i campi di Morat ne fecero fede.

Colla mente occupata di tai piacenti pensieri, mi fo guidare a' vicini monti per errarvi poco meno che alla ventura.

Giungemmo ad una solitaria casuccia, ove ci furono imbanditi latte, cacio e pane; enormi frammenti di scogli precipitati dalle vicine alture, giaceano disposti circolarmente sì da ricordare i cerchii runici ove i Druidi celebravan di notte lor sinistri misteri: tal ricinto rimonta probabilmente al tempo de' prischi Rezii, e dovette essere

sacro ad una qualche lor deità. D'altri massi caduti mani industri si valsero qua e là a formare piccoli chiusi verdeggianti in mezzo alla landa paludosa.

M'inoltro, e il paese muta aspetto: l'orizzonte viene sbarrato da torreggianti scogliere: io traverso un terreno ingombro d'abeti che una valanga svelse e trascinò seco; gli uni cominciano a marcire; ad altri fu appiccato fuoco, e presentansi anneriti e mezzo consunti.

Or ecco il piano di Mokausa degno di trattenere il dipintore per la vaghezza del paesaggio, il poeta per le graziose immagini che risveglia, il naturalista per la singolarità del fenomeno che presenta ogni anno: ha cinquecento passi di lungo, mille di largo; in primavera, al liquefarsi delle nevi diventa lago con cinque piedi di profondità, il qual dura quindici dì: vuotasi per sotterranei emmissarii, e due mesi dopo vi si taglia il fieno. Ad un de' suoi capi è il gruppo delle capanne di Verdaz, confine tra' cantoni di Berna e di Friburgo: ivi si conducevano, prima della rivoluzione, i baili di Gessenay e di Corbières il giorno di S. Giovanni a celebrare una graziosa cerimonia; si abbracciavano cioè sulla pietra che separa il rispettivo territorio, in segno di buon vicinato, e della fraternità elvetica: la qual visita de' confini dava origine ad una festività campestre di sapore propriamente amfizionico.

Sotto Mokausa vidi un altro piano consimile d'una lega di giro; e doveva esser lago prima

che il rio, che lo bagna, si fosse disserrato un passo. Quel rio scorre placido per la prateria, e la divide co' suoi meandri: mandrie pascolano le rive, ed ha le acque ricche di trote. Giunto in capo alla pianuretta, precipita dalla parete di scoglio, scompare sotto vôlto di tufo, si scava gran bacini empiendo gli uni di spuma, gli altri d'umor cristallino, e confluisce ad ultimo colla Jonne nella val di Charmey. Ne accompagno la correntìa fragorosa scendendo da principio una specie di scala praticata ne' macigni sino in fondo ad un bujo burrone; sito deserto, orrido, ove l'aria rintrona eternamente del rimbombo della cascata, a cui fanno spesso accompagnamento il gracidar de' corvi, e i colpi di becco che il picchio nero dà agli abeti. Quella discesa è fatta poeticamente cupa dalla vista degli alberi spezzati, trascinati giù dal torrente, dall'enormi piramidi granitiche, le cui punte boscate si estollono qua e là come fantasmi che si affaccino ad una scena di desolazione. Sovra uno strato di dugento piedi a perpendicolo si dilata a modo di velo trasparente un ruscello che dà risalto mirabile alle tinte vivaci del sasso tutto listato di verde e di rosso a cagione dell'ellere, e delle vene ferruginose.

La valle si allarga, ed ecco altri monti, altre rupi; il torrente si riposa alla fine del suo infuriare in alveo dolcemente declive.

Il sole tramonta allorchè giugniamo a Charmey.

La calma de' valloni appartati, la pace delle capanne solitarie, l'allontanamento di tutto che fa

memori delle frivolezze e delle turpitudini sociali, la novità de' prospetti, de' fenomeni, la purezza d'un aere elastico, la quale pare trasfondersi nell'animo, ogni cosa tra' monti di Gruyères parla alla mente, e commove il cuore; dimentichiamo tra essi il tumulto, la vanità delle cose inferiori; e, come sciolto dalle pesanti catene della materia, il pensiero si eleva verso que' *colli d'eternità* di cui Giacobbe intratteneva il figlio, valendosi d'una espressione che l'amico de' monti può solo apprezzar degnamente...

II.

Charmey è un de' più bei villaggi montani ch'io mi conosca. Dalla chiesa posta in cima al colle lo sguardo abbraccia tre quadri diversi; ad oriente le rupi di Bellegarde, a ponente le praterie di Gruyères, a settentrione un laberinto di graziose vallette. Stando appiè dell'altar maggiore, e guardando fuor della porta scovro sul comignolo d'uno scoglio le rovine del castello di Monsalvans: là viveva rilegata Maddalena di Mioland a spendere i dì sospirosi e le vedove notti: dall'alto della torre vedeva lo sposo infedele avviarsi ogni dì a Charmey, ove lo attendeva la straniera che lo aveva ammaliato; maledisse quel sentiero e lo chiamò di *crève-cœur*, nome che serba tuttavia.

Il dialetto di Charmey è ricco di modi esprimenti i più minuti particolari della vita, e delle occupazioni pastorali; e abbonda di pretti derivati celtici: *Mercant* per esempio significa *amante*, lo che spiace a prima giunta parendo indicare che nozze e amori sien colà oggetti di speculazione, e che le fanciulle vi si considerino come *mercanzia* di cui la dote costituisce il pregio: senonchè vuolsi sapere che *merch* in celtico suona *donna*, *merched* donzella, *mercheta* fare all'amore, da che derivò *mercant* amante. Quel dialetto potria dirsi una lingua distinta, e suona dolcissima in bocca alle belle fanciulle di Charmey.

Piace visitare i magazzeni di quei formaggi che tutte le alpi circostanti qui versano, e di cui il commercio s'impadronisce a tosto distribuirli per l'Europa, ed anco più in là. Non è bisogno ch'io dica come il cacio grujerese rivalizzi in riputazione ed eccellenza col parmigiano; e possieda anch'esso la prerogativa di sostenere lunghe navigazioni senza guastarsi.

I dintorni di Charmey offrono ad ogni tratto bei punti di prospettiva: pittoresco è il ponte sulla Jonne: frammenti di scogli imprigionano il fiume, le cui onde imbiancano e muggiscono.

Girard sire di Charmey vedendo che l'unico suo figlio non avea discendenza, fondò unitamente a lui un'abazia in un deserto devastato dalle acque del Javroz, e reso quasichè innaccessibile da immensi boschi secolari; e fece inoltre donazione

a' Religiosi di vasto territorio co' dritti feudali annessigli: voleva egli con ciò rendersi benemerito della religione e del paese; perocchè i Monaci associavano il lavoro alla preghiera; e il mezzo migliore ad ottenere che le lande venissero fertilizzate, era quello appunto di cederle in perpetuo ad un qualche cenobio: non vi ha regione in Europa che più della Svizzera ci si palesi debitrice all'opera benefica, e incivilitrice de' Cenobiti.

Alquanti anni dopo, a Girard, figlio del fondatore della Val Santa, nacque, contro l'aspettazione, una bambina, e si reputò povero per aver arricchito il monastero; per la qual cosa si volse a' Religiosi, e chiese loro restituzione di qualche parte di quanto il padre, ed egli stesso aveano lor donato. Esiste l'originale di quella scrittura: eccone la versione letterale — Girard, sire di Charmey, a' carissimi fratelli Priore, e Religiosi della Val Santa, salute! — Piacciavi aver compassione di me, e della figlia che Dio mi diede, e concederle, sotto i patti della legge salica, una qualche parte de' beni a voi donati a motivo che non avevam discendenza. Il Signore ve ne darà guiderdone in eterno! — È degna di memoria la risposta de' Solitarii: e forse a taluno, che ricorda la broda cui Boccaccio descrive distribuita alla porta de' conventi, e l'ironico augurio del cento per uno, tal risposta riuscirà impensata; eccola — Noi, fra Guglielmo umil priore, e Religiosi della Val Santa dell'ordine de' Certosini, avendo esaminata la domanda qui sopra, e col permesso del reverendo

Vescovo di Losanna, concediamo a Giovanna unica figlia del nostro benefattore Girard sire di Charmey, il terzo di tutti i beni ch' egli, e il padre ci dierono, sotto le condizioni della legge salica — Val Santa 10 dicembre 1297. E a maggior guarentia del presente atto apponemmo al diploma il nostro suggello, non che quello del venerabile Guglielmo vescovo. —

Girard fu sì contento de' Monaci che fe' loro in appresso donazione del suo castello di Charmey: Giovanna sposò il barone di Aubonne, e non avendo figliato, restituì nel 1360 alla Val Santa le terre avute in dote.

Ma poco mancò, che la Certosa non perdesse il frutto della generosità di Girard per aver mancato alle formalità prescritte dal codice feudale. I signori di Charmey eran vassalli della casa di Savoja, nè potevano alienar parte del feudo senza il consenso del superiore, e per non averlo dimandato, era in facoltà di questo confiscare a suo pro la donazione. Perlochè gli officiali della casa di Savoja cominciarono ad inquietare i Monaci; ma Amedeo, denominato il *Conte Verde*, principe pio e generoso, troncò il processo, e diè vinta la causa a' Religiosi.

Dopo quell' atto tutelare la Certosa si aggrandì, acquistò nove terre; diè vita alla Valle e suoi dintorni. Da quel punto la storia del Monastero somiglia a quella di tutte l' altre abazie elvetiche: passò insieme alla maggior parte de' possedimenti della casa di Gruyères sotto il reggimento Fri-

burghese, consumato da un incendio nel secolo XVI, riedificato più vasto, qual or si vede.

La fondazione era stata fatta per tredici Padri da coro: nel 1780 ce ne aveano sei soli, tutti Savojardi: il senato di Friburgo ne ottenne da Roma la soppressione, assegnandone i redditi al Vescovo. I religiosi della Trappa, costretti durante la rivoluzione ad uscir di Francia, ricoverarono in Isvizzera e si stabilirono nella Val Santa, praticandovi la regola del loro istituto, insino all' epoca in cui fu lor concesso ripatriare; cedettero allora a'Ligoriani, che l' occupan oggidì, l' antica fondazione del sire Charmey *.

* A questo bando de' Trappisti alludea certamente Delille ove cantò:

Mais surtout si l'exil de leur cloitre pieux
A banni ces réclus, qui, sous des lois austères
Dérobent aux humains leurs tourmens volontaires,
Ces enfans de Bruno, ces enfans de Rancé,
Qui tous, morts au présent, expiant le passé,
Entre le repentir, et la douce espérance,
Vers un monde à venir prennent leur vol immense;
Accueillez leur malheur; et que sous d'humbles toits,
Paisible colonie, ils habitent vos bois.
A peine on aura su le sort qui les exile,
Vos soins hospitaliers, et leur modeste asyle,
Des hameaux d'alantour femmes, enfans, vieillards
Vers ces hôtes sacrés courront de toutes parts.
La richesse y viendra visiter l'indigence;
L' orgueil l'humilité, le plaisir la souffrance;
Vous-mêmes, abandonnant pour leurs âpres forêts,

Vedi bellissimo panorama! monti, scogli, boschi e pasture immense, frutto della monastica industria; le torri di Gruyeres in fondo sulla rupe; e di fronte l'Abazia *. Allo squillo della

Et vos salons dorés, et vos ombrages frais,
Viendrez au milieu d'eux dans une paix profonde
Désenchanter vos cœurs des voluptés du monde:
Loin de ce monde où règne un air contagieux,
Vous aimerez ce bois sombre et religieux,
Ses pâles habitans, leur rigide abstinence,
Leur saint recueillement, leur éternel silence;
Et, la bêche à la main, la pénitence en deuil
Anticipant la mort, et creusant son cercueil.
Pour vous, pour vos moissons vers le Maître du monde
Ils leveront leurs mains; vous devrez à leurs vœux
Et les biens d'ici-bas, et les trésors des cieux,
Et lorsqu' à la lueur des lampes sépulcrales,
De silences profonds, coupés par intervalles,
Du sein de la forêt leurs nocturnes concerts
En sons lents et plaintifs monteront dans les airs:
Peut-être à ces accents vous trouverez des charmes;
Vous envierez leurs pleurs; vous y joindrez vos larmes;
Et le corps sur la terre, et l'esprit dans le Ciel,
Vos veux iront ensemble aux pieds de l'Eternel...
(Les Jardins).

* Quel silence! c'est là qu'amante du désert
La méditation avec plaisir se perd:
Sous ces portiques saints, où des prêtres austères,
Jadis comme ces feux, ces lampes solitaires,
Dont les mornes clartés veillent sur le saint lieu,
Pâles veillaient, brûlaient, se consumaient pour Dieu;
Le saint recueillement, la paisible innocence
Semble encor de ces lieux habiter le silence.
La mousse de ces murs, ce dôme, cette tour,

campanella la porta ci è aperta: entriamo; percorriamo in ogni parte il gran ricinto; c'incontriam ne' monaci silenziosi, assistiamo alla lor salmodia.... * Son questi i dormitorii ove ogni alcova non contiene a letto che nude panche... questo il cimitero ove ogni sera i monaci passeggian meditando... questo il refettorio ove l'acqua

Les arcs de ce long cloître impénétrable au jour,
Les degrés de l'autel usés par la prière,
Ces noirs vitraux, ce sombre et profond sanctuaire,
Où peut-être des cœurs en secret malheureux
A l'inflexible autel se plaignaient de leurs feux;
Tout parle, tout émeut dans ce séjour sacré...
(DELILLE)

* L'oeil avide recherchait en ces saints édifices
Les cellules témoins de tant de sacrifices;
Les formidables mots *néant, éternité*
Dont s'obscurcit encor le mur épouvanté;
La fosse que docile au plus cruel devoir
Creusa l'infortuné qu'elle dut recevoir;
Les voûtes où, d'un Dieu redoutant la sentence,
Le front pâle et courbé priait la pénitence...
L'amour donne sur tout un charme à ces retraites;
Long-tems il a gémi sous leurs ombres muettes.
De Rancé, de Comminge ah qui n'a plaint les feux?
Tous deux veufs d'une amante, et toujours amoureux
Embrassaient envain le froid du sanctuaire;
Ils brûlaient sur le marbre, ils brûlaient sous la haire:
Leur flamme, que le cloître et le jeûne irritait,
Jusque au pied des autels à Dieu les disputait;
Et leur voix trop souvent, dans leur profane ivresse
Aux chants sacrés mêla le nom de leur maîtresse...
(LEGOUVÉ)

è sola bevanda, un bigio pane e pochi legumi sono soli cibi imbanditi... a questi canti malinconici, gravi rispondon dì e notte le vôlte della sotterranea chiesa... Quanto è ricordato di Zenone e della sua Scuola ben impallidisce a paragone del viver durissimo di cotesti stoici del Cristianesimo!... Allo Abate solo sono noti il nome e l'essere de' monaci. Le sciagure degli ultimi trent'anni, oltre il pio, il pentito, cacciarono tra quelle sagre pareti, anco l'esule, il proscritto... Qual maraviglia che in siffatto profondo ritiro tutti costoro vedano un porto nella procella, un asilo innaccessibile ad illusioni già sperimentate funeste, una via dischiusa alla pace? se tu parli al Monaco della penosa vita che mena, ti risponde con S. Bernardo, che, testimonio della penitenza, nol sei de' conforti; che trova le privazioni, a cui volontariamente si assoggettò, più facili a sopportarsi di quelle altre che le circostanze imponevangli, spesso irresistibilmente, tra'l succedersi de'crucciosi drammi della vita sociale; che si reputa nella Val Santa assai più felice dell'avaro servilmente ligio al suo oro, dell'ambizioso che si avvilisce fremendo per salire più alto, e di cento altri schiavi delle loro passioni, e lacerati dalle loro reminiscenze...

Uscito dal sagro ricinto mi volsi per viottolo monotono e scabro lungo l'alveo del Javroz al *Pré-de-l'essert*, pianura posseduta dall'abazia di Hauterive, e ch'è probabilmente un de'primi dissodamenti che que'religiosi dell'ordine cistercense fecero tra questi monti, essendochè la data ne risale al secolo duo-

decimo. Il giorno della festa di S. Garin vi concorrono pastori, ed è rado che non avvengano risse, questi montanari sendo corrivi di mano, e valentissimi pugilatori; sicchè amano, per ogni menomo pretesto, fare sperimento della lor valentìa. Quando due ne vengono alle mani, e uno spettatore benevolo, toltosi di tasca un coltello lo pianta sul tavoliere, o nella parete o per terra con dire — *in nome di Dio trattenetevi!* — la rissa cessa issofatto; usanza originata io credo a' dì feudali dalla consuetudine d'affrancare i servi con dar loro un coltello a distintivo d'uom libero investito di certa quale autorità, al comando del quale è dovuta reverenza.

Lo Schvartsee si presenta a modo di specchio d'un verde di smeraldo, di forma elittica, a cui pascoli fanno cornice al basso, e giganteschi scogli boscati più in su. Ad una dell'estremità sfugge tra le canne la corrente della Singina: scaturisce lì presso un'acqua minerale solforosa, che depone sedimenti biancastri e filamentosi, leggermente purgativa; si fa riscaldare in vicino casolare per uso di bagni: è bello di là contemplare il lago che taglia il verde de' prati colla zona lucente delle sue acque, le capanne disperse per lo pendìo, greggi ed armenti che pascolano per ogni verso, e l'anfiteatro dell'Alpi che si specchia nel cristallo dello Schvartsee. Quanto è vero che la natura non si ripete mai! vidi più che due terzi de' dugento laghi elvetici, ned uno è tra loro che, per effetto di somiglianza, possa confondersi

con altro; lo Schvartsee ha un genere di vaghezza che gli è proprio: piccoli golfi frastagliano la curva delle rive; piccoli capi si avanzano nell'acqua; qui una rupe ombreggia un gentil porto naturale; lì un gruppo d'alberi asconde e vela la baia; marita in una parola il ridente al severo, riposa gli occhi colla tranquillità profonda, allegra il cuore colla fertilità delle rive, ed eleva l'animo al cielo con addoppiarne il purissimo azzurro.

Ogni regione elevata della Svizzera serba impronte della dimora e del lavorìo delle acque. Crederemmo che dopo il diluvio la maggior parte di quel paese fosse un mare mediterraneo in cui le maggiori sommità formavan isole; che a poco a poco si andassero sottacqua elevando i monti inferiori con istrati di ciottoli e sabbia staccati all'alture; insino al giorno, in cui, forzato il ricinto del Jura o delle Alpi, quella massa immensa di liquido si precipitò alla volta del mare, ed, in iscolare, lasciò dietro di sè gran quantità di laghi a segno del suo lungo possesso. Figuriamoci, seppur è possibile, l'immane sfacello del mediterraneo elvetico precipitante giù per l'Alpi o pel Jura... Or ecco miracolosa provvidenza! su tal caos fu visto sorgere il più bell'ordine; la guerra degli elementi preparò la dimora degli uomini; ed oggi pascolano armenti, e maturano messi ove un tempo guizzavano pesci in gorghi immensamente profondi!... — « Le cime delle Alpi, scrive Muller, oppongono al sole che le sferza la loro corazza di ghiaccio. Se materia sconosciuta

brucia in sotterranei, ove non aggiugnerà mai lo sguardo curioso de' mortali, suoi ardori sono resi inefficaci alla elevazione di que' colossi. Sotto masse enormi di gelo colano rivoli che si raccolgono in abissi, e, da anni, di cui l'uomo ignora il numero, formanvi le fondamenta di gigantesche piramidi: il calor benefico della natura opera mai sempre in que' gorghi; e dal loro seno tenebroso escon fiumane. L'umana fralezza ardirà spignersi col pensiero a quegli antri d'eterna notte? Al bagliore di fochi contemporanei dell'Universo, la base delle Alpi penetra nelle viscere della terra, ove cavità sono in pronto ad inghiottire, allorchè l'ora fatale scoccherà, i giganti sovrapposti: in tai grotte immani precipitarono forse l'acque che covrivano il globo: la razza umana non vive che da jeri; suoi occhi sono ancora troppo infantili per iscrutare i misterii di natura. Allorchè il sole lanciò per la prima volta i suoi raggi sulle Alpi, colli innumerevoli di sabbia e limo vi si covrivano di piante acquatiche, di conchiglie, di pesci, di tronchi putrefatti; paludi infette occupavano le bassure; ruinavano i fiumi con impeto irresistibile; eran torbide l'acque de' laghi; nugoli scuri pestiferi ottenebravano l'aere; crescevano spontanee in ogni parte erbe malefiche, da cui insetti e rettili traevano veleno; il grido degli avoltori, il muggito de' bufali, il grugnire degli orsi rompevano soli il silenzio delle spaventose solitudini delle montagne... — »

III.

Dallo Schvartsee tornato a Charmey mi volsi alla valle di Bellegarde.

Afflenz n' è l' ultimo fondo; vi si contano da cento abitanti, ed arduo è comprendere come umane creature si condannino a vivere in orridi luoghi, che la neve converte in prigione per quasi una metà dell' anno. Non vidi mai sito ove sia più facile praticare il consiglio *nascondi tua vita.*

Io sedeva ansante sull' erta, avendomi avanti quello squallido gruppo di casolari, che mi somigliavano topinaje, allorchè un soffio improvviso e violento raccolse le nubi, e muggì il tuono fra esse. — Affrettiamoci, disse la guida; la procella è imminente. — Arrivavamo trafelati alla prima capanna che cominciavano a cader goccioloni; giunse in quel mentre l' armento, cui robusti garzoni ajutati dai mastini, spingevano frettolosi alla stalla: il muggire delle giovenche, l' abbajare de' cani, e la campana del presbitero si mescevano agli scoppii del tuono, che spesseggiavano, e si accostavano. Un vecchio nonagenario, con capegli bianchi, prolissi, ma ritto della persona, ci diede il benvenuto in un così pretto francese, che meglio non si parla a Parigi, nè con più garbo; e c'introdusse nell' ampia cucina. Brillava sul focolare una fiamma confortatrice: volgendo in giro lo sguardo scorsi gli occhi de' miei ospiti tutti fisi

in me, e ce ne aveano di sì brillanti da fare abbassare i miei anco se fossi stato più intrepido guardatore. Il vecchio comprese che quella curiosità teneami in imbarazzo, e, con due parole nel suo dialetto, scompose il circolo tacente: corse una a distendere un bianchissimo pannolino sul tavolo; l'altra approntò la caldaia per la polenta; la farina color d'oro e il sale furon portati da una terza; e mentre la vecchia madre ponea sul desco il fiaschetto del vino, e reduci dalla stalla precipitavansi entro alla rinfusa cani e mandriani, scoppiò sì accosto la folgore ch'io la credetti piombata sulla capanna; e fu udita al di fuori la piova cadere a torrenti.

Fumava la polenta: carni salate e cacio le servirono di condimento; e il vecchio, da me richiesto, mi narrava intanto i casi della sua vita.

— M'arruolai di quindici anni a' soldi dell'Inghilterra, e traghettai col reggimento d'Assia in America a combattervi la nascente repubblica degli Stati Uniti: là, dopo varii mesi di guerra, mi trovai far parte dell'esercito di Cornwallis che fu costretto ad arrendersi; la qual rotta obbligò poco dopo la Madre Patria a riconoscere la indipendenza delle Colonie. La pace mi restituì alla libertà; venni a Parigi ove un mio fratello era caporale nelle guardie svizzere, e diventai guardaportone del conte di Breteuil. La notte del 9 agosto 1792, riscosso da grida forsennate, vidi gente che correva a furia verso le Tuileries, pensai al fratello, e corsi anch'io a quella volta. —

Qui il Veterano descriveami gli avvenimenti memorandi del dieci agosto; la ceca disperata ira della moltitudine, la confusione e la morte che si spandevano tra que' centomila uomini affollati, gli urli che si mischiavano al fragore delle artiglierie, le campane che suonavano a stormo, la lotta incerta, e ad ultimo la sanguinosa vittoria del popolo, e la presa del palazzo.

— Cominciò allora il miserando macello dei vinti. Io mi aggirava in cerca del fratello; dappertutto gli Svizzeri trucidavansi, e lor membri venivano portati in trionfo: dalle fenestre gettavansi i ricchi arredi: vana riuscì ogni mia ricerca: del fratello non ebbi più nuove!... Onde evitare d'essere scannato io stesso sendo svizzero, dovetti arruolarmi, e militai prima con Dugommier in Ispagna, poi con Moreau in Germania. —

La sua ultima campagna quella fu del 99. Suwarow si avanzava pel Gottardo; Massena fecesi ad incontrarlo: la guerra tra quelle alte montagne aveasi dell'impensato, del gigantesco: l'esercito per la natura de' luoghi era costretto a dividersi in drappelli, che spesso incontravano drappelli nemici, e ne seguivano zuffe, or nel folto de' boschi, or sull' orlo de' precipizii. Si combatteva, e si moriva perfino sull'eterne nevi della Furca, del Tiflis, del Finsteraarhorn. Quelle ghiacciaje, su cui non aveva sino allora posto piede che un qualche ardito cacciatore, presentansi con aspetto imponente: il mare, nel momento della burrasca,

colpito d'immobilità non si presenterebbe altrimenti: immense onde gelate rendono aspra e pericolosa quella sdrucciolevole superficie, e profondissime crepature stanno aperte ad ogni passo, spesso insidiosamente velate da spruzzi di neve. Scivolavano i soldati in quegli abissi, o rovinavano giù pel pendìo ad infiggersi su taluna di quelle durissime guglie: strisce di sangue macchiavano il bianco azzurrognolo del ghiaccio; e le scariche de' moschetti, il suon de' tamburi, il grido de' combattenti, il lamento de' moribondi non trovavano eco che lor rispondesse; natura dannò tai solitudini ad interminabil silenzio con distendere sovr'esse un funebre lenzuolo; il suono non vi si ripercuote, e l'aria v'è muta...

Poichè m'ebbe descritto ciò ch'io raccolsi qui a brevità, il Veterano conchiuse il suo racconto dicendo — vincemmo a Zurigo; la campagna era finita; io m'avea del denaro, e mi pungeva desiderio di viver quieto una volta nella valle natìa; ottenni un commiato onorevole, e ripatriai dopo quasi trent'anni di assenza. Il padre era morto: posi affetto in una giovine che diventò mia moglie: la numerosa famiglia che mi vedete intorno non mi lascia più nulla a desiderare. È questi il mio primogenito (e mi additava un atleta degno di servir di modello per la statua d'un Ercole): voleva anch'egli arruolarsi; ma s'innamorò, e addio i viaggi. Or marita Maria sua figlia, col figlio d'un vicino. — Maria? gridò il vecchio vedendo la fanciulla scostarsi in udir pro-

nunziato il suo nome: ella si fe' avanti arrossendo: la pelle un po' bruna non le toglieva dolcezza e giocondità di fisonomia. — Vien qui, Maria, le disse il Patriarca in francese; perchè ti stai lì ad occhi bassi? — e le diede un bacio sulla fronte...

L' ALTO VODESE

(PAYS D'EN-HAUT ROMAND)

I.

In uscire dal portone che serra, dirò anzi inchiavistella il malinconico Vallese, parmi respirare aure più salubri: que' monti scoscesi, i quai facean vista di volermi sbarrare il passo, (ben seppe il Rodano aprirlo coll'urto irresistibile delle ruinose sue acque), giù discostano un dall'altro lor muraglioni granitici, e meno angusta zona di cielo consentono allo sguardo: i paludosi canneti si convertono in prati; le rupi si ammantano di cespugli: ecco i terribili denti dei Diablerets veduti dalla banda opposta a quella che ci si presentarono da Sion; ecco le cime frastagliate e nevose della Dent-de-Jaman, e della Dent-de-Midi; ecco il quadro sfumato e lontano delle deliziose rive del Lemano!

Alla salina *des Fondemens* mi fu guida un antico soldato di Napoleone, nella cui conversazione trovai insperate attrattive: tennemi compagnia per tutte le corse che feci nell'alto Vodese, e profitterò largamente delle notizie poetiche e storiche di cui egli mi ha fatto copia.

Usciti da Bex col levare del sole, sulla bocca di fresca e verde valletta, a lieto presagio della peregrinazione incipiente, c'imbattemmo in una fanciulla, che attigneva acqua al fonte entro un vaso di lucente rame, e di forma biblica; tale almeno lo dico perchè mi ricordava le anfore pinte dall'Appiani laddove raffigurò Eliezer che trova al pozzo la figlia di Labano: sete, e forse più quel simpatico viso, trassemi a chiedere quest'altra Rebecca del vaso per bere; ed ella mel porse, dicendo augurarsi di potermi offrire qualche cosa di meglio — meglio, le risposi, è il vostro geniale aspetto, e voi me l'offrite. — Fec'ella atto prima di sorridere, indi arrossò; e, poichè avemmo bevuto, recatasi l'anfora sul capo con un *Dieu vous garde* scomparve.

Giugnemmo ai *Fondemens;* e preceduto da fiaccole, come quando scesi nella grotta della Sibilla in riva all'Averno, m'inoltrai per tortuoso corridojo sotterraneo: qui la fantasia non parla le antiche ambagi cantate da Virgilio, non converte in oggetto di poetica venerazione vulgari cave di pozzolana; tace, e lascia che tranquillamente esaminiamo gli sforzi ammirabili della industria, e della perseveranza. Qui non contrastò allo scal-

pello il leggero tufo partenopeo; bensì il granito. Quattromila piedi si dilunga la tenebrosa galleria: giunto a certo sito alzi gli occhi, e scovri il cielo, in cui di pien meriggio scintillano le stelle. Vedi più oltre il gran serbatojo dell'acqua salsa, scavato anch'esso nello scoglio da mano d'uomo: ruota enorme, messa in moto da un rigagnolo, alza il liquido, e lo distribuisce ove dee svaporare.

Breve tratto di via divide i *Fondemens* dal villaggio di Grion, situato sovra fertile dosso tra due fiumicelli la Grionna, e l'Avançon: la valle a cui dà nome è oltremodo ridente. Soffio improvviso sciogliendo in vapori le fitte nubi accumulate rasente terra, distese in un batter d'occhio un velo uniforme su tutto il paese che sparve, e somigliò a mare; un altro soffio trascinò via la nebbia colla rapidità d'uno scenario di teatro: sorprendente fantasmagoria, di cui godetti ben dieci fiate in poco tempo: ora con fiotti immensi l'oceano vaporoso si alzava ad ingojare pendii ed alture; ora quelle lievi onde sfumavano, o si ripiegavano cacciate dal vento: i genii dell'aria e dell'acqua parevano avere scelto que' luoghi a teatro di lor battaglie.

Trovai Grion quasi vuoto d'abitanti: i più sonosi condotti al pascolo di Taveyannaz, e vi dimorano sino all'autunno; è discosto tre leghe, e ci drizziamo a quella vôlta.

Quattr'ore salii, e scesi per valli e balze così pittoresche e belle a vedersi, che non davano luogo a stanchezza, od almanco a porvi mente: per vasto

piano attorniato da rocce, nel cui mezzo scorre limpidissima la Grionna, son disseminate capanne: cento e cento campanacci facevano oscillare l'aria di lor suoni; i quai si mescevano al canto de' mandriani, al muggire delle giovenche, all'abbajare de' mastini. Uomini, donne, fanciulli ci fecero cerchio intorno; ciascuno volea trarci al suo *châlet* (così è detto in paese il casolaretto estivo del pastore di Vaud, e di Gruyères): ci arrendemmo ad un bel vecchio, ch'era il patriarca della brigata: chi portò cacio, chi crema, chi carni salate, chi uova. Voci in coro intonarono, fuor della capanna, una canzone, altra cortesia allo straniero: le cadenze gravi delle voci virili si maritavano alle alte, però perfettamente armoniche, delle fanciulle. Nè io perdetti una parola di quel canto, e lo scrissi, tanto mi parve bello: era una felice imitazione d'una delle celebri odi patriotiche di Lavater.

Braves enfans de la Suisse,
Chantons du fond de nos cœurs
Une chanson qu'on ne puisse
Nulle part entendre ailleurs:

Dans ces nombreuses provinces
Où le luxe des grands, des princes
Fait souffrir les sujets,
On ne la chanta jamais.

Frères, montrez-moi des hommes
Qui soient heureux plus que nous:
Parcourez tous les royaumes
Tristes vous les verrez tous.

Dans les hameaux, dans les villes,
Plus libres et plus tranquilles,
Plus gais et plus honorés
Jamais vous n'en trouverez.

L'or ne fait pas la richesse;
C'est un cœur calme et content:
Que le jour se lève ou se baisse
Nous faisons tout en chantant.

Soit que dans notre village
Nous pressions un gras fromage,
Soit qu'errans dans nos vallons
Nos chars portent nos moissons,

Du pain, du lait, de l'eau pure,
C'est assez pour nous nourrir;
De larges habits de bure
Suffisent pour nous couvrir:

Le travail, non la mollesse,
Nous fait trouver le sommeil
Dans un lit que chacun laisse
Dès que paroit le soleil.

C'est pour nous que nos montagnes
Nourrissent troupeaux nombreux,
Et que d'epis nos campagnes
Se jaunissent sous nos yeux.

Chez nous seuls l'homme travaille
Pour soi, non pas pour autrui;
Il ne craint impôt ni taille;
Sa récolte est toute à lui.

Pour ces biens que Dieu nous donne
Béni soit il à jamais;
C'est Lui seul qui nous couronne
Et d'abondance et de paix!...

Patriottismo, innocenza, generosità, gentilezza, tutto di che si adorna la vita e il costume de' migliori io trovava raccolto in quell' alpe ignorata!... Ogni famiglia di Grion possiede quivi un *châlet* composto d' una camera, d' una cucina e d' uno stanzino pel latte: là entro dimora tre mesi d' estate una parte della famiglia; l' altra resta a casa per accudirvi alle bisogne agricole. Le mandrie partono tutte alla volta de' pascoli lo stesso dì: un vecchio è scelto capo della tribù viaggiatrice; gli amori cominciano sull' alpe; i parenti e il *ministro* (qui regna il Calvinismo) li benedicono al ritorno: rustico convito festeggia le nozze, decorate pochi anni dopo da bella corona di figli...

II.

Reduce a Grion divisai salire alle scaturigini dell' Avançon: la guida me ne aveva invogliato colle sue descrizioni poetiche.

Traversai da principio campi e praterie, poi m' internai fra scogli coverti di uno strato di terra vegetale produttiva d' erbe e cespugli, sicchè presentano un curioso spettacolo; gli uni torreggian isolati, a modo di tavoliere carico di fronde e di fiori; altri hanno configurazione di palco scenico, su cui tre o quattro arbusti, con oscillazioni varie a seconda del vento, fanno una spezie di pantomima. A misura che ascendiamo, il paese s' in-

selva; le catene di roccie lanciansi più ardite e scabre. — Qui, diceami la guida, il cacciatore si posta ad insidiare i camosci, che pascolano volontieri per questi piccoli ripiani verdi: qui s'ode il fischio della vigile marmotta, che richiama le compagne alla tana; qui corre talora, rapido come il vento, quella spezie d'armellino biancastro, che col suo corpo stretto e lungo, e le sue gambe corte, ha del serpente in camminare.

Mi additò una balza squallida, e nerastra — è lo scoglio del Selvaggio — disse; e mi narrò l'origine del nome; come, cioè, lassù, dove sarebbe paruto che l'aquila sola posare potesse il suo nido, fe' dimora, varii secoli addietro, un gentil cavaliero cui amore avea tratto di senno: ogni dì volgeva egli da quella vetta gli avidi occhi alla torre abitata dalla sua donna; morì tenendoli fisi nel lontano castello: e fu tarda la pietà della crudele; il pianto ch'ella versò sulla fossa dell'estinto non ridestò nelle fredde ceneri la favilla di vita che la sua durezza aveva spenta. *

* La tradizione di questo fatto è celebrata ne' dintorni da questa romanza che udii cantata dai pastori:

Point ne passez vers cette roche noire
Sans lamenter Bernard et ses malheurs;
Et par pitié de sa triste histoire
Versez des pleurs!

Questo racconto armonizza colla selvaggia magnificenza de' luoghi. Torrenti gonfiati da recenti piove romoreggiano; eco molteplice lor risponde, e il vento fischia tra' giganteschi abeti. Ecco il piano d'Anzeindaz dominato dai Diablerets. Non è maraviglia se la immaginazione de' Bardi siasi raffigurati a cavalcion delle nubi fantasmi errare

---

C'était jadis dans ces vertes vallées
Un chevalier courtois et valeureux,
Faisant captifs en sanglantes mêlées,
Puis fait enfin captif par deux beaux yeux.
Mais las! Sa Blanche était tant inhumaine
Que son amour n'en eut que durs affronts;
Si que s'en va Bernard portant sa peine
Par vaux et monts.

Tout désireux de finir ses misères,
Contre brigands, et chevalieres jaloux
Bernard se bat; et dans chaudes affaires
Cherche la mort sans trouver que des coups.
De tant aimer celle qui ne point l'aime
Herbe ni temps ne peuvent le guérir;
Et de son cœur sa devise est l'emblême,
Blanche ou mourir!

Blanche, ni mort ont écouté sa plainte;
Nulle des deux ne répond à sa voix.
Lors de Bernard la raison s'est éteinte:
Par un beau jour il fuit dans les bois:
A l'Avançon jette sa bonne armure;
Brise sa lance, et dans un antre affreux,
Des durs chamois partageant la pâture,
Vit avec eux.

tra' lor monti malinconici. Per poco che sii poeta ti penserai veder lo stesso tra l'Alpi, allorchè le

---

Tout vis-à-vis haute roche est placée,
D'où voir se peut de Blanche le châtel;
Là vient Bernard, dans sa triste pensée,
Se lamenter d'un sort par trop cruel.
Que ciel soit clair, ou que nuage y traine,
Tout au sommet monte matin et soir,
Et regardant en bas devers la plaine,
Blanche croit voir...

Cinq ans durant vécut dans ce martyre;
Toujours le même en diverse saison;
Sans que jamais, quoiqu'on pensa lui dire,
S'en fût amour, et revint la raison.
Pour le saisir par violence ou fainte
Oncques bergers ne purent l'approcher;
Mais de son corps il leur laissa l'empreinte
Sur ce rocher.

Las! il est mort: priez Dieu pour son âme
A cette fin qu'il dorme en douce paix!...

Or il advint que Blanche, un jour d'automne,
Apprit sa mort: adonc elle pâlit.
Du trépassé l'ombre ne l'abandonne;
Amour tardif la brûle, et la punit;
Tant que s'en va pour faire pénitence,
Toujours pleurant la mort du chevalier,
Finir ses jours en longue doléance
Dans un moûtier.

Point ne passez vers cette roche noire
Sans lamenter Bernard et ses malheurs;
Et par pitié de sa triste histoire
Versez des pleurs!...

nebbie si elevano dal fondo delle vallee, salgono per le rupi, ne coronan le cime, inghirlandano la scura chioma degli abeti, o distendono per l'aria tutte le pieghe dell'immenso lor manto: superstiziosi od entusiasti son trascinati facilmente a figurarsi che l'ombre de' trapassati volino adagiate su que' cocchi aerei.... e la illusione cresce se lungo i notturni silenzii la luna innargenta quelle fugaci forme, e, illuminandone i mobili contorni, pare farli animati...

III.

Salimmo il monte di Liauson, sul pendìo del quale è un bel pascolo che il comune appigiona: un capo-mandriano invigila sugli armenti, e sui pastori. Ed ecco come il 15 giugno si procede alla elezione di tai pastori. Il capo-mandriano monta sur un tronco d'albero, ch'è la sua bigoncia in tai comizii, ed annunzia a' comproprietarii delle mandre i nomi de' molti aspiranti: ciascuno degli astanti ha diritto di esporre i motivi che può avere d'escludere o preferire questo o quel candidato; uno è troppo dormiglione; l'altro più studioso di ben mangiare che di ben mungere; il terzo, sendo collerico, potrebbe malmenar le bestie fidategli; al quarto accadrebbe forse

di trascurarle per amor della caccia... Trattasi altrove con ugual ponderatezza e gravità la scelta de' ministri ch' eseguiscono le leggi, e quella dei deputati che le sanciscono. Gli eletti di Liauson ricevono il loro salario, allorchè le mandre tornano ad invernare, non in danaro, ma in formaggio, di cui hanno assegno di un determinato numero di libbre: curioso costume al qual non altro manca che trovarsi descritto nel libro di Ruth per conseguire quella vernice di sacro e d' antico che fa sì bella la storia de' Patriarchi.

Dal foro de' pastorali comizii ci avanziamo per aspro sentiero lunghesso la corrente dell'Hongrin, sino al laghetto di Liauson, così ignorato che lo cercheresti inutilmente in tutte le geografie: ha cornice bizzarramente frastagliata di monti qua erti e nudi, là rotondati ed erbosi. Il sole che si accosta al tramonto, illumina parte del bacino, mentre l'altra si va lentamente tuffando nelle ombre della sera. L'acqua d' un superbo color verde ripete in uno specchio fedele gli oggetti circostanti, i gioghi, i boschi, le capanne, non che le capre e le giovenche, le quali errano e saltellano per le rive fiorite.

Il lago non ha sbocco palese: le acque infiltransi per le circostanti rocce spugnose, e, raccoltesi sotterraneamente, danno nascimento all' Hongrin, il qual precipitando giù per profondi burroni, sei leghe discosto si getta nella Sarina: presso il ponticello d' Allière, perd' esso metà delle sue acque entro a' fessi dello scoglio, le quai fu

provato formar due leghe più sotto la bella sorgente di Nerive.

Le rive del laghetto offrono nello intero lor giro un delizioso passeggio tappezzato di minuta sabbia: il botanico può farvi in brev' ora ricca messe di bellissime, e rare pianticelle alpine: duolmi esser profano nel regno di Flora; chè altrimenti vorrei dare un nome suo proprio a ciascun golfo, e promontorio, e capo in miniatura che fa svariato il bacino, a ciascuna delle rupi che songli isole e penisole: quel seno rutilante di rododendri s'avrebbe da me appellazione dalla rosa delle Alpi: battezzerei più in là la baja delle genziane, la penisola de' pamporcini, l'isoletta delle driadi; e quel masso isolato, cui abbellano a gara i più brillanti fiori, lo vorrei decorato del titolo di *letto di Flora*...

Etivaz, a cui scendiam da Liauson, è villaggio abitato anco d'inverno. Trovammo, per esser domenica, il tempio affollato: *tempio* io lo chiamo, tal essendo il nome che si dà in paesi protestanti alla casa del Signore, non per farti pensare a marmi, a colonne, a peristili; chè ad Etivaz la casa del Signore ricorda piuttosto la capanna di Betlemme. Il sermone era cominciato; tutti gli occhi si volsero a' nuovi capitati; e il ministro, conosciutici per viaggiatori all'arnese, ci diè dalla sua sedia il benvenuto.

Allorchè arrivammo a Saxiema era mezzodì e mi opprimeano la stanchezza e il caldo. Molto opportunamente — qui, disse la guida, ci tratter-

rem se vi aggrada il rimanente del giorno. —

A Saxiema si manipola il miglior cacio del contorno, essendochè l'erba corta e fitta v'è abbondante di timi, di mente, e d'altre siffatte piante aromatiche: duranvi le nevi sin quasi a luglio, e cento giovenche vi trovano pastura per sei settimane. L'alpe era anticamente proprietà de' conti di Gruyères; ve n'è una parte che conserva nome di *Lusa* o *Luisa* in memoria di questa graziosa avventura. Il conte Michele s'innamorò di Lusa, figlia del capo-mandriano di Saxiema, si fe' radere capegli e mustacchi, vestì il giubbone de' pastori, e, così mutato d'aspetto ch'era disconoscibile, si condusse all'alpe domandando ospitalità. Niun lo ravvisò tranne la fanciulla, che se ne tacque: il finto mandriano l'accompagnava a' pascoli, e tentava ogni via d'inspirarle amore: di cuor gentile, bellissimo della persona, non tardò a riescir nello intento: ma Lusa non dimenticò a quai pericoli la sua innocenza giaceva esposta; chè anzi non potendo vincere la propria passione, divisò adoprare in guisa ch'ell'avesse a sortire onesto fine. Adoprò di guadagnarsi sempre più l'animo di Michele; e favorivanla all'uopo le virtù ingenue di cui andava adorna, la bellezza, l'amore che voleva ascondere e traspariva da ogni suo atto, quella vita di pace, quella solitudine, quell'allontanamento da ogni oggetto valevole a svegliare nel giovine idee d'orgoglio, d'ambizione. Volarono rapidi i giorni estivi. Michele si facea malinconico: vivere senza Lusa pa-

revagli omai impossibile; sedurla era vano pensarlo; di rapirla non gli reggeva il cuore. La fanciulla, che avea nascoso ad ognuno, ed allo stesso Conte d'averlo conosciuto, esplorava la guerra che si moveano in lui gli opposti affetti; e coll'accostarsi del termine in cui la propria sorte stava per decidersi, un affanno le piombò sul cuore, che, sfiorandole le rose del volto, rendè sempre più certo il giovine d'essere amato, e aggiunse novo alimento alla fiamma di cui ardeva. Un dì (l'ultimo della dimora a Saxiema) al cospetto de' pastori adunati, un d'essi (costumavansi fare in quel dì tai domande) chiese al capo-mandriano la figlia in isposa; ed era tale il chiedente che saria stato senza dubbio accettato, se Michele, fattosi avanti, e presa la fanciulla per mano — non sarà mai, sclamò, che altri me la tolga! — E chi sei tu, disse il vecchio maravigliato e sdegnoso, che sì altero parli tra noi? — Sono il signor vostro — rispose il Conte. Stupore occupò in quel punto tutti gli animi, e si dipinse sovra ogni volto, fuorchè sullo scolorato di Lusa: tacevasi ognuno; e Michele proseguì — vedete, amici, a che mi ha tratto amore! Lusa sarà contessa di Gruyères — e le pose in dito l'anello.

La memoria di questo poetico e virtuoso amore è maravigliosamente in armonia colle arcadiche giocondità di Saxiema; ma che siffatta elvetica Tempe diventasse teatro di fazioni militari, nol vorremmo credere se le cronache del paese non ce ne accertassero. Nel 1502 il comune di Castel d'Oex

dipendente da Gruyères contrastava agli Ormonts, distretto bernese, il possesso d'alcuni pascoli: una schiera uscita d'Oex si azzuffò a Saxiema cogli Ormontini, ne uccise sei, pose in fuga il resto, e via condusse le mandre. Il bailo d'Aigle spedì tosto un corriere a Berna, e di là partirono due mila soldati per gastigare i provocatori: fu ventura per questi, che, secondo l'antico e lodevol costume elvetico, si frapponessero mediatori: Friburgo e Basilea misero avanti parole di pace, e il cardinale Matteo Schinner (strano episodio nella vita di quell' uom turbolento) la fermò. Oex fu multato in quattromila fiorini, perdette i pascoli disputati; e dovette consegnare a' tribunali i promotori dell'aggressione. Una croce, che le intemperie distrussero, fu eretta sul campo di battaglia; e la guida m'indicò la rupe su cui era stata scolpita un'iscrizione a memoria dell'avvenuto: il musco liberò da gran tempo i discendenti dei vinti dalla vergogna di quel monumento, coprendone i caratteri.

Saxiema per antichissima consuetudine è sito di ritrovo affollato il giorno di Santa Margherita: banchetti, canti, danze sonvi segno della comune letizia; e quel ballo in faccia a picchi dirupati, in mezzo a prospetti graziosi ed imponenti, non è facile dire quanto riesca bizzarro e piacente.

La *Cappa del Monaco* è punta sublime su cui non ardiscono arrampicarsi che cacciatori ed erbolai: se ne staccano talora formidabili massi: ce ne ha uno tappezzato nella sua faccia superiore

d' un pratello innaccessibile per ogni verso a chiunque non ha in pronto una scala a mano, e bagnato al suo piè da laghetto d'un centinajo di tese di giro: pezzi di ghiaccio galleggiavano in questo, quand' io lo vidi: scendeano in lunga fila le giovenche ad abbeverarvisi; capretti balzavano per le circostanti rocce; e, su quel tal pratello pensile, da trenta coppie a suon di piva ballavano il valzer: altro là non mancava che il pennello di Wouwermans o di Berghem per copiare dal vero quella originalissima scena.

IV.

Dai pascoli di Saxiema, ove nella capanna del capo-mandriano passai la notte saporitamente dormendo sulla paglia, ne venimmo a Castel d' Oex discosto cinque ore, e, cammin facendo, la guida mi narrava la origine del borgo.

Allorchè i conti di Gruyères cominciarono ad allargare intorno l' avito castello la lor dominazione, non ebber uopo, per appropriarsi paesi vuoti d' abitatori, di ricorrere a sopraffazioni, ed all' armi; bensì alla scure ed all' aratro. Gran boschi covrivano piani e pendici; acque stagnanti ammorbavan le bassure; orsi e camozze popolavano i monti. Que' baroni dissodaron le terre, dierono scolo alle paludi, distrussero le belve: la fama del loro reggimento paterno chiamò da ogni parte

uomini cui il giogo feudale opprimeva, e continue guerre decimavano nella vicina Svevia; e non tardò una generazione di pastori robusta e felice a moltiplicarsi per le valli Grujeresi, e a fecondarle. I Conti imposero alla nascente tribù lievi retribuzioni; e, affine di proteggerla contro ogni ostile attacco, più che coll' intendimento di tenerla infrenata, (niun reggimento fu in tutta Svizzera più patriarcale di quello de' conti di Gruyères) edificarono nel centro del bacino una rôcca, appiè della quale erano, e son tuttodì, aggruppati i casolari; fondazione che vuolsi rimonti al decimo secolo; nella qual epoca luttuosa, ad aumentare in quegli ermi luoghi il concorso de' rifuggiti, non valsero poco le scorrerie e le devastazioni de' Saraceni, alle quai soggiacque l' Elvezia. Che se la Provvidenza allontanava dalla ignorata valle d' Oex gli orribili guai della guerra, aveanvi campi su' quali il valore de' nati in quella fu visto brillare: un pugno di que' prodi nella seconda crociata combattè e perì sotto le mura di Gerusalemme, difendendo il proprio duce e signore: fecero di lor corpi baluardo alla sua spoglia finchè v' ebbe palpito in essi di vita. Il Vallese fu teatro più fiate di lor geste: la casa di Gruyères non possedette vassalli più affezionati; e quand' ella si spense, e Berna e Friburgo occuparono nel 1558 i suoi vasti possessi, non fu popolo che più amorosamente ricordasse gli antichi padroni: Berna continuò il mite reggimento a cui esso er' avvezzo; franchigie e privilegi fu-

rongli conservati. Allo scoppiare nel 1798 della rivoluzione elvetica, Oex devoto al governo si armò per difenderlo, e il Castello diventò, nel febbrajo, quartier generale di milizie a cui er' affidata la difesa de'passi pe' quali gli stranieri avrebbon potuto effettuare una invasione. Ma sforzi e voti furon vani; Berna si arrese il 5 marzo; e a quell' annunzio la desolazione pe' monti romandi fu generale; due giorni dopo sventolava ad Oex la bandiera tricolore. Fedele al nuovo ordin di cose come lo era stato all' antico, il paese d'En-haut (quando nel 1799 uno spirito di vertigine moltiplicò quelle insurrezioni parziali che tanto aggravarono i guai della Svizzera) levatosi in massa si portò sovra Gessenay, e contribuì a fermare i progressi d'un tumulto che non avrebbe mancato d'attirare anco su quei distretti eccidii simili a quelli dell' Untervald e de' Grigioni. Le virtù patriottiche di cotesta gente ebbersi il premio meritato; la sua recente aggregazione al Canton di Vaud le guarentisce libertà e prosperità.

Giungemmo, così dicendo, al borgo d'Oex dominato dal dosso, su cui, in cambio del castello stato distrutto dai Bernesi, sorge la chiesa di S. Donato: la maggior torre si tramutò in campanile, la fronte principale nella navata, gli spalti in terrazzo, la piazza d'arme in cimitero. Ci ha qualche cosa di poetico in siffatta trasmutazione d'una rôcca in un tempio, dell'area su cui i guerrieri si addestravano a dar morte, nel campo ove dormono gli spenti lor sonni eterni...

Due incendii aveano già distrutto il borgo senza ammaestrarne per anco gli abitatori esser grave imprudenza, ove abbondano sassi, servirsi per fabbricare unicamente di legnami. Un terzo incendio scoppiò il 28 luglio 1800: il fuoco si spandeva come torrente sui tetti coverti di paglia: la Chiesa stessa non tardò ad essere attaccata dalle fiamme, che, correndo di cespuglio in cespuglio, da rupe a rupe, accese i grandi alberi che la circondavano, ed infocò la cima del campanile ad altezza innaccessibile a mano d'uomo. In meno d'un'ora la enorme travatura, e le quattro campane rovinarono con alto rimbombo, ed alzaronsi per l'aria ardenti razzi, che si sparpagliarono come piova a grandi distanze; talchè, per lo spavento d'un incendio universale de' boschi, gli atterriti montanari correvano qua e là con panni inzuppati a spegnere i tizzoni pe' prati, e tra le boschine. La luce dell'incendio era sì viva, che, da Neuchatel sino a Nion, l'orizzonte verso tramontana potè scorgersi colorato come da aurora boreale; e i pastori, che contemplavano dall'alto degli scogli circostanti la scena terribile, dissero che si eran pensati vedere una voragine di fuoco spalancatasi in fondo alla valle. La massa ardente, a modo di lago sul qual fiotti vorticosi di fuoco si sollevavano e ondeggiavano a seconda del vento, spezzavasi tratto tratto come in ispume d'abbaglianti scintille; splendor sinistro che contrastava colla oscurità profonda della notte, tingendo di minio i prati, le foreste, le rupi; ed

anco quando nel villaggio mancò il fuoco per diffetto d'alimento, la torre continuò lunga pezza ad ardere, quasi faro lugubre, recando alla cima un diadema frastagliato di fiamme.

Un sol uomo perì: il danno fu calcolato trecentomila franchi. Ma tutta la Confederazione concorse a sollevar tanto infortunio; e due terzi del perduto, in pochi mesi fu compensato: nazione buona e generosa! ecco tratti che la onorano più ancora delle grandi battaglie con cui fondò la propria indipendenza; ecco virtù che la mostrano degna della libertà che la rende altera e felice!...

La domenica dopo l'incendio il servizio divino fu celebrato sulla pubblica piazza; un sasso servì di pulpito; gli abitanti vi assistettero vestiti a lutto... Fumavano ancora i ruderi del tempio... o piuttosto qual più sublime santuario di quell'anfiteatro di colline, di boschi, di rupi, a mezzo del quale tanti cuori oppressi dall'angoscia invocavano il Padre celeste che *sa ferire e sanare*, e il Qual *là dove l'afflizione abbondò, vuol talora far abbondare anco davvantaggio la letizia!...*

Oex si è riavuto dalle sue sciagure: la Chiesa è riedificata più bella; il villaggio non serba indizio delle fiamme: e la nuova generazione non le ricorda, che nelle sue preci... *

* Quanto è commovente questo lamento di Filippo Bridel a cui toccò veder perire il villaggio ov'era pastor dell'anime, e il tempio di cui sedea custode e ministro!

V.

Rougemont, ove ci conducemmo da Castel d'Oex, è villaggio che deve i suoi primordii all'ordine Benedettino, di cui i conti di Gruyères fondarono,

---

Sur un de ces rochers d'où l'œil au loin domine
Les vallons qu'en naissant arrose la Sarine,
S'élevait un rempart, dont la gothique tour
Servit jadis d'asyle aux bergers d'alantour,
Quand avide de sang, de pillage et de larmes
L'étranger sur nos monts répandait les alarmes.
Plus tard un temple saint couronna le rocher:
La redoutable tour se transforme en clocher;
L'arène où s'exerçoit la phalange guerrière
Destinée au repos se change en cimetière;
Des lévites pieux remplacent les soldats;
Le Dieu de paix succède au démon des combats;
Ce rempart, qui n'offroit que terreur, ou menace,
S'abaisse, et ne ceint plus qu'une verte terrasse,
Où croissant à l'envi des frênes, des ormeaux
De fraîcheur et d'ombrage entourent les tombeaux.

Là souvent fatigué des ennuis de l'étude
Je venais sur le soir chercher la solitude,
D'un recueillement pur savourer la douceur,
Méditer en silence, et consulter mon cœur.
Souvent près d'un sépulchre assis sur ce gazon,
Qui tous les ans renait à la même saison,
Entouré des témoins du néant de la vie
J'abandonnais mon âme à la mélancolie;
Je comptais ces tombeaux tristement alignés;

in mezzo a quella plaga allora deserta, un monastero nel secolo undecimo.

Una lega più oltre vidi in cima ad una rupe dominatrice della stretta gli avanzi di Vanel, castello, che, per avere appartenuto a baroni per

---

Ces jours si fugitifs aux humains assignés;
Puis, certain que la mort produit la renaissance,
Aux frayeurs du trépas j'opposais l'espérance;
Et je sentais d'avance en mon sein agité
Le prophétique instinct de l'immortalité...
Ainsi, plus d'une fois à moi-même livré,
La nuit vient me surprendre en cet enclos sacré
Où ma bouche interroge, où mon regard contemple
Ces arbres, ces remparts, ces tombeaux et ce temple...

Mais helas! aujourd'hui quel tableau de douleur
Attriste ma pensée, et fait gémir mon cœur!
Combien tout est changé! rapide, irrésistible
La flamme a ravagé cette enceinte paisible;
Le temple est consumé; le vent dans sa masure
Fait tournoyer la cendre avec un long murmure;
Et des éclats noircis de leurs nombreux rameaux
Les arbres dans leur chute ont jonqué le tombeaux!

O nuit, nuit lamentable où l'horrible incendie,
Non content sur nos toits d'exercer sa furie
Remonte en tourbillon du village au rocher,
S'empare de la nef, et s'attache au clocher;
Où de l'antique tour dans les airs élancée
Sur un gouffre de feu la flèche est renversée;
Où le bruyant airain, qu'ébranle un lourd marteau,
Par son poids en tombant fait trembler le coteau;
Où j'ai vu tel vieillard de nos hameaux l'exemple
Oublier sa maison pour pleurer sur son temple!

lungo trascorrer di generazioni oppressori del paese, e derubatori de' viandanti, è tuttavia in pessima fama appo i pastori del dintorno, i quai lo affermano popolato di spiriti formidabili e maligni. La guida raccontommi quella tragica morte della innocente Clara, di cui esposi i particolari ove raccolsi le tradizioni poetiche del Jura *. Quel suo dire malinconico, intanto che mi aggirava fra' ruderi vestiti d'ellera delle torri crollate, mi ricercò ogni fibra di pietà e d'orrore; parcami che l'ombra della misera errar dovesse là entro ge-

---

O Temple du Seigneur, parvis chers et sacrés,
Pour jamais par la flamme êtez-vous dévorés?
Et vos murs si long-temps échos de nos prières
Resteront-ils toujours déserts et solitaires?
J'en atteste ce Nom trois fois grand, trois fois saint,
Propice à qui l'invoque, et doux à qui le craint!
Mon cœur ne connaîtra le repos ni la joie,
Qu'au gré de mes désirs mon œil charmé ne voie
Sur ce même coteau couvert de leurs débris
Les autels de mon Dieu par mes soins rétablis.
Alors avec l'accent d'une ferveur sincère
Ma voix consacrera ce nouveau sanctuaire;
Et tournant vers les Cieux des regards satisfaits
Je dirai — laisse-moi, Seigneur, mourir en paix!
Maintenant que j'ai vu ta maison relevée
Mes vœux sont accomplis, ma tâche est achevée.

Chateau d'Oex — Octobre 1800.

PHILIPPE BRIDEL, pasteur.

* Vedi il *Medio Evo Elvetico*, Cap. XI.

mebonda; e che lunga striscia di sangue contaminasse ancora il prato, i cespugli, le rocce...

Anche Aigremont risveglia poetiche rimembranze; e forse non avrai dimenticato il mirabil caso d'Ernesta e de' pastori di Forclaz *. Il Castello fu distrutto quando i Bernesi s'impadronirono del paese d'En-haut: il popolo crede che sia teatro di spaventosi misterii; che in camere sotterranee giaccian depositate caldaje piene di monete, ove l'ultimo di que'baroni (perito di fame per essersi inavvedutamente serrato nella segreta che serviva di nascondiglio al tesoro) sta immobile entro un seggiolone, co' piedi appoggiati sovra un capro nero; che si odano paurosi romori a mezzanotte; che damigelle vestite a lutto cantano sul fastigio de' muri meste romanze... I popoli semplici sono naturalmente superstiziosi; e si diffusero tra le Alpi e il Jura, contemporaneamente, o forse precedentemente al Cristianesimo, opinioni che durano tuttodì, e maritano le prische favole, cogli annunzii evangelici. Le divinità celte, greche, romane, cedettero il posto, ed anzi tramutaronsi in esseri fantastici, che, senza aversi are e culto, perdurano da quegli uomini creduli rispettati e temuti; Fate e Silfi son creduti abitar caverne, i quai per essere di natura piuttosto buona, proteggono le mandre, i pastori, e fanno prosperare i giardini; però arrabbiano ove si dimentichi porgere loro una quoti-

* Vedi il *Medio Evo Elvetico*, cap. XI.

diana libagione di latte; e la si vuol fare versandone colla mano sinistra un cucchiajo sotto il tavolo. Credono in uno spirito formidabile che aduna e dissipa i temporali, conserva le fonti, custodisce le caverne, va cacciando con gran romore, e maltratta chi ardisce poggiar sulle rupi che son base al suo trono aereo, o ferire un qualche animale che gli appartenga. I vecchi pastori raccontano di cotesto *Genio della montagna* la storiella seguente — Un giovin mandriano abbandonava volontieri gli armenti del padre per inseguire le camozze sulle balze nevose delle vicine alpi. Un dì che trovavasi giunto in sito rischioso, lo colse un violento temporale: neve e gragnuola condensata da vento mugghiante l'oppressero, e si coricò appiè d'una rupe pensandosi d'avervi a morire. Ecco ad un tratto il Genio della Montagna dirgli con voce minacciosa — e chi ti permise, audace, d'insidiare i greggi che mi appartengono? Do io forse la caccia alle giovenche del padre tuo? Sta volta ancora ti perdono; bada sia l'ultima. — Da quel giorno il garzone non si discostò più dalle mandre fidategli. Graziosa novella immaginata, secondando le popolaresche superstizioni, per rimovere i pastori dal trascurare i greggi; e la ti saprebb'ella ancor più dell'antico e del semplice se l'ascoltassi narrata in dialetto romando da un qualche vecchio mandriano.

Questi montanari ricordano un secol d'oro perfettamente consentaneo alla natura del loro paese,

e delle loro occupazioni. — A que' dì le giovenche erano di gran mole, e aveansi tal copia di latte che bisognava mungerle in istagni, i quai prontamente riempivansi; e si trascorreva sur essi in barca a levarne la crema. Un dì che un bel pastore accudiva a quella bisogna, un colpo di vento rovesciò lo schifo, e l'infelice affogò: le fanciulle della valle ne piansero la morte, e cercarono inutilmente il corpo per seppellirlo: trovaronlo molto dopo, in far butirro, entro i fiotti della spumosa crema, sbattuta nella zangola alta come torre: riposerlo in una caverna, che l'api avevano empiuta di favi grandi come le porte d'una città. — Così que' buoni pastori sonosi creati una mitologia, e dirò anche una poesia, che contribuisce a tener deste tutte le facoltà della lor mente; ed alla quale, nella vita solitaria che menano per settimane e mesi, vanno essi in parte debitori dell'alacrità di spirito che li distingue da molti altri montanari, e, per esempio, dagli abitanti del Vallese, appo i quali l'isolamento è cagione di stupidità.

Entriamo nella Val d'Ormont ed ascendiamo il Chamosaire, balza isolata, a cui si allarga intorno un maraviglioso panorama; qua il triplo contorno a varie altezze delle catene di Gruyères, di Gessenay, dell'Oberland; là la cresta immensa del gran San Bernardo; più oltre la cima candida del Monte Bianco; più dappresso villaggi, e capanne a migliaja...

Dalla balza sublime caliam nella valletta di

Brettay, notevole per quattro piccoli laghi graziosissimi. Il terzo si denomina *verde* per la bella tinta delle sue acque fattesi specchio a' boschi attornianti: ha forma circolare, e giro di duemila passi. La fantasia spazia volontieri in quel sito, e lo popola d'esseri fantastici: affermano diffatto pastori d'aver visto un drago bianco battere l'acque colle ale distese: era forse un cigno frequentatore di quelle onde romite, od un pellicano, volatile non ignoto a' laghi elvetici. Altri narrano che la figlia del Sire d'Aigremont temendo, in non so qual guerra, che il castello cadesse in potere de'nemici, serrò suoi anelli e gioje ed ori in un forziere che gettò nel lago; ma un chiodo del forziere si aggrappò alla vesta della meschina, sicch'ella, perduto l'equilibrio cadde di barca nell'acque, e vi morì: è veduta talvolta a chiaro di luna errare per la cristallina superficie, sempre vigile sul suo tesoro. Nel lago Verde perì tragicamente un pastore al tempo che v'abitavan le Fate, dissimili dalle figlie degli uomini unicamente in avere piè senza calcagni, e chiome sì lunghe da tener vece di vesta: quel pastore si sposò una di tai Fate, e un dì, preso da vino, fece atto di batterla: lo precipitò ella nel lago, e persuase le compagne d'abbandonare luoghi ov'erano sì maneschi i mariti: d'allora in poi non si videro più Fate nel dintorno; e il lago Verde, ne' cui gorghi giacciono insepolti i corpi del pastore brutale e della donzella avara, continua,

nonostante le sue vaghezze pittoresche, ad essere pegli Ormontini sito infausto e temuto.

Ed ecco che tocchiamo al termine della nostra corsa pel distretto d'En-haut. Giunti, passando per Sepey, bel villaggio di trecento anime, a S. Triphon, la guida m'indica in lontananza le torri d'Aigle, borgo situato sulla strada postale, da cui deviammo a Bex per visitare queste romite e gioconde vallate del Jura. Fossemi riuscito trasfondere nelle mie descrizioni qualche parte dell'intimo senso di pace, e di pura soddisfazione che gustai in istudiare que' semplici costumi, in far tesoro di quelle gentili tradizioni, in deliziarmi di quelle poetiche e pittoresche vaghezze!...

IL BERNESE JURANO

(ANCIEN ÉVÊCHÉ DE BÂLE.)

I.

Barchetta cacciata da quattro remi per le acque tranquille del lago di Bienne ci adduce all' isola di S. Pierre: teniam fiso in lei lo sguardo; e la impazienza di approdare mal ci consente bearci del gentil panorama che il Jura e le Alpi distendono intorno: un nome, una ricordanza ci stanno in cuore, ci occupano la fantasia... Discacciato da Motiers a sassate, proscritto a Ginevra, sentenziato di carcere in Francia, lusingavasi Gian Giacomo Rousseau di potere, nella solitudine della ignorata isoletta, ascondere e menare tranquilli suoi ultimi dì: la speranza dell' esule andò fallita; e non è sito che meglio ricordi le sue sventure di quel desso in cui aveva sperato di trovar pace una volta.

Ecco la casa modesta, ecco l'umil cameretta che l'autor dell'Emilio abitò! Volume enorme posa sul tavoliere, e mi vien fatto invito di aggiungere il mio nome a mille altri nomi oscuri, cui la prosunzione fe' susseguiti da motti e sentenze. Tolga Dio ch'io imiti il futile esempio! piacerebbemi scriver là entro queste pagine delle *Confessioni*.

— L'isola di S. Pierre in mezzo al lago di Bienne ha poco più d'un miglio di giro, fornita, entro sì piccol confine, di prati, frutteti, boschi, vigne, a cagione d'un territorio montuoso, e tale, che, le sue parti non iscovrendosi allo sguardo tutte ad un tratto, crescon vaghezza le une alle altre, e fanno parere l'isola più grande di quello che è infatti. Ad occidente rimpetto a Gleresse si eleva un terrazzo vestito di begli arbori, tra' quai fu edificata una sala ove si danza a' dì delle vendemmie. La casa del ricevitore è la sola dell'isola, comoda, vasta, ben riparata. A cinquecento passi entro acqua è un isolotto deserto coverto di ghiaje eccetto un dosso erboso. La forma del lago è ovale, con rive men ricche di quelle del Lemano, però popolose e vitate appiè de' monti: Neuveville, Bienne e Nidau specchiansi in esso graziosamente.

— Tal era l'asilo ch'io m'era scelto in abbandonare Motiers, in armonia colla mia indole pacifica, col mio amore per la solitudine, e colla mia inerzia: avvisava che là sarei stato più separato dagli uomini, più al coverto da' loro in-

sulti, più dimenticato da essi, più libero in una parola d'abbandonarmi alle dolcezze della vita contemplativa, e della inoperosità... Là io pigliava, per così dire, commiato dal mio secolo, da' miei contemporanei: l'età de' pensieri romanzeschi era passata per me; nulla restavami fuorchè la speranza di vivere senza fastidii in un placido e continuato riposo.

— Io ho sempre amato l'acqua con trasporto; la sua vista m' invita a meditazioni dolcissime. Appena alzato, quando era bel tempo, correa sul terrazzo a bere la fresca e salubre aria mattutina, ed a vagare col guardo sul bel lago, il cui prospetto m'incantava. Io non so immaginare più degno omaggio reso alla Divinità della muta ammirazione che proviamo in contemplar le sue opere, Intendo come gli abitanti delle città, i quai non si vedono intorno che muri, abbiano in Dio poca fede; ma non saprei credere che i campagnuoli, sovratutto solitarii, non ne avessero; la lor anima come può non elevarsi ogni giorno con estasi all'Autore delle maraviglie che li circondano? Per conto mio, specialmente allorchè mi tolgo dal letto oppresso dal lungo vegliare, sentomi trascinato a quegli innalzamenti del cuore; ma è mestieri che i miei occhi si pascano dell' incantevole spettacolo della natura. In camera prego più di rado, più freddamente: la vista d' un bel paesaggio mi commove tutto: lessi d' un vescovo, che, in visitar la sua diocesi, s' imbattè in una vecchia la qual non sapea profferire altre preci che: oh! — continuate,

le disse, a pregar così: la vostra orazione val più delle nostre. — Tal migliore orazione è pur la mia.

— Dopo pranzo io mi abbandonava a quel dolce oziare, che mi è natura. Se l'aria era quieta, nel battello che il Ricevitore mi aveva insegnato a guidare col remo, m'innoltrava in pien lago; e, in discostarmi dalla sponda provava un grandissimo piacere: errava alla ventura, lasciando che la barca andasse ove la spigneva il vento: avrei voluto che quel lago fosse l'oceano: nullameno, per amore del mio povero cane, a cui non garbava stare lungamente in acqua, approdava sovente all'isolotto, e vi passeggiava, e mi distendeva sull'erba ad inebbriarmi della voluttà d'ammirare il lago, e suoi dintorni, d'esaminare e disseccare l'erbe che mi cadeano sotto mano, di crearmi fantasticando, novello Robinson, in qual cantuccio di mondo, una dimora immaginaria. Mi affezionai all'isolotto: portai conigli a popolarlo; e vi tornai più sovente a spiar l'accrescimento e i costumi della tribù.

— Allorchè il lago agitato non mi permetteva la solita corsa, io errava per l'isola, or sedendo in qualche angolo appartato, or sull'altura: in vedermi circondato da verzura, da fiori, da uccelli, ed in contemplare le romantiche spiagge specchiantisi nell'acqua cristallina, non mi riusciva più di segnare il limite che divide la finzione dal vero, e confondeva i miei sogni con quella gioconda realtà, tanto ogni cosa concorreva a rendermi caro il viver solingo e pensoso ch'io me-

nava in quel bel sito! ah perchè svanì? perchè m'è diniegato finire miei giorni in quell'eremo amato!

— Allorchè sul far della sera, io calava dall'altura, volontieri sedeami in qualche baja ascosa; e là il romore, e l'agitazione dell'onde, richiamando a sè miei sensi, e sbandendo dalla mia anima ogni turbamento, la immergevano in vaghi deliziosi pensieri, tra' quai mi sovraggiungeva inosservata la notte. Il flusso e il riflusso di quelle acque supplivano a' moti interiori che la meditazione spegnava in me, bastavano a farmi voluttuosamente conscio d'esistere; senza darmi agio a riflettere, suggerivanmi una qualche smorta idea della instabilità delle cose umane, di cui la superficie del lago mi offriva una immagine: ma ben presto quelle fuggevoli, ma gioconde sensazioni si perdevano nella uniformità del movimento incessante in cui mi affissava...

— Mi condussi a desiderare che l'isola avesse ad essermi prigione perpetua; preferendo mille volte la necessità di rimanervi, al pericolo d'esserne cacciato... —

Ogni infelice ha diritto alla nostra pietà; ma se questo infelice è Giangiacomo, chi, se non è stupido o crudele può rimanere indifferente? Pace dunque al profugo, che tra' brevi confini della sua isoletta raccoglie e circoscrive ogni voto, ogni ambizione della sua anima ardente! ma ohimè! il voto della pietà è vano: Rousseau dopo avere inutilmente implorato da' Bernesi un carcere,

strappasi sconsolato e fremente alla terra inospitale, ove stupida persecuzione dà una mentita al sorriso della natura; cede all' esibizioni di Hume, e Londra accoglie l' esule di S. Pierre. Ebbesi là principio quel intreccio inesplicabile di sospetti, di lagni, d'ingiurie, che pose il colmo alle angoscie del suo spirito. Ei fugge dunque anco dall' Inghilterra, e lo accolgono finalmente quei giardini d' Erménonville, ove all'esule si aprirà in breve, estremo asilo, la tomba. — Perchè (scrive la Stael) tra' boschetti d' Erménonville, Giangiacomo non fu felice come all' isola di S. Pierre? perchè vi pos' egli fine alla propria vita?... Voi che l' accusaste di fingere, di mentire, che cosa avete voi detto, all' udire ch' ei s' era ucciso? credete ora alle sue sventure, uomini lenti a compiangere gl'infelici? Che cosa mai lo trasse al mal passo? la certezza, dicesi, d'essere stato tradito dalla femmina che s' era impadronita de' suoi affetti, ed eraglisi resa necessaria con ispezzare quanti altri legami potevangli render cara la vita. Forse anche le continue meditazioni terminano con addurre a disperazione. È egli possibile trattener di continuo il pensiero sovra i destini dell' uomo senza cadere nella malinconia? hannovi intelletti robusti abbastanza da sfidare l' abitual contemplazione ingenerata da una vita inattiva?—

Sì! Ciò ben è vero pur troppo ove si tratti d' uom privo di religiosi conforti: ma pel pio la meditazione è il balsamo de' mali, l'alleviamento delle pene. — Benefica indole del Cristianesimo!

sclamava Montesquieu; ha per iscopo il Cielo, e provvede intanto a farci felici sulla terra. — Qual è il destino dell' uomo? morire. Se con morire vuolsi intendere ricadere nel nulla, non è fibra in noi che non frema all' idea dell'annientamento: morire è benefizio, ove sia passaggio ad una vita migliore. *Non hannovi, dunque, intelletti robusti abbastanza da sfidare l'abituale contemplazione ingenerata da una vita inattiva*, ove non le sia data a sostegno ed a scopo la promessa di Quello che non erra...

— Qual funesto orgoglio (prosegue la Stael) non era mai quello che faceva credere al Ginevrino non avervi uomo che non l'odiasse e insidiasse! ah perchè non incontrò un'anima tenera che avria posta ogni sollecitudine a rincorarlo! Saria pur stato dolce, o Giangiacomo, di riconciliarti colla vita, di ricondurti a poco a poco sul ridente sentiero della speranza: pochi sanno consolar gl'infelici; i più oppongono la ragione al delirio, il sangue freddo all' agitazione; così è imprigionata la confidenza, ricacciata più opprimente nel cuore l' ambascia... Se la perdita d'un oggetto passionatamente amato fosse stata causa della disperazione di Rousseau, men mi dorrebbe che niuno abbiagli consacrata affezione: quai parole di conforto può ascoltare chi soggiacque a tal colpo? che fa egli sulla terra fuorchè aspettarvi impazientemente di morire? con quai voci di tenerezza volgeremci a lui? esse, ne' suoi dì felici, escivano da altre labbra; or gl' infondono

un palpito di dolore... a tante pene Dio, o la morte possono soli recare rimedio. Ma la disperazione dell' esule ginevrino fu suscitata da altre cagioni: l' ingiustizia percosselo; si spaventò di trovarsi solo, di ricadere continuamente sovra di sè, di sentirsi indifferente alla gloria, stanco del proprio genio, tormentato dal bisogno d'amare, e dalla convinzione di non essere amato: avea coscienza non iscevra di rimorsi; avea mestieri di sapersi amato per non credersi odioso... Quando si è due sulla terra i giudizii di Dio e degli uomini non ci sorprendono soli, infelici, o colpevoli che siamo...

— La sua urna posa in isola. O voi che siete felici, non insultate la sua memoria... —

II.

Bienne antica proprietà dei conti di Neuchatel fu da essi ceduta al vescovo di Basilea nel 1259 per sessanta marchi: un di que' prelati, volendosi conciliare l'affetto de'cittadini, ottenne in loro favore da Rodolfo di Habsburg diploma, in cui loro si concedevano le franchigie stesse di Basilea. Bienne si strinse allora d' alleanza con Berna; di che sdegnato il vescovo Giovanni l' assediò, la prese, e la incendiò. I Bernesi accorsero, ma troppo tardi a difenderla; però la ripresero, e liberarono i prigionieri; ammessa a cagione di

quell'alleanza a formar parte della Federazione Elvetica, la sua bandiera sventolò con onore per cinque secoli su tutti i campi di battaglia ov'erano Svizzeri: avea per arme due accette d'argento; Giulio Secondo, quel gran Pontefice che fu sì amico agli Svizzeri, consentì a'Biennesi, con apposita bolla, d'affilare d'oro lor accette d'argento.

Alleato de' Cantoni, e nel tempo stesso suddito del Vescovo di Basilea, quel piccolo Stato godè in questi ultimi secoli d'indipendenza sotto apparenza di vassallaggio: i suoi magistrati ricevevano ossequiosi i comandi del principe, riserbandosi per altro piena facoltà di non mandarli ad effetto. Bienne presentava quarant'anni fa lo spettacolo delle più curiose istituzioni del Medio Evo ancor vigenti in mezzo a' progressi della civiltà. Il Direttorio parigino distrusse nel 1798 d'un tratto di penna quella reliquia del feudalismo; la gran repubblica inghiottì la piccola: e Bienne diventò una parte impercettibile della Francia, per venir poi ascritto nel 1815 al cantone di Berna.

I suoi dintorni verso monte son rocce naturalmente sterili che l'agricoltura fecondò: pampini, grazie all'opera di mani libere, covrono terreni altravolta nudi. Presso Beaujan sbocca da scuro burrone la Suze: la industria si è fatta tributaria quella najade impetuosa; la qual, dopo d'avere impresso moto ad infinite ruote, si perde inosservata e tacita nel lago.

Ascendonsi, oltre Beaujan, rupi disposte a foggia di terrazzi succedentisi; ed è bello retroguardare dal più elevato di quelli. Fertili piani bagnati dall'Aar, dalla Thiele, dall'Emme; innumerevoli città, borghi, ville tra gli scompartimenti coltivati, a cui son cornice boschi ed acque; il contrasto del verde dei prati, coll'oro delle messi mature, il delizioso lago, le rive svariate, la graduata successione di colli e montagne, la magia d'una prospettiva sfumata che addolcisce le forme e le tinte degli oggetti, cancellandone le discordanze; e in fondo il maestoso ricinto delle Alpi, che cominciando a Lucerna termina a Ginevra, e descrive una curva di sessanta leghe; ecco il quadro che di lassù si presenta. Talora, quando i monti si velan di nubi, lo sguardo erra sur un piano che non ha confini; che se le nebbie occupano il basso, come da mare azzurrino le vette sublimi si estollono a somiglianza d'isole. Spesso il temporale è da una banda, il sereno dall'altra; e piace tener dietro allo innalzarsi, allo svolgersi, al rompersi delle buje colonne che serrano in grembo le gragnuole e le folgori: che se poi il sole già tramontato indora tuttavia i comignoli agghiacciati, diresti che merlature di fuoco, alla cui vivezza danno risalto l'ombre delle valli, fascino l'orizzonte.

Voltate le spalle a cotesta scena imponente, scorgiamo intorno a Rochennette orme di distruzione: scogli sfacellati ingombrano terreni devastati da torrenti; lo che non vieta che qui, come

a Locle, ed alla Chaux-de-Fond, fioriscano molteplici industrie: fucine e forni in pien' attività non curano le minacce delle rupi e dell'acqua; e la Suze, come per riposarsi da' suoi continui balzi, si allarga in lago, poi si getta con addoppiata violenza negli abissi che si è scavati: burroni secondarii le recano il tributo de' lor torrenti: appiè dei ruderi del castello di Peri s'adunan capanne; piace la dimora dell' uom povero e libero appoggiata all' ostello ruinoso degli antichi oppressori...

A Sanceboz vidi la Birse scaturire da rupe muscosa: sfuggita appena all' urna che l' alimenta, piccole trote guizzano nelle sue onde cristalline.

L'Erguel o val S. Jmier è popoloso distretto ove si contano, su dieci leghe di lungo e quattro di largo, diecimila abitanti, fabricatori d'orologi e meccanici, che non la cedono a' lor vicini del Neuchatellese. La catena di Chasseral circoscrive la Valle a mezzodì; il fiume Doubs la divide a settentrione dalla Francia.

È qui un immane scoglio forato, a traverso del quale passa la via romana adducente in Germania: un' iscrizione rosa dai secoli attesta l'opera degli antichi dominatori, e serve di tema alle disputazioni degli archeologi. I Romani lasciarono deserte, come aveanle trovate, le valli che la loro via militare percorreva; popolaronsi dacchè S. Germano ebbe, nel settimo secolo fondato in mezzo ad esse un convento: gli

uomini a que' dì non trovavano sicurezza che presso chiostri o santuarii; nè sorgevano villaggi altro che all'ombra di monasterii. Crebbe rapidamente a prosperità il borgo di Moûtiers (che in dialetto suona appunto monistero), e i religiosi riattarono il passo di *Pierre-Pertuis* (come chi dicesse *pertugio entro la pietra*) che il corso del tempo aveva otturato. Unico rampollo della famiglia del caustico cortigiano d'Enrico IV re di Francia, Agrippa d'Aubigné, una vecchia pochi anni addietro abitava fra queste balze: si spense in lei un nome a cui il più orgoglioso re della terra (la Maintenon moglie di Luigi XIV era cugina d'Aubigné) avea degnato imparentarsi.... Strano gioco della fortuna!

Visitai l'abazia di Bellelai vedova de' cenobiti che l'abitaron sei secoli: soppressa a' giorni della rivoluzione, industria e agricoltura continuano a far prosperare que' vasti poderi, i cui redditi servivano altra volta, più ancora che alle pompe del culto, o ad un agiato vivere contemplativo, ad opere di sapiente beneficenza. La guida raccontavami ciò che aveva veduto co' proprii occhi; pane a carri distribuito a' poveri tostochè ci avea carezza di grano; i pellegrini d'ogni gente, d'ogni fede albergati, ristorati; un'ala del monastero destinata ad accogliere le orfane de' villaggi che pagavano censi all'abazia, quivi educate da sperte matrone; ed infine un collegio gratuito aperto a sessanta giovinetti. Nella chiesa mi fu mostrata la tomba del fondatore Sigismondo. Trascinato egli

un dì entro fitti boschi dalla foga della caccia, smarrito per essi, e, dopo tre giorni presso a succumbere di lassezza e di fame, fe' voto di fondare, se n'uscia salvo, un'abazia nel sito stesso in cui si pensava d'avere a perire: condottosi a salvamento, sciolse il voto, e chiamò l'abazia dal nome della belva (*Laie* cignal femmina) che fuggendo alla foresta lo avea tratto sulle sue orme.

I dintorni di Bellelai son coverti di malinconici abeti. La Sorne, fiumicello che dà nome alla valle, ha sorgente ne' giardini del Convento, passa allato gruppo di casolari che rompe solo l'uniforme solitudine di questi luoghi, e, dopo aver impresso movimento alle ruote d'un mulino, si precipita nelle orride gole di Pichoux: oseremo accompagnarvela: un po' di terrore, è un'attrattiva aggiunta a' sublimi quadri di natura.

Il fesso ch'entromette al burrone è sì angusto che i rami degli abeti cresciuti dalle due bande sull'alto, si toccano, formando un negro vôlto che intercetta la vista del cielo. Per un miglio il viottolo corre lunghesso uno sporto di rupe che spesso restrignesi strapiombante sull'abisso a dritta, e a manca tramanda fili d'acqua: alberi che cadendo non poterono toccare il fondo, fermato avendo punto d'appoggio sovr'ambo le pareti, forman come altrettanti ponti aerei, i quali scrosciano e tentennano ad ogni soffiar di vento. Le rocce trascinate dall'acque, o franate, s'elevaron qua e là a foggia di muro, di cui ogni interstizio è occupato da gramigne, arbusti, o musco;

altrove son caverne; dappertutto disordine, tumulto, minaccia. Una cascata è tra tutte mirabile per triplice balzo: l'acqua piomba col primo entro spezie di conca, ove si rompe con sordo muggito, e stravasando precipita su liscia pietra, da cui rimbalza sovra piano inclinato che le dà figura di velo. Le sublimi bellezze di questo burrone sono indescrivibili. Ed ecco il più vago prospetto tener dietro a tanto orrore; ti penseresti uscire dal regno delle Furie per entrare nel giardino delle Najadi. All'ombra di graziose piante spicciano dal terreno tappezzato di musco sette limpide ed abbondanti fontane, che scivolan tacite per l'erba inverso al fiume: la mobilità de' fogliami e dell'acque infonde al sito alcunchè d'animato: credi doverti incontrare ad ogni passo in una ninfa che rovescia la sua urna; ripensi all'umida culla de' fiumi cantata da Ovidio... e il nome del sito esprime ciò ch' esso è, *Belles-Fontaines:* ogni cosa v'è fonte; ogni albero, ogni pianta ha uno zampillo al suo piè; ogni gramigna, ogni fil di musco distilla un umor cristallino...

Forni d'alta fusione occupano il fondo della valle; le masse enormi di ferro che se ne traggono, romponsi, dividonsi, polisconsi sovra incudi sonanti: que' forni veduti di notte danno un'idea dell'eruttar lontano di vulcani.

Nel laghetto di freschissim'acqua che si raccoglie entro la caverna di Santa Colomba, sul cui margine è piantata una croce, le donne del dintorno costumano tuffare lor bimbi rachitici

invocandone la guarigione dal Cielo... Quelle madri lagrimose, que' bambini infermi, la croce antica, la caverna maestosa, la cascata romoreggiante, tutto ivi eleva l'anima a solenni pensieri... Non è farmaco alle pene degli afflitti fidare nella Provvidenza? Lunge da noi chi, ostentando filosofare, irridesse la pia fiducia di quelle supplici... chi prega, spera; e chi spera è già confortato...

Alcune famiglie d' Anabattisti fuggendo alla strage che aveva colpiti i correligionarii, a' giorni del fanatico Giovanni di Leida lor capo, ricoverarono d' Allemagna nel Bernese, e cacciatine, quasi belve inseguite da cacciatori, si appiattarono nel cuore delle foreste del Jura. Caso strano! i discendenti di coloro che furono terrore e flagello dell' Impero, dacchè stanziarono tra queste balze, visservi, e vivonvi, divisa tra la meditazione, i lavori agricoli, e il tessere, una vita pura e felice: si strinsero in una spezie di confraternita di reciproci benefizii; lor idioma è quello degli antenati, il pretto tedesco. Innamora la semplicità di lor vecchi, a' quai scende sul petto intonsa la barba: lor giovinette vestite d' una tunica bianca stretta a' lombi da cinto colorato, spirano innocenza e freschezza: concordia inalterata regna tra loro; ignorano i vizii della società; ed, inetti per effetto di lor credenze, a resistere ad insulto che li minacci o violenza che li opprima, fidano ciecamente nella protezione divina. Questa è la preghiera con cui gli Anabattisti della Prevostura di Môutiers si volgono a

Dio ad ogni sorgere del giorno: la soavità di tal invocazione, letteralmente volgarizzata, è documento d'una dolcezza che saremmo tentati di tenere in conto d'ideale:

O Padre onde benefica
Per l'uom natura germina e s'infiora,
Ascolta, o Padre tenero,
I voti d'un tuo figlio in sull'aurora.

Fido al mio culto semplice
In lui ti cerco; e se mi oscura errore,
Il cor che più t'interroga
Con amarti, o Signor, non erra il core.

Già d'orïente illumina
Il Sol la terra, e i passi, e gli occhi miei:
Così mia debil anima
Rischiara Tu, che il maggior lume sei.

Fa che il tuo santo Codice
Mi consoli, mi guidi, e mi sostegna;
Nè un detto mai, nè un'opera
Ribelle al tuo voler per me ti vegna.

Siccome a me, nell'anima
D'ogni uomo mio fratel poni la pace,
Poni l'amore: premiami
Del gaudio altrui se l'oprar mio ti piace.

Come Natura avvivasi
Quando esce april col suo fecondo ardore;
Così il divin tuo Spirito
Mi rintegri, m'inspiri, o mio Signore!

Come la rosa pallida
Al soffio mattutin sorge e s' innostra,
Così tuo fertil alito
Soccorra al cor se la tristezza il prostra.

Buon Dio! come moltiplichi
Le spiche mie con facile ritorno,
Anco miei figli crescano
Col medesmo favore a me d' intorno.

A te piacendo, l' aride
Piante di frutti vestonsi e di frondi;
Così a' miei figli docili,
Dio delle grazie! le virtudi infondi.

Se bene alcun m' è facile,
Fa che men corta la mia vita sia;
Il bianco crine, fregio
Della fronte paterna, orni la mia.

Mentre con vece assidua
Dall' una all' altra man caccio la spola,
Essa il grand' uso avvisami,
E il prezzo della vita che s' invola.

Quando sciorrai quest' anima
Dalla catena che la fa cattiva,
Deh Tu nel santo bacio
Dell' infinito amor l' afforza e avviva!

Allorchè dalla valle degli Anabattisti mi drizzai a Delemont, mi ricorda che il cielo era coverto di nubi, fitta nebbia avviluppava gli scogli, aggirata dal vento per guisa, che le balze, cir-

condate di vapori mezzo trasparenti, sembravano moversi anch' elle dietro un sipario, che or si calava grigio, uniforme, ora fendevasi, schiudendo prospetti strani; qua boschi separati dalla lor base, là guglie da cui pendeano strisce di vapori, come banderuole agitate. Alle illusioni generate dagli aspetti, dai colori, e sovra tutto dalla mobilità ch' è in tali aspetti e colori, aggiungi il romore delle cascate, il fischiare del vento, il rimbombo del tuono...

In uscir dalle gole di Moûtiers mi trovai giunto nella spaziosa valle di Delemont rischiarata da purissimo sole.

Delemont è stata per lunga età residenza estiva de' principi-vescovi di Basilea; e fu patria di tre uomini illustri.

Cristoforo Haus sostenne da giovine, accattando, una vita che consacrava alle muse ed alla teologia; poi s' arruolò nelle guardie svizzere di papa Innocenzo XII. Un dì che appoggiato alla sua alabarda in sulla porta della maggior aula di Collegio Romano, pendeva attento a certa disputazione per laurea, nella quale il difensor della tesi trovavasi avviluppato dai sofismi dell' opponente sì da non riuscire a svolgersi; non potè trattenersi dal pronunziare a bassa voce il solo argomento che poteva trarre questo d' impaccio, confondere l' altro, far brillare la giustezza dell' assunto. Un Cardinale udì le parole dello Svizzero; e, stupito, le comunicò ad Innocenzo, il qual di soldato lo scambiò in alunno di Propaganda; e due anni dopo

lo scrisse tra' protonotarii apostolici: fu canonico, poi vescovo di Basilea; e le benedizioni de' compatrioti lo accompagnarono al sepolcro. La sua modestia era tale, così viva fu in lui sempre la memoria de' suoi umili primordii, che, asceso a tal sublime dignità, ogni dì non beveva in altra coppa, tranne la scodella di legno con cui altra fiata era ito elemosinando.

Giovanni Prevost studiò medicina a Padova, vi fu amato dal celebre Giovanni Fabrizio, il qual morendo lasciollo erede de' suoi libri e manoscritti: diventò quivi medico della nazione, e professore di medicina pratica: vi succedette a Prospero Albino nella cattedra di Botanica, e fu acclamato reggente perpetuo della Università. La peste del 1631 gli rapì moglie e figli: il dolore trasselo in breve al sepolcro di soli 43 anni: la nazion tedesca gl'innalzò un monumento: fu primo che consacrasse le sue veglie a comporre un' opera destinata a beneficio de' miseri; e la intitolò — *medicina de' poverelli.*

Giovanni Bart, che le biografie indicano erroneamente nato a Dunkerque, ebbe a patria Delemont, ove la sua famiglia sussiste ancora; e fu l'uom di mare più celebre della età sua. Salito grado per grado, da semplice soldato di marina al comando delle squadre di Luigi XIV, diventò terrore de' nemici della Francia: la sua riputazione è rivale di quella di Duguin-Touars, e le statue de' due ammiragli si guardano in viso sul nuovo magnifico ponte di Luigi XV a Parigi.

Rozzo non meno che intrepido, Bart non sapeva leggere nè scrivere allorchè già occupava un de' primi posti della monarchia: la Corte era per lui uno spauracchio; preferiva una battaglia, una procella, a trovarsi esposto alle osservazioni, ai motteggi de' lindi cortigiani. Dissegli il Re in udienza solenne — vi nomino comandante in capo delle mie flotte — e Bart giubilante — Vostra Maestà, sclamò, fa egregiamente! — Non trattennero le risa i cortigiani a quelle parole; e Luigi XIV guatandoli severo — questo valentuomo, disse, approvando ciò ch' io feci in favor suo, ripromettemi nuove segnalate vittorie; il suo dir semplice equivale ad una promessa; e una promessa di Bart non va perduta. Potessi dir lo stesso di voi! — e guardava i derisori del grand' uomo... Bart ricolmo di ricchezze, d'onori, di gloria, morì nel 1702 di cinquantun anni a Dunkerque.

III.

Porentrui era capoluogo del vescovado detto di Basilea, e residenza del Principe: è forse superfluo avvertire che Basilea diventata, sin dai giorni di Erasmo, luterana, continuava a dare al suo vescovo, trasferitosi a dimorare ne' vasti feudi che s'aveva in mezzo al Jura, non altro che il nome.

Degli avanzi di Vorbourg resta in piè la cappella che il papa Leone IX consacrò nel 1049. Leone corse l'Occidente riformando abusi, deponendo vescovi indegni, castigando monaci dissoluti, celebrando concilii: caduto prigioniero dei Normanni, contro cui moveva alla testa d'un esercito, vide quei temuti guerrieri cadergli appiè supplicando assoluzione della vittoria sagrilega. Queste grandi memorie che i nomi di Leone, e la cappella di Vorbourg ridestano, si confanno alla maestà severa del Jura: sta bene la rimembranza d'un esercito chino a terra al cospetto del successore di Pietro, là dove formidabile rôcca è crollata presso a cappella in piè: ne' luoghi abitati o visitati dagli uomini grandi, la fantasia associa volontieri le tradizioni storiche agli aspetti materiali; e mi torna impossibile passar davanti un qualche vetusto edifizio senza augurarmi di conoscere gli avvenimenti che si compierono tra le sue mura: castelli, chiostri, chiese, eccitano la mia curiosità; dappertutto essa cerca pagine, anco linee staccate degli annali de' secoli, le raccoglie con amore, le custodisce con orgoglio, come trofeo riportato sul tempo; su quel tempo vorace che divorerebbe anco le più illustri memorie, se ogni nova generazione non si adoprasse a vietargli di sprofondar nella dimenticanza i fatti delle generazioni che precedettero...

Il burrone che percorriamo si volge bruscamente a tramontana fiancheggiato da rocce nerastre, piedistallo a lunghe file d' abeti più negri

ancora, e quasi sbarrato da baluardo di scogli: pertugi praticati sull' alto indicano che fu dimora d'uomini; in quella specie di speco aveano stanza i baroni di Sohiers: l'aquila desolatrice delle valli non potrebbe scegliersi nido più acconcio a spiare da lontano la preda, ghermirla, divorarsela. Que' baroni, chiusi nell'innaccessibil castello, serravano ed aprivano a lor talento il passo della valle, schiacciavano chi si fosse provato a forzarlo, multavano i passaggeri. Sohiers segna il limite delle lingue francese e tedesca.

Men agreste è il paese intorno a Lauffon. Grotte presso Liesberg servon di riparo a' greggi contro il sole e le piogge: ivi nacque sommossa contro il Principe-Vescovo, non so in qual anno del secolo XIV — et tout se termina à l'amiable (dice la vecchia cronaca di Neuchatel) comme à l'accoutumée, après que Monseigneur de Bâle eût fait écarteler les chefs des mutins. —

Pittoresco gruppo di torri serrano il passo, e sembrano minacciare tuttavia la valle della feudale oppressione: son reliquia di Zwingen, cui la Birse (con empierne gli ampii fossati) scambiava in isola: è fama che in un di suoi pozzi o trabocchetti comunicante, per dissotto le fosse, fuor del castello, perissero da 50 guerrieri in conseguenza d'un tradimento. Un prigioniero fuggì da Zwingen, e si profferse al barone di Birseck di dargli in mano la rôcca; e quei si condusse di notte co' suoi più fidi al sotterraneo, e vi si calò preceduto dal fuggiasco munito d'una fiac-

cola. A mezzo della tetra via la face si spense, e romor cupo annunziò il calar di saracinesche; le acque della Birse per una dischiusa cateratta si precipitarono nell'antro, e lo colmarono.

La torre quadrata d'Angestein, ne' cui muraglioni tappezzati d'ellere e musco son praticate irregolari finestre, situata sovra uno scoglio, presenta un bell'orrido: l'interiore n'è distribuito in camere elegantissime, con mobili d'ultima moda venuti da Parigi... Ben i ruderi di Pfettingen son propriamente tana a volpi, e nido a gufi; il loro aspetto è minaccioso e sinistro.

Furstenstein fu seggio di possenti baroni: un d'essi stretto d'assedio dai soldati dell'imperatore Alberto I, stava trattando la capitolazione, allorchè in sull'annottare s'udì una voce — non arrendetevi! Alberto è morto! e l'indomattina la strana novella si vide confermata dalla tumultuaria dipartita degli assediatori: caso mirabile che quell'annunzio potesse venire trasmesso in meno di cinque ore quindici leghe discosto.... Un secolo dopo Roberto di Furstenstein, preso da Enrico Zerhein, perì di sua mano, avendo voluto il vincitore a sè riserbata l'atroce voluttà di portare al suo nemico il colpo mortale: i cittadini di Basilea vendicarono il loro concittadino assassinato: Zerhein, caduto alla sua volta prigioniere, ebbesi la testa tagliata per mano del carnefice.

Cominciano ad increscerci queste cupe gole del Jura ispide di ruderi ricordatori d'atroci misfatti.

Ben ci sta d'esser giunti al celebre piano di Dornach.

La state del 1499 i generali dell'imperator Massimiliano divisarono impadronirsi del castello di Dornach che apparteneva a' cantoni di Soletta e di Berna. Benedetto Hugi che presiedeva alla difesa, domandò sussidii contro l'imminente procella: ed erano accorsi tremilaquattrocento bernesi e zurighesi, e millecinquecento di Soletta guidati da Nicola Conrad primo magistrato della città; piccola schiera, la quale non seppe frenar l'ira a vedere la terra elvetica calcata dagli invasori. Il 22 luglio Conrad co' suoi ascese il colle; e là, tutti insieme raccolti, deliberarono d'attaccar l'inimico. Sedeva il campo imperiale in riva alla Birse, e vi si trovavano accolti sotto il comando del conte di Furstenberg quattordici mila fanti brabanzesi e borghignoni, e due mila cavalli fiamminghi.

Da quella lor vedetta i capitani svizzeri scovrivano gl'imperiali qua ricoglier legne, là bagnarsi nel fiume; cavalieri banchettare all'ombra di lor padiglioni; allegre femmine passeggiare a diporto pe' boschi: ciascuno pareva inteso a spendere sollazzandosi le ultime ore d'un bel dì sereno; quasichè potesse esser prudente ridere e gozzovigliare in vicinanza di guerrieri, de' quai la tremenda giornata di S. Giacomo * avea reso da poco vieppiù noto il feroce valore...

* Vedi *il Medio Evo Elvetico,* pag. 250.

Conrad s'infiammò a quella vista: ad un suo cenno i Confederati scendono il colle coll'impeto d'un torrente: i primi Imperiali, côlti tra le tazze, o nel bagno, sono sterminati; Furstenberg accorre al romore, e giace spento. Ma ecco i veterani borghignoni e fiamminghi comporre le file; tuonano le artiglierie, e diffondono strage nelle file elvetiche; gli assalitori, oppressi dal numero, si videro a lor posta ributtati, circondati... Romor sordo avvisò i combattenti che altri guerrieri si avanzavano a prender parte alla terribile pugna: tutti per un istante sospesero attoniti i colpi... Gli accorrenti eran milledugento Lucernesi e Zughesi... Al noto suono delle trombe pastorali, gli Svizzeri si rianimano, gl'Imperiali si spaventano; son respinti, inseguiti al ponte della Birse che trovasi rotto, e la strage v'è orrenda: i Zwingers, i Sohiers, i Vorburg, i Pfettingen, i Furstenstein non avean là a riparo, contro l'ira degli oppressi, le mura di lor castelli; l'alabarde elvetiche vendicarono le tribù del Jura: sola la notte potè salvare da esterminio gli avanzi dell'esercito.

La battaglia di Dornach diè fine alla lunga e sanguinosa guerra di Svevia: Massimiliano domandò pace; glorioso trionfo della Confederazione, ultimo sforzo ch'ella ebbe a sostenere sul proprio territorio per la causa della indipendenza. Dal 1499 in poi non contò nemici che fuor de' suoi confini; e que' confini furono inviolati sino a' giorni della Rivoluzione.

L' EMMENTHAL

I.

Le città, quanto a costumi, somministrano alla tavolozza del descrittore assai mezzetinte; che s'egli è vago di colori marcati, uopo è corra il contado, spezialmente là dove monti, valli, laghi, torrenti pongono naturali barriere alle comunicazioni; sicchè delle alpestri tribù conservasi originale e caratteristica la fisonomia, e si mantengono vive le tradizionali costumanze: per la qual maniera di attrattive io penso che niun paese d'Europa vinca il Bernese, seppur non è la Scozia, veduta a traverso il prisma, che il più potente Mago de' nostri dì ci ha posto dinanzi gli occhi.

Le valli bernesi, gioconde in molte parti per fertile terreno, per bei fiumi, per laghi pittoreschi, e pel sipario de' gioghi nevosi, hanno l'ima

parte disseminata di casolari, entro a' quali, all'ombra del medesimo tetto, vivono da venti insino a sessanta individui d'una stessa famiglia, a cui con patriarcal podestà presiede l'avo canuto. Tre generazioni, talora quattro gli fanno corona: benedice i matrimonii, dirige le festività battesimali; alle giovenche, nello anniversario del suo nascere, vengono coronate le corna di fiori; nè squillan pifferi o corni la chiamata alla danza ch'egli non ne abbia dato il segnale. Quando la fiammella del suo vivere mostra di volersi spegnere, desolazione siede nel casolare: figli e nepoti circondano taciti il letto; donne e fanciulle piangono sul limitare; il morente rincuora i suoi cari col gesto, lor additando il Cielo, e trapassa: grave e pio dell'orfana tribù è il dolore, confortato da religiosa pietà.

Per le valli cattoliche del Jura si celebrano il dì dei Morti solenni esequie, a cui succede il convito: pietosa superstizione fa credere a que' montanari che lor defunti visitino i luoghi natii, e dell'anniversaria imbandigione riconoscenti assaggino. Potente, temuta è per le valli Jurane la voce del Prete: toltosi all'aratro, od alla carbonaja per iniziarsi al sagro ministero, conserva egli negra la pelle, callose le mani: logora vesta lo covre; impugna ferrato bastone, al qual appoggiato, valica scogli e burroni, recando agl'infermi il Viatico, suffragando gli estinti delle preci supreme. Predica, simile a' pescatori che lasciarono l'amo e le reti per farsi pescatori d'uomini;

la sua eloquenza ha qualche cosa del rauco strepitare delle cascate: immagini inordinate, gigantesche si accavallano nel suo dire, quasi nugoli in mezzo all' infuriare di procella estiva; e a quelle, come percossi da folgore, vedi gli ascoltatori qual che sonoramente si batte il petto, qual che, prostrandosi, invoca misericordia dal ministro irato del Signore, pronunciante sovra il suo capo parole d' inesorabil minaccia: lagrime colano da tutti gli occhi; non di quelle cui finissimo lino rasciuga, allorchè dilicato dicitore cittadinesco vellica col suo patetico eloquio certe fibrille avvezze, in sentirsi tocche, a spremere una qualche goccia di pianto....

Ma dalle valli Jurane, a noi già note abbastanza per le corse precedenti, torniamo al terrestre paradiso da cui ci discostammo sull'ale d'un grave e malinconico pensiero.... Ve' scena gioconda! Sul prato appena segato ferve la danza. Tra pareti splendenti per ispecchi e doppieri, la cadenza de' suoni, l' isolamento, in che rapido avvolgersi in mezzo alla turba, pone te che leggiadra danzatrice dagli occhi scintillanti, dal seno seminudo tra le braccie ti stringi; il sussurrar di parole che trovano sì spedita la via del cuore; l' ondeggiarti sul viso le ciocche de' profumati capegli; moto improvviso, che il battito del cuore di lei raccostò al battito affrettato del tuo; di', non ti fecero trascorrere mai per entro le sale cittadinesche, diria come, una elettrica scintilla da capo a piè? ed allorchè svennero le innèb-

brianti immagini che ti aveano conquiso, e posasti la stanca testa sull'origliere, l'anima, anco più stanca, trovò ella finalmente riposo, o strani sogni e larve ardite osarono strappare alla Diva quel velo di che la tua casta immaginazione si era sforzato ricignerla?... Qui altre fragranze non volano fuorchè dell'erbe mietute, e de' fiori, che le ballerine intrecciarono fra' volanti capegli: qui parlar alto e rider forte, e suon di mal accordati strumenti, e sovra il tuo capo la maestosa vôlta del cielo, per la qual si effondono gli ultimi raggi del sole, che dal gelato muraglione delle Alpi piovono a lambir la vallea, a far brillare d'una luce dolcissima laghi e torrenti...

II.

Piccolo carro, su cui il sedile è posto per lungo, sicchè volgiamo il fianco al cavallo, ne accoglie: tenda azzurrina è distesa sovra cerchi in alto, a riparo del sole: guida e vetturino qui son tuttuno; e il nostro sa di francese il bastevole a dar contezza di sè, e di quanto ci si presenta.

Cotesto auriga è di mestiere muratore; si è comprato carro e cavallo; quando gli càpitano giorni disoccupati, e vuol darsi buon tempo, mena in giro forestieri: la fisonomia aperta, saper di francese, il buon assetto dell'equipaggio cattivangli i viaggiatori: ned ei tradisce l'aspettazione.

Lo richiediamo anzi tutto dell' esser suo; e comincia dal raccontarci come diciannove mesi di matrimonio lo facessero padre di quattro bimbi. — E non vi spaventa, gli chiedo, siffatto rapido prolificare? — Risponde prolisso; come chi si compiace delle cose narrate — Burgdorf, dice, è prefettura venuta, non so quanti secoli fa, per volontaria dedizione in mano a' Bernesi, conservando le franchigie largitegli dal fondatore Zaeringen; tra le quai vi ha pur quella della libera amministrazione di vasti averi comunali, ch' erano in antico boschi, brughiere, terreni incolti or fatti ubertosissimi: coteste proprietà del municipio, di lor natura inalienabili, cedonsi per tratti di tempo determinati, non mai oltre trentatrè anni, a chiunque si chiarisce povero, avendo braccia da lavorare e figli da mantenere: la quantità del terreno temporariamente accordato è in ragione de' bisogni della famiglia; sicchè se mi crescono figli, mi si aumenta di pari passo il podere. Nè basta che ci abbiamo terra la qual ci nutrisca; il municipio provvede alle nostre infermità, anco agli alimenti, se per impensate sciagure impoveriamo: l' ospedale ci tiene in pronto medici e medicine; oltrecchè a qualunque de' borghesi, non che a qualunque forestiero di passaggio, largisce pane e vino, e una scodella di zuppa: pensate che ferva di continuo la gratuita distribuzione? mainò: passano intere settimane della state e dell' autunno, che il fuoco è spento nell' ospizio, e il pentolone giace inoperoso. Nostre

donne trovansi in puerperio? levatrici, brodi, fasce, tutto somministra il comune. Vien meno il latte alla madre? il comune fornisce balie: al ragazzo cresciuto il comune destina un mestiere, paga le spese del noviziato: mostra ingegno? lo manda a studiare all'università: vuol ammogliarsi? il comune gli sborsa la dote: muore? il comune gli fa celebrare i funerali. — Voi beati, io sclamo, che v'avete nel comune un tutore, un padre, un benefattore! Più non istupisco che non vi dia noja il rapido incremento della famiglia. So ben io di paesi ove l'aversi prole numerosa è gran guajo; chè, nè terre son largite a' genitori in proporzione che lor bisogni crescono; e scarso latte misto a lagrime suggono i bimbi dal seno di madri estenuate dalle fatiche e dal digiuno; e genii precoci, quasi fatue fiammelle, si spensero nel lezzo della indigenza; e la viltà s'ingenerò nella servitù, e la crapula nell'ozio, e la lebbra de' vizii invase il corpo sociale, e lo stigmatizzò d'insanabil gangrena... Ma ditemi orsù! se tanto profittò in ogni tempo venire ascritti a' dritti municipali della vostra prefettura, come avvenne che Burgdorf non si popolasse più di Berna? — Fummo in ogni tempo gelosi de' nostri diritti, avarissimi in conferirli ad estranei; nè ciò vi sorprenderà; dividete la torta in maggior numero di parti, e minore si fa la quota di cadauno. Io non so bene quai mezzi adoperassero gli avi a tutelare da straniera irruzione la dovizia municipale; oggi non ammettiamo chic-

chessia alle fruttifere franchigie del comune, se nel consesso, a cui tutti i padri di famiglia intervengono, tre quarti de' voti non gli son favorevoli: oltrecciò l'ammesso sborsa a titolo di buon' entrata dugento luigi a pro della cassa municipale, quasi equivalente de' provventi derivanti dalla iscrizione. — Bravi davvero! così impinguate il comune, invece d'impoverire voi stessi... — Ben vi apponete: tanto che, volendo noi, varii anni addietro, condurre a fine certe novità dispendiose di strade e ponti, e spiacendoci lo indebitarci, scrivemmo nel libro municipale venti nuove famiglie, i quattro mila luigi ai divisati lavori consacrando con generale soddisfazione. — Ciò che mi narrate è trovato ingegnosissimo, del quale noi Italiani fummo i primi insegnatori. — Voi?... — Sì certo. Venezia, durante la guerra di Candia, le finanze esauste riconfortò di ben dieci milioni di ducati con iscrivere cento famiglie nel *libro d'oro*, le quai pagarono cadauna cento mila ducati. — M'avvidi che al borghese di Burgdorf riuscivano nuovi i nomi di libro d'oro, di guerra di Candia, e credo anche, Dio gliel perdoni, di Venezia: stupiva però assai, che da gente sconosciuta il suo municipio avesse imparato a far pagare i dugento luigi di buon ingresso...

Burgdorf ci trattiene poco; chè non siamo, grazie al cielo, di que' viaggiatori, a cui giovano la scodella di zuppa, e il vino che l'ospizio largisce. Non ci discostiamo però senza prima ascendere

al pittoresco castello. M' avea lettere commendatizie pel Prefetto, onde venni ammesso negli interiori appartamenti: mi aspettava in cotesto patrizio bernese qualche cosa di tronfio, d'*imparruccato:* m'ingannai: uom giovine, e cortese alla parigina, mi presentò a sua moglie, gentildonna dal portamento e dal vestito aggraziatissimi, la qual, circondata da un drappello di vispi e bei fanciulletti, stava lor distribuendo the, crema, butirro e pane: volle che sedessi alla domestica mensa, non senza avermi prima condotto a bearmi dal verone de' giocondi prospetti del paese sottostante. L'Emme serpeggia appiè della torre, bagnando gli scogli su cui innerpicano i baluardi merlati: e piace seguitare i meandri del fiume tra' colli, maggesi e prati, sino in fra' monti, che segnano il confine estremo della gran vallata, di cui Burgdorf siede sullo sbocco. Ma più bello, è uopo confessi che mi parea in quella gotica sala, su quella rupe, vedermi innanzi un quadretto, che della mia propria famigliuola facevami dolcemente ricordevole...

Risalii il carro dall'azzurrina tenda, e c'inoltrammo pel magnifico Emmenthal (*valle della Emme*); ned esagero qualificandol magnifico; lo pascolano dodicimila giovenche, e lo popolano sessantamila abitanti: è vera Arcadia, con pendìo morbidamente declive in ogni parte, innaffiato da rivoli: i valleggiani dalle membra piuttosto erculee, che apollinee, lor donne dalla statura e da' lineamenti piuttosto da Giunone che da Ci-

prigna, studiaronsi dare maggiore risalto alla slanciata persona, al vivace colorito, alle forme tondeggianti, col pittoresco vestire: succinta giubba, calzoni corti, scarpe con fibbie d'argento, cappello di feltro ad ale larghe, costituiscono l'abbigliamento degli Emmentalesi: più vago gli è quello di lor compagne: recano in testa un cappello di paglia riccamente adorno di nastri e fiori artifiziali, piegato da banda non senza certa qual civetteria: larghe treccie ravviluppano il capo, e, raccogliendosi di retro, calano scompartite in due sulle spalle, spingendosi fin quasi a terra mediante fettuccia nera, che, dopo averle attorcigliate, ne scende. A vedere siffatta acconciatura, ti corre al pensiero che in questi paesi non è possibile che fuggente fanciulla sottraggasi a cupido amator che la incalza: quelle gran code volanti si profferiscono troppo spontanee alla mano degli inseguenti: però a rimembrare i costumi del paese avvisi menomato di tai code il pericolo; conciossiachè qui non ci hanno fanciulle fuggenti: a non riamato amatore solenni ceffate amministra la forosetta, salva di bastonate il rivale, da che persuaso, ritraggesi dal venturoso arringo: che se gli fosser note le Metamorfosi, sospirerebbe i tempi in cui le donzelle ritrose, in arbori, in fonti, in sassi, in eco si contentavano tramutarsi, senza far ammaccate le membra di lor infelici spasimanti... A riparo del largo fiorato cappello, rubicondo e genial viso ti sorride; e, scendendo lunghesso il collo, di coralli ed

auree catenelle riccamente fregiato, t'imbatti in forme, cui giustacuore di panno scarlatto serra dissotto, pannolino bianchissimo covre dissopra: azzurra vesta è stretta alla persona e scende poco più giù del ginocchio; ivi della ben tornita gamba, attraverso la calza, di scarlatto pur essa, ti si rivelano i muscoli poco men che virili; e per poco che la donna si chini, o n'alzi il vento la gonna, non rimane occulta la ricamata legaccia, ricamata appunto perchè occulta non vuol rimanere. Scarpe parimenti ricamate serrano alla Emmentalese il piede; e qual io la descrissi, la vidi danzare sul prato a sera, sedere la domenica coll'amante alla bettola, guidare l'armento alla pastura: dimenticava i guanti: pensi ch'io scherzi; montanare in guanti! sì; e ciò ad oggetto di serbar fina e bianca la pelle...

Gli è per cotesta pseudo-Arcadia che passeggiamo a diporto: non è villa ove il nostro auriga non conti amici e parenti; cordiali salutazioni per tutto, e larghe esibizioni, di cui talora profittiamo: dalle osterie in fuori qui non mi accade di poter rimunerare con danaro le cortesie che mi vengon usate...

III.

Il dialogare animato della mia guida, e dei nostri ospiti mi fe' porre mente, durante questa gioconda escursione per l' Emmenthal, a qualità,

generalmente, ed a mio avviso ingiustamente diniegate agli Svizzeri.

Gli Svizzeri son da molti tenuti in conto di gente naturalmente rozza, e mal atta, così agli alti studii, come ad ogni dilicatezza di sentire; dedita a' traffichi, alla pastorizia, al vino, novelli Beoti che ascondono tra le Alpi la loro vita. Chi mette fuori cosiffatte opinioni, ai concittadini di Haller, di Bodmer, di Bernouilli, di Eulero, di Scheuchzero, di Hottinger, di Corrado Gessner, niega capacità di approfondire le scienze; ai compatriotti di Gessner (il poeta), di Bridel, di Sismondi, di Bonstetten, della Stael, di Giangiacomo, dello storico Muller niega attitudine a coltivare le lettere: che se, vinti dall'autorità di tai nomi, temperano coteste loro strane asserzioni, non ristanno però dall'affermare, che bel garbo ne' diportamenti, e prontezza di spirito nella parola sono sbandite appo gli Svizzeri, gente di buona fede, ma di grossa pasta.

Gli è a cosiffatte affermazioni ch' io mi penso dare una mentita.

Ginevra è l'Atene Elvetica: chi non sa della gentilezza, e della coltura ginevrina?

Se da Ginevra facciam passaggio col pensiero a Zurigo, in mezzo ad una compostezza che, a prima giunta, potrebbe parerne pedanteria, quanta vera cortesia, quanta ospitalità non vi ci attendono? e qual luce non si è diffusa da quella sola città per tutta Germania?

Semplicità contraddistingue il Bernese; accortezza e grazia quel di Soletta; brio il Losan-

nese; gentilezza il Neuchatellese; amenità di parole il Lucernese; lealtà il Friburghese; probità calcolatrice quel di Basilea; tutti poi generosità e patriottismo.

Nel contado, e tra' monti noi scopriremo sagacità naturale, e singolar prontezza di spirito; e qui mi entra in pensiero di raccogliere ricordevoli detti di taluno di quegli uomini vissuti tra le Alpi, cui prevenzione ed ignoranza voller dipingere siccome stupidi e idioti.

Il Vescovo di Lidda, suffraganeo del Vescovo di Basilea, passeggiava un dì in compagnia de' suoi chierici, e giunse presso ad un contadino che lavorava, e che, guardandol fiso, non diedesi alcun pensiero di cavargli il berretto; di che punto il Vescovo, affine di mortificarlo con una domanda che il suo ministero rendeva naturale in sua bocca; *combien de Dieux y-a-t-il* (gli domandò) — *? Un seul, Monseigneur* (rispose il villano nel suo rozzo dialetto); *et aussi est-il assez ben mal servi par vous autres gens d'Eglise.* — Sorpreso dell'insolenza di colui, ed osservando ch'era ben pasciuto e rubicondo in viso — *il paroit l'ami* (riprese il Vescovo) *que tu est mieux nourri, qu'instruit.* — *C'est ben naturel, pardi!* (disse l'altro); *car c'est nous autres qui nous nous nourrissons, et c'est vous autres qui nous instruisez.* — A quel motto così frizzante, credette il Vescovo opportuno di non rispondere cosa alcuna, convinto essere il villano tale antagonista, su cui non era facile riportar vittoria in una tenzone di mordacità e di spirito.

Dopo la guerra di Hannover due giovinotti, seduti in un caffè a Parigi, cicalavan tra loro d'artiglieria, d'infanteria, e d'altri simili argomenti. — Peccato, sclamò l'un d'essi, che noi manchiamo di cavalli! — Facil cosa è rimediarvi, l'altro risposegli: abbiamo undicimila Svizzeri ai nostri stipendii, gente robusta, ed avvezza alle fatiche: basterebbe che noi montassimo lor sopra le spalle, ed ecco la nostra cavalleria assai ben allestita. — Un soldato svizzero, che lor sedeva a fianco, udì lo scherzo inconsiderato, e sospendendo di bevere il suo caffè — se aveste montato Svizzeri a Rosbach, disse tranquillamente, non avreste potuto, per dio! voltare infamemente le spalle a' nemici. —

Il Borgomastro di Zurigo presiedeva la solenne deputazione che la Confederazione mandò a Parigi per congratularsi con Luigi XV delle sue nozze colla figlia di Stanislao. Giunto al cospetto del Re, fecegli la sua arringa in tedesco, che un interprete mano mano andava traducendo. Poich' ebbe finito la sua diffusa orazione, di che gli uditori s'erano grandemente noiati, Luigi, ponendo mente troppo alla sua giovanile impazienza, rispose al Borgomastro (e l'interprete traduceva quelle sue parole), esser cosa veramente strana ch'egli, primo magistrato della prima città della Confederazione, scelto appositamente per arringarlo, ignorasse la lingua francese. A che, senza scomporsi, rispose immediatamente l'altro — essere meno strana di quel che pareva a prima giunta la sua

ignoranza; perciocchè, nato da umili artigiani, la confidenza e il suffragio de'suoi concittadini aveanlo soli portato sì alto da essere a tutti per dignità superiore: parergli più strano assai che Sua Maestà, nata e cresciuta al primo trono della Cristianità, ignorar potesse la lingua parlata da un terzo dell'Europa, e da parte degli stessi suoi sudditi. — Alle quali severe parole il giovin Re ammutolì; e il motto frizzante dello Svizzero corse tutta Parigi.

Un Pari della Gran Brettagna, giunto all'albergo della Spada in Zurigo, in udire che l'oste era membro del Consiglio Sovrano, si propose di volerlo umiliare; e fattoselo chiamar innanzi — signor Consigliere, dissegli, cavatemi gli stivali. — L'altro corse a vestir l'abito nero della sua carica, pose a terra un ginocchio, e compiè l'umiliante servizio. Il giorno dopo l'Inglese presso a partire domanda il suo conto, e vi legge con meraviglia questo articolo: Item per aver voluto che il signor Consigliere gli cavasse gli stivali; cento luigi da esser versati nella cassa dei poveri della città. — Milord corse a lagnarsi al magistrato cui s'appartiene la Polizia: e quegli risposegli, che, siccome Sua Signoria esigendo che l'albergatore nella sua qualità di consigliere gli si prestasse per una servile operazione, avealo autorizzato a tassarla come più sarebbegli piaciuto; che si chiamasse fortunato che cento ghinee sole avesse a costargli ciò che altri non avrebbe fatto per un milione; che l'uso al qual eran destinati

suoi denari scolpava abbastanza l'oste d'ogni taccia d'avidità; e dover egli imparare da ciò, che gli Svizzeri sanno apprezzare tanto alto la lor dignità e independenza, quanto gl' Inglesi la loro potenza marittima e le loro ricchezze: in conseguenza di tutto ciò consigliarlo a pagar la somma senza menarne più romore, perch'ei ne avrebbe altrimenti il danno e le beffe.

È noto come Voltaire fosse avido di plauso, e desideroso di brillare. A Berna il suo amor proprio rimase vivamente punto in udire da una signorina portare alle stelle i meriti di Racine, suo rivale, e potrebbe anco dirsi suo maestro nell'arte di scriver tragedie. Caustico, secondo il suo costume, ed incapace di ascondere il suo malumore — *comment faites vous vos omelettes* (le disse interrompendola); volea riprenderla con ciò di ragionar di cose di cui non le si apparteneva dar giudizio; presumeva umiliarla ricordandole i bassi officii, che le giovinette, anco delle più agiate famiglie, disimpegnano nella Svizzera tedesca: — *Je les fairais bien bonnes* (rispose l'altra immantinente), *si je pouvais y mettre un peu de cette* racine *dont vous vous servez si merveilleusement dans vos tragédies* — e il motto frizzante che rinfacciava così bizzarramente a Voltaire le sue imitazioni ed i suoi plagi, reselo umiliato e confuso.

L'usciere Helder di Berna aveasi fama di gentil narratore, e meglio ancora di spiritoso spacciator di menzogne. Ei sen passava frettoloso una mattina dinanzi al castello di Frienisberg; e il Bailo,

che se ne stava al verone, lo chiamò dicendo: vientene su a bever meco una bottiglia di vino, ed a contarmi una delle tue frottole: — non posso, Eccellenza, disse Helder, perchè mi è mestieri correre a Cerlier ad avvisare madama d'Erlach che suo marito è morto — (d'Erlach era consigliere di Stato a Berna); e se n'andò via frettoloso. Il Bailo poichè udì quella novella, pensò tosto di profittarne: montò in carrozza, e corse a Berna con intenzione di farvi sue brighe, onde conseguire il posto diventato vacante. La prima persona in cui s'imbatte, appena giunto, è d'Erlach istesso: il Bailo lo abbraccia, si rallegra con lui che non è morto, se ne torna al castello, e si affaccia di nuovo, pieno di malumore, al verone. Ecco l'Usciere che ritorna. — « Briccone, gli grida il magistrato in vederlo, tu mi hai deriso sta mane colle tue fandonie! — Che farci, Eccellenza? risponde l'altro dalla strada: voi volevate che io men venissi a ber con voi una bottiglia, e a contarvi una frottola: affrettato com'era, fecevi economizzare il vino, e la frottola ve l'ho contata anche senza ascender le scale ».

« Ove trovaste, disse un gentiluomo tedesco ad uno Svizzero, gli elmi a visiera calata che prodigalizzate ne' vostri stemmi? (e son segni di nobiltà). — Sui campi di battaglia a Morgarten, a Sempach, a Noefels, a Dornach, rispose lo Svizzero, noi ne raccogliemmo a migliaia ».

» Che cosa fareste, diceva un viaggiatore al fanciulletto che gli avea servito di guida all'os-

sario di Sempach, se i vostri antichi nemici, movesser oggi nuovamente contra di voi? — Noi li coricheremmo qui, rispose il fanciullo, a fianco de' loro antenati ».

« I vostri compatriotti son avidi di danaro, dicea un Francese ad uno Svizzero; noi lo siamo d'onore. — Ognuno, risposegli laconicamente lo Svizzero, è avido di ciò che gli manca ».

L' OBERLAND

I.

Spunta l'alba, e regna ancora silenzio per lo Stalden, mentre lo percorriamo avviati alla porta che mena a Thun. Berna reca stampati i varii tempi, e le varie fortune sulla fronte de' suoi edifizii: gli archi pesanti, la massiccia architettura, i terrappieni, i muraglioni fanno parere la città castello, a cui servano di fortificazioni avanzate i colli circostanti: la cappella di Nideck occupa l'area della rocca smantellata dai Bernesi sui primordii della loro indipendenza: nelle attigue case abitavano il portavessillo Brugger e i campioni del combattimento dello Scossald *: il ponte su cui passiam l'Aar è quello stesso che fu causa delle prime discussioni tra cittadini e feudatarii,

* Vedi *Medio Evo Elvetico*, pag. 26.

e del generoso intervento del conte Pietro di Savoja *. La magnifica fiumana lambisce il pendìo.

La città già si asconde al nostro sguardo dietro l'altura. Traversiam Muri, che fu colonia romana. Strepita l'Aar in alveo profondo: le due Eiger, e la Junfrau torreggiano candide a mezzodì.

Rivivono per noi ad Allmendingen le funeste memorie del 5 marzo 1798: là il vecchio Steiguer pallido, estenuato, sottraendosi al tradimento, alla strage, si riposò seduto sovra un macigno che la guida additommi. Da quanti angosciosi pensieri l'anima del profugo non sarà stata assediata in quel terribile momento, nel quale abbandonato e solo, videsi presso a cadere in balìa dell'impeto ceco d'ingannata furiosa moltitudine! sovraggiungeva un fuggiasco conducendo due cavalli aggiogati ad un carretto: pregavalo Steiguer gli consentisse entro quello appiattarsi; e l'altro richiedeval chi fosse: nè tacque allora l'Avoyer quel nome illustre di cui sì alta e varia suonava a que' dì nel traviato popolo la fama... Ecco il profugo sul carretto: arriva a Munsigen, ov'è turba d'armati: un lo riconosce, e grida si arresti: un altro gli fa scudo della persona; il furore si aqueta; il carretto prosegue tra contradditorii urli il suo viaggio: giunto a Thun, Steiguer traghetta nell'Oberland: giunge a salvamento in Germania: là, onorevolmente accolto alle corti di Vienna

** Vedi come sopra, pag. 24.

e di Berlino, si adopra infaticabile a pro del suo paese: ma la debol natura è vinta nel Vecchio dalle ansie dello spirito; muore il 3 dicembre 1799: e i posteri si avvezzeranno forse a personificare in Steiguer l'animosa perseveranza degli Svizzeri in difendere (sul chiudersi dell'ultimo secolo) la nazionale indipendenza contro prepotenti invasori.

Da Munsigen a Victrach, proprietario e contadino suona lo stesso: acque correnti divise e suddivise innaffiano campi e prati; gruppi di alberi segnano i confini; i volti spiran salute e contentezza; ogni casolare ha la sua fontana zampillante da un tronco: niun degli orti è sprovveduto delle ajuole che forniscono alle madri, alle fanciulle il mazzetto della domenica; vasto è lo sporto delle tettoje su balconi, ove, tra vasi di garofani e vainiglia, dormono placido sonno gatti dal lucido pelo variocolorato. La fede pubblica consente lasciar qui gli stromenti dell'agricolo lavoro affastellati allo aperto: anitre e galline occupano garrule e numerose il fastigio d'alte cataste di legne apparecchiate pel verno vegnente; e sotto la soffitta tubano amorosamente tortore e colombi entro lunga fila di nidi.

Tra questi giocondi casolari, in mezzo a queste ajuole fragranti, al sussurro di questi zampilli volle iniqua fortuna che un eroe perisse di morte inonorata per mano de' suoi propri concittadini. Erlach, discendente de' vincitori di Donnerbuhel, e di Laupen, dal campo della perduta

battaglia vuole anch' egli ricoverare nell' Oberland; men fortunato di Steiguer, s'imbatte in milizie sbandate, che, reputandol traditore, lo strappano da cavallo, e seco la traggono... A Victrach sorviene una turba di furiosi: la nobile e innocente vittima è fatta a brani: mani pie coversero di paglia sul lembo della via il deformato cadavere; pochi istanti dopo Steiguer tragittava di là!... Erlach giace sepolto nella chiesa del villaggio...

Passiamo lunghesso pareti di scogli vestite di cespugli, che, a somiglianza di bandiere, ondeggiano al vento, e pajono salutare dall'alto il passaggero. Lieta è la prospettiva di Eichberg, d'Uetendorf, di Burgestein in lontananza: porzione di questo attivo e industre popolo dà mano a fabbricar vasi di terra, che fanno di sè bella mostra, distribuiti in ordin lungo sul davanzal delle case.

In isbucare da una stretta, dominiamo lo spazioso piano di Thun, le sublimi rupi che lo circoscrivono a ponente, il lago che lo bagna al piede, la gradinata colossale, che dalla riva ascende alla regione delle nevi eterne; e, verso settentrione, il pendìo smaltato di verde con infinite case e villaggi.

Le moli altere dello Stockorn e del Niesen ci stanno presso, a modo di sentinelle avanzate delle Alpi.

Tortuose son le vie, oscuro l'interno della piccola città: ma in questo Eden chi si dà pensiero

di contrade a rettifilo, o di edifizii di corretta architettura? Thun conta trecento case, e duemila abitanti. Antiche immunità, ampli possedimenti comunali, giacitura centrale, che la rende mercato ebdomadario di tutto l'Oberland, incessante passaggio di viaggiatori, e il villeggiar ne' dintorni d'agiati bernesi, ecco altrettante fonti per Thun di prosperità: sotto i conti di Kiburg già fioriva per commerci, allorchè Ermanno fu assassinato nella maggior torre, e trabalzato nell'Aar *. Il fratello Eberardo comprò dai Bernesi l'ascrizione alla cittadinanza con cedere ad essi Thun, caso che fosse morto senza figli; lo che avvenne: e i Thunesi fidi, sin da quel dì a' lor novi padroni, combatterono a Grandson all'antiguardo, e ottennero a premio di valore di cambiare la stella, che portavano nel vessillo nera, in aurea circondata da raggi.

II.

Usciti da Thun coll'alba, percorriamo lungo l'Aar, un sentiero che guida al lago. Si stacca dalla riva opposta una barchetta: giovin donna con fiorato cappello di paglia in capo, e lattante bambolo appeso alla mammella, mena il remo così maestrevolmente da venirne in dritta linea alla

* Vedi il *Medio Evo Elvetico*, pag. 96.

nostra volta. Balziam nello schifo, e ci penseremmo, che, innamorato della frescura, e dell'amenità delle rive tortuose e fiorenti, il Dio del fiume sen discosti a malincuore, tante sono le curve con cui, indietreggiando, della dipartita restio lo argomenti; sinchè alla fine, d'improvviso, come chi ad increscevol partito si appiglia, freme, si affretta, ad impetuosa corsa abbandonasi.

La barca si affaccia al lago, e la guida ci mostra la torre di Walter d'Eschenbach; nome che ha suscitato in noi tragiche memorie: approdiamo appiè d'un colle; facil sentiero ne adduce alla cima: casolaretto da tutte bande aperto offre opportunità di geniale riposo. All' ombra d'albero antico posa una lapide su cui leggiamo scolpito a caratteri gotici — Enrico di Strattlingen, di sangue regale, fece eccheggiare queste aure degli accordi del suo liuto. — L'urna del Trovatore è coverta da bassorilievo che lo rappresenta col tetracordo in mano, e un leone appiedi, simboli di poesia e di valore.

Torniamo alla barca: la gentil rematrice, cedendo il posto a due robusti garzoni, da noi si accomiata. Traversando la ghiajosa foce della Kander voghiamo a settentrione. Errare a ciel sereno sugli elvetici laghi è tra l'Alpi e il Jura un de'più cari godimenti: Giangiacomo se ne innebriava, egli, che costumava abbandonarsi tutto solo, sdrajato nello schifo, in balia del vento, e de' suoi pensieri: scorrendo le cilestri acque increspate, oh come piace pascersi di meditazioni

soavi, analizzare le sensazioni voluttuose da cui ci sentiamo conquisi! A guardare i monti pensi alle magnificenze di Dio: in affisarti nella china ubertosa, sei fatto memore d'uomini liberi e felici: acqua, cielo, terra qui tutto ride.

In plaga or deserta è tradizione sorgesse la popolosa città di Roll: il Rollistock ruinando la subbissò: una leggenda attribuisce a' Gnomi la catastrofe. Un di cotai genii delle montagne chiese a'cittadini ricovero contro lo imperversare della procella: respinto duramente, sola si aperse ad ospitarlo un' umil capanna: ed egli, asceso sul corno di rupe che sovrastava, vaticinò la distruzione della città con funebre canto, che, tra 'l rimbombo de' tuoni, ed il guizzar delle folgori, fu udito per tutto; pochi istanti dopo, di Roll niente altro rimaneva in piè, fuorchè la capanna ospitaliera.

Tocchiamo a Spietz la riva. Enrico di Strattlingen fondò il castello nel secolo X; i Bubenberg l' occuparono nel XVI, or appartiene ai d'Erlach; con tre nomi famosi risaliamo così insino al mille. *Magion dorata* (golden-hoff) appellarono Spietz i cronisti: là riposarono delle supreme magistrature, de'guerreschi trionfi que' grandi cittadini che furono colonne e baluardo della indipendenza bernese: là dormono le ceneri di Adriano, che difese Morat contro Carlo di Borgogna.

Tragittiamo a Ruttigen; la guida ci precede innerpicando su gradinata di scoglio, al cui piè vediam frangersi le onde, senza, che, per la pro-

fondità, ce ne giunga il suono agli orecchi. Per la prima fiata, dopo un'ora d'ascesa, c'imbattiamo nel *rododendro ferrugineo*, indizio che ponemmo piè nella ragione delle alte Alpi; qua il fior bianco degli spineti, simili a fieve falda di neve; là il fior giallo delle centauree, simile a raggi di sol che tramonta: farfalle screziate di porpora volano intorno; e il brillante Apollo, re delle falene alpine, ci tragge ad inseguirlo sino all'ingresso della grotta ch'è meta al nostro passeggio.

Fitte ellere ne teppezzan lo ingresso, in guisa che arte affinata non avria meglio saputo: in fondo spiccia romorosamente un rivo; vento freschissimo v'alita di continuo. Volgono diciassette secoli che S. Beato si scelse questo speco a stanza, cacciatone un drago. L'Apostolo delle Alpi vi spendeva le ore del riposo tessendo panieri: nato in Britannia, battezzato in Roma a' giorni di Claudio, si appellò dapprima Svetonio: il successore di Pietro commisegli evangelizzare l'Elvezia; ed egli arrecò tra le Alpi il Buon Annunzio ad uomini semplici, che, vinti dal suo dire ispirato, chinarono volonterosi la fronte al dolce giogo di Cristo: morì decrepito; e la sua grotta fu scopo di pellegrinaggi insin all'epoca dello scisma: or la visitano paesisti e poeti; epperò so d'un credente, che, col fervore degli antichi pellegrini, tra le arcane ombre dello speco, invocò la protezione del Santo, che lo facea sacro a' suoi occhi...

Sorge la luna tra l'Abenberg, e la Jungfrau:

nugoli trasparenti scherzano in forma di nastri, di fiocchi intorno al disco d'argento: la barca segna per l'acqua un solco di luce, che, ad ogni batter di remo, par si prolunghi sino a riva; grandi ombre projettansi vacillando per tutto; e diresti che la luna ristà dal viaggio aereo a contemplar quella scena soavemente mobile e malinconica...

III.

Bodelein ha nome la deliziosa plaga che divide il lago di Thun da quel di Brienz: le acque, di cui anticamente era coverta, sgomberarono pel lento elevarsi del terreno, in conseguenza delle alluvioni, e per lo abbassarsi del livello de' laghi, mano mano che si sprofondava l'alveo che n'è comune scaricatore: suolo emerse pregno di vegetal vigoria, il più fertile, e ridente tra' distretti oberlandesi.

Habkeren è agreste valletta innaffiata dalla Lombach: com'è animato il paese da frequenti casolari! — Costrutti, (dice Schiller nel Guglielmo Tell) co' più bei legnami delle nostre foreste, all'artistico accozzamento de' quali presiedettero diligentemente squadra e compasso, oh come luccicano per le numerose invetriate! come viva si trasmette attraverso di queste la luce nelle interiori camere spaziose! stemmi a colori son pinti sulla facciata, appiè de' quali leggi sentenze, e

motti di rara assennatezza. L'architettura oberlandese è dunque degna di richiamare a sè la nostra attenzione: facciamoci ad esaminarla.

I casolari sono costrutti di larice, o d'abete, e durano secoli: il tenue prezzo de' legnami, la facilità di trasportarli, facendoli scivolare nel verno sulla neve, e l'ottima difesa che prestano contro il freddo, li fanno preferire, siccome materia prima, a sassi, calce e mattoni: le fondamenta però, e la ima parte del pian terreno, a motivo del permaner lungo delle nevi, e dell'umido, voglion essere di muro; e tal porzione dell' edifizio destinasi ad uso di magazzeni e cantine. L'abitato comincia al primo piano, a cui si monta per iscale adducenti a ballatoja, la qual fa il giro del casolare; su questa, in cambio di finestre, apronsi in fila porte a vetri. Le pareti son conteste di travicelli, gli uni che s'innestano negli altri mediante sporgenze e cavità che perfettamente combaciano: la sostanza resinosa, trasudante dai pori de' travicelli, gl'intonaca naturalmente d'una maniera di vernice che li guarentisce egregiamente dall' umidità e dai tarli: fessi e buchi vengono diligentemente turati con cemento resinoso: si costuma inoltre, altro riparo contro a' rigori invernali, elevare dalla parte di tramontana grandi cataste di legna con pertugi praticàtivi in corrispondenza a porte e finestre. I più eleganti e vasti tra siffatti casolari, hannosi, oltre quel che indicai, un altro piano consistente in alcune camerette praticate sotto l'a-

cuminarsi del tetto; il quale si spinge così allo infuori da tutte bande, che, quanto ripara dalle intemperie, altrettanto scema la luce. Le grondaje sono affrancate contro il vento da tavole rese stabili per sovrapposti sassi pesanti. Questa è all' incirca l'architettura volgare. Ci ha poi la ricercata; e la riconosci al bel pentametro equilatero della facciata, diviso da linee che scendono e s' incrociano segnate dai travicelli maggiori delle compage, i quai, per certa qual civetteria architettonica, politi e lucidi, della natural lucentezza del legno, lasciaronsi rilevati e scoverti: la ballatoja, oltrecciò, è fiancheggiata da colonnette in bell' ordine, che formano riparo ed appoggio: gelsomini e rosai tappezzano colassù ad altezza d' uomo la parete, formando festoni intorno le porte, da cui, come da verde capannetta, sbucano vispe e leggiadre le sorridenti Oberlandesi. Sulla facciata poi, negli scomparti che i lucenti travicelli, quasi cornice, circoscrivono, scorgi, a cubitali caratteri, scritti precetti proverbiali, assiomi di filosofia popolaresca, a cui si accompagnano sovente schizzi d' un qualche Holbein del villaggio vicino: nè in altro consiste la biblioteca dell'Oberlandese; l' ha posta ai quattro venti, acciò ognuno ne cavi diletto e prò; ned ei tralascia di curarsene: chè a quelle massime del vivere onorato e felice, si attiene con religiosità; sin da fanciullo si abituò a rispettarle, e quante volte il vecchio padre, invece d' esalare in riprensioni o minacce, tacito e mesto non condusse

il giovine, o impaziente di freno, o traviato, a leggere scritta dall'avolo sulla parete la sentenza, in cui del suo mal operare si accogliva la condanna, ed eccitamento a correggersi? E dì! questa parte d'ornato non ti par ella servir meglio a' bisogni ed agli usi della vita delle battaglie che Lattanzio Gambara, o de' finti bassirilievi in bronzo che Polidoro da Caravaggio delinearono con infaticabil pennello sulla fronte di tante case bresciane e romane?

Ad Unterseen facciam breve sosta, drizzàti a Interlackhen: le donne in cui c'incontriamo vestono in foggia curiosa. Invece del colletto nero che le Bernesi costumano, e dicono *goller*, portano un fazzoletto che scende alquanto sulle nude spalle, e sul seno, non però tanto che basti a nasconderne la bella carnagione. Il berretto di velluto nero non ha più in giro l'aureola degli inamidati merletti; e cede il luogo sovente alla lucente intrecciata, od inanellata capellatura. Che se tu plagiario non mi volessi gridare di quanti anacreontici dal Vegliardo di Teos, al Savioli, cantarono Nice ed Amarilli, ti direi di gigli e rose, sulle gote di coteste forosette essere stata prodiga la mano istessa delle Grazie; oppure, se piccar mi volessi di certa quale non trita romanticheria, ti farei su quelle guance un impasto di raggi di luna, con alquanti di sole tramontante (il bianco e il rosa), manicaretto pittoresco al qual non mancherebbe nemmeno la dramma di stravaganza, che vuolsi oggi condimento delle crea-

zioni letterarie ed artistiche... Senza provarmi a voli pericolosi, e tenendomi contento del modesto mio stile, come pedestre viaggiatore che confida nel suo bastoncello, dirò con tutta semplicità, che le abitatrici del Bodelein, nonostante quella lor tinta candido-rubea, hanno vivace e maliziosetta la espressione della fisonomia, e son loquaci; lo che da valente fisiologo ti sarebbe per avventura dimostrato provvenire da sistema nervoso, cui aria vibrata e sottile mantiene in continua tensione.

Qui non si costumano ornamenti di metalli preziosi; unico lusso in questo genere sono per le femmine argentee catenelle che fregiano il corsetto; pegli uomini pipe riccamente adorne; per le giovenche capo-mandra collari e campanelle; e notisi come sia tal gastigo per queste giovenche venire spregiate di siffatti loro ornamenti, che ne intristicono, e ne perdon l'appetito.

Annottava allorchè giunsi; a correre poche leghe avea speso l'intero giorno; tanti erano stati i piacenti episodii del viaggio. Ne venni a grande e bella osteria ove trovai raccolta nella sala comune una numerosa brigata di viaggiatori d'ogni nazione: la tavola rotonda ci riunì a cena, e piacevoli animati ragionamenti formaron un de' migliori condimenti della lauta imbandigione *.

* Questi ragionamenti trovansi ricordati nel volume primo delle Reminiscenze e Fantasie, stampate a Torino dal Fontana, nel 1842.

IV.

Interlaken diventa centro per noi di gite deliziose. Piaccion quadretti di tutta amenità? Matten, Bonigen, Unterseen si allegrano della limpida, maestosa corrente dell' Aar, dello specchio di due laghi, dello sfondo delle ghiacciaje: piace l' orrido pittoresco? è bujo e mugghiante l' alveo del Saxeten; cupe e solitarie presentansi le rive dello stagno di Gollzvill. Le torri d'Unspunnen, di Ringenberg, i muraglioni merlati di Veistannen parlano alla immaginazione di cavalleria e feudalismo: qui pascolano cento, e cento giovenche; i pastori seduti a crocchio sull' erba co' mastini sdrajati a' piedi dan fiato a' lor corni; stormo di capre si arrampica per le rocce, sui ruderi; ad ogni ora allo svariato gorgheggiar degli uccelli, risponde da lunge la mesta voce del cuculo. Vedendo un bel veglio che si riconforta al sole, seduto allato l' ingresso del casolare, spettator sorridente del trastullarsi de' bimbi nel prato, mentre le fanciulle intorno la rustica vasca, dimentiche de' secchi, ciarlano alla distesa, e il padre dall' atletica persona dà opera sul pendìo di prospetto ad arare, e la madre attende ad innaffiar le ajuole dell' orto, e spunta sulla rupe in fondo la lunga carabina del cacciator di cammosci; vedendo di siffatti pittore-

schi episodii farsi vieppiù vaga la scena, a cui l'Alpi nevose sono cornice, qual viaggiatore non dirà felice la ispirazione che lo trasse a visitare l'Oberland? König, un de' più valenti ad esprimere con matita e colori la giocondità di questo paradiso, visse molti anni ad Interlaken, e seppe da tal dimora cavare partito come artista, e come poeta. — Or (egli scrive) solingo viottolo mi adduce sulla sponda del fiume, in mezzo a cui isole boscate par che galleggino; or, al presentarmisi di rupe, la quale scoscendendo seppellirebbe il soggiacente villaggio, rabbrividisco: eppure il pastore guarda tranquillamente dal basso i capretti errare per gli scaglioni strapiombanti sul vano, e scherza co' ciottoli, che, dissotto a' lor piè si distaccarono, e precipitarano. Or m' innerpico sovr' altura da cui domino la valle, la qual fa vista di giardino fiorito: capanne e ville stannovi mezzo ascose tra frutteti, come a riparo di vôlti di verdura; e tengo dietro col guardo alle acque cilestre dell' Aar per quel tappeto di mille colori. Or in oggetto anco più simpatico mi affiso, giovin madre che allatta il suo bimbo, garzoncelli che all' abbeveratojo spingon la mandra, forosette che accolgono nel disteso grembiule le frutta mature che vispo adolescente poggiato sull' albero lor getta dall' alto. Diportandomi in cotal modo a passeggio, vennemi veduta certa *macchietta* di cui la più leggiadra non poteva augurarmi. Il sol nascente dorava co' suoi raggi una capanna, decorata sul davanti da un bel pergolo

di caprifoglio: giovine bello e forte come il Fauno di Villa Borghese sedeva appiè del pergolo, inteso a render acuti colla falce de' pali, e canticchiava: fanciulla dal portamento di ninfa boschereccia, dal viso animatissimo, a cui saria stata bene pampinea corona sul fronte, gli si accostò pian piano per di retro, e, postegli ambo le mani avanti gli occhi, n'ebbe a gastigo un bacio da cui mal si difese: io, dato di piglio alla matita, schizzai sovra luogo la scena; e, pubblicatala poscia, le apposi ad epigrafe il verso di Haller, — la mano d'amore cosparge di rose le fatiche. —

Questo saggio dello stile di König ne invoglierebbe d'avercelo compagno di tutti i passeggi che intendiam fare per l'Oberland: peccato che pochissimo di quanto egli fidava alla intimità d'epistolare corrispondenza siasi reso noto: molto ci si adoprò per l'arte in cui conseguì i primi onori; arte tutta svizzera, che consiste nel disegnare, ed incidere a contorni vedute di paesi, lumeggiandole poi col pennello.

Unspunnen ci torna alla memoria la tenera Ida; avvegnacchè ci sovvengono al cospetto di quelle ruine, la donzella fuggitiva, il vecchio derelitto, e la rivocata maladizione *.

Nello spianato avanti il castello, il giorno di S. Bertoldo, protettor di Berna (17 agosto) celebrasi una festa nazionale. La Stael che ne fu

* Vedi *il Medio Evo Elvetico,* pag. 19.

spettatrice nel 1808 così la descrive nel suo libro dell'Allemagna:

— La sera precedente si accesero luminarie sulle cime, al modo stesso che i liberatori del Rütli aveano dato, cinquecento anni avanti, il segnale dello scoppiare della congiura: que' fuochi somigliavano luna che si leva sul monte. Una delle cataste ardeva tra gli avanzi d'Unspunnen.

— Il giorno della solennità fu alquanto annebbiato. Lo spianato scielto pe' giochi è attorniato da colline: gli spettatori, da sei mila circa, sedettero sul pendìo; e lor vesti vario-colorate sarebbonsi da lontano reputate fiori di che il prato smaltavasi. Non mai vidi popolare allegrezza manifestarsi più piena e confortevole. Fu udita avvicinarsi lieta musica, che annunziava il giungere del corteo. Venivano primi i magistrati; poi garzoni e donzelle abbigliati alla foggia pittoresca delle varie lor valli; poi vegliardi, che recavano in mano le bandiere de' comuni oberlandesi. Commozione profonda mi occupò in veggendo quegli stendardi di pace aversi a guardia uomini che apparivan sì vecchi e venerandi, ed eran sì giovani al cospetto delle attornianti rocce.... Cominciarono i ludi.... — E qui la Stael ne accenna in poche righe: altro descrittore adoprò di minore laconismo.

— Il corteo (scrive Wyss) fu accolto con acclamazioni, e con quella maniera di cantilene che son proprie degli alpigiani, e ritraggono principale attrattiva da certi salti d'ottava mirabilmente

arditi ed intonati. Scesero primi i bersaglieri a fare sperimento della lor valentìa: vennero in seguito i lanciatori di pietre, poi i lottatori: giudici delle tenzoni erano tre del paese, spertissimi in tai maniere di ginnastiche. Furon dodici i lanciatori a scagliare sassi del peso di trentasei libbre. Ma niuna prova piacquemi più della lotta. La robustezza e la lena de' tarchiati Emmentalesi, posta a riscontro dell' agilità e della destrezza di que' dell' Oberland, offrivano spettacolo bellissimo. Negl' intervalli, suonatori del gran corno alpino si rispondeano dagli stremi del naturale amfiteatro. —

— Dopochè i giochi, ripiglia la Stael, furono a fine, e il Bailo ebbe distribuiti i premii a' vincitori, vennero imbandite sotto vasti padiglioni le mense; e, mentre si banchettava, cantavansi in coro versi destinati a celebrare la prosperità elvetica. Circolavan da mano a mano coppe di legno con effigiati Tell, e i tre Liberatori; e l' inno in lor onore avevasi a ritornello — rifiorisce il prato e la foresta rinverde; quando tutta natura ride, il cuore dell' uomo sarà il solo che somigli a deserto? — No certo che il cuor degli spettatori non somigliava a deserto in quel punto. Un paese povero, piccolo, senza lusso, senz' ambizione, senz' autorità, è caro a' suoi abitatori, come amico che asconde le proprie virtù nell' ombra, e tiensi pago consacrarle alla felicità de' suoi diletti. Da cinque secoli dura la prosperità della Svizzera, e vi si noverano piuttosto savie gene-

razioni, che grandi uomini: diresti che gli antenati di quel popolo ne reggono tuttavia i destini, tanto essi li rispetta ed imita. La semplicità delle fogge di vivere, l'affetto alle vecchie costumanze ravvicinano il passato: una storia ch' è sempre la stessa, è come un momento che dura secoli. La vita cola dolcemente in queste vallate, come i rivi che le innaffiano; son acque che si vanno sempre rinnovando, ma che dal solito alveo non si dipartono: nè se ne dipartano mai! e le medesime feste non cessino di venire celebrate appiè di questi monti, che agli Svizzeri son cari, perchè, in mezzo al loro recinto, padri e magistrati dannosi insieme pensiero de' cittadini e de' figli — ».

V.

Dallo spianato di Unspunnen ove ci trattenemmo a rammemorare i giochi, con cui libere e innocenti tribù di pastori celebrano il giorno anniversario della fondazione di Berna, la qual fu piuttosto benefattrice e madre ad esse di quello che signora; proseguiamo, se vi piace, il nostro passeggio alla volta di Lauterbrunnen. Non mancano per queste valli, diventate ritrovo estivo d'opulenti stranieri, le vie abbastanza comode e capaci da ammetter vetture, entro cui potere all'uopo sbadigliare, e addormentarsi al cospetto di queste magnifiche

Alpi: a noi giova correr l'Oberland pedestri; e ci precede la guida, che s' è pigliato il nostro sacco sulle spalle.

Zveilutschinen, come indica il nome, è villaggio situato sul confluente delle due Lutschine, la *nera* che scende dalle ghiacciaje di Grindelvald, e la *bianca* da Lauterbrunnen; e, penetrando nel vallone di tal secondo nome, mi fu mostrato a manca l'Hunnenflue, masso a cui il volgo (che qui, come per tutto, trasforma sovente in tradizioni storiche i giochi del caso, o le proprie fantasie) afferma derivata l'appellazione dal popolo di Attila. Appiè del colossale scoglio precipita la Sausbach; poi il burrone si sprofonda tra pareti di macigno d' un' altezza perpendicolare d' oltre mille piedi; se ne sbarasse l'ingresso una porta *di colore scuro* non disdirebbe la iscrizione — *lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.* — Epperò non è del tutto spenta qui la speranza, da che, superiormente a quegli sterminati muraglioni, fanno, direi quasi, capolino ridenti pascoli, e gruppi di capanne disseminate pel verde tappeto . . . In uscire dalla stretta, salutai il raggio di sole che calava a innondare la valle di luce, e letizia.

Mi stava innanzi lo Staubach. — Ispido monte (cantò Haller) sublima qui sue vette, simili a merli di castello, da mezzo cui il torrente si slancia ad affrontare molteplici balzi: le cadenti acque distendonsi a modo di grigio vapore; l' arco-baleno splende tra la minuta piova: tu consideri con istupore un fiume che scatu-

risce dalle nubi, e in una nube si versa. — E Baggesen nella Partenaide—come si vedono(poetò) gentilmente sventolare sulla sommità dell'albero della nave le banderuole, disegnanti mille spire, ora stese, or raggruppate, a quando volanti inverso il cielo, a quando lambenti l'acque; così l'aereo torrente ondeggia per lo immenso vano in cui si è lanciato; l'aria resiste al suo cadere; ed esso contorcesi; e vedilo lassù; è gagliarda onda, potente fiumana: guardal più basso; è nugolo, nebbia: spiccasi col fragore del tuono; ohimè che ingoja la valle! tocco di magica verga ha forse imposto alla traboccante piena di sperdersi? Il furore degli scatenati fiotti si aqueta: scambiatisi in rugiada, si versano nel profondo ad innaffiare i fiori di cui sono smaltate le praterie. —

A questi due voli della musa elvetica, è mestieri succeda la semplice descrizione del viaggiatore.

Il rio dello Staubach ha sue scaturigini nei prati di Pletschen; sette fontane raccolgono lor acque in alveo comune, e trascorrono buon tratto fra rupi e abeti, sino alla cornice di nudo granito formante il vôlto della sottoposta cavità detta Staubach-balm. Di là balza il rio, per raccogliersi cinquanta braccia più sotto, e ribalzare in profondità di ben novecento piedi. A salir colassù è mestieri un'ora di cammino. Eran le dieci del mattino quand'io vi giunsi. Entrai nello Staubach-balm, e stupii di vedermi sul capo una enorme massa d'acqua, che, descrivendo la para-

bola, formava archi d'un liquido polveroso alabastrino, entro cui bollicine lucenti aggiravansi vorticose, e mi cadevano appiedi, quasi pagliuzze metalliche: un velo d'argento parea serrare la caverna, trasparente e mobile così da non togliermi interamente la vista della Jungfrau, e dell'Eiger: miriadi di gocciole fluttuavano per l'aria; ed attraverso pingevasi l'iride: il burrone schiudeami un tenebroso abisso; ed io accompagnava spaventato col guardo il turbine dell'acque precipiti.

Sceso novamente in fondo alla valle, vidi lo Staubach cominciare in ombra il gran salto; ma poco più sotto sprizzavano candidi raggi tra 'l polverio, e si udiva intorno sussurro come di queta piova. L'azione del vento sulla cascata produce accidenti variatissimi: e qui accenno allo sprigionarsi da vicina gola di soffii, che fanno piegare l'acquea colonna, onde par si divincoli e guizzi: se dura alquanto il vento nella direzione medesima, quel che pareva burrascoso laghetto dal rio precipite scavato, vuotasi, e i pesciolini che vi guizzano trovano a fatica una qualche cavità in cui scampare: gli è allora che garzoncelli accorron festosi con vasi, e danno la caccia alle piccole trote per la sabbia, e ne' bassi fondi; sintantochè lo Staubach col mutare dell'aria, riconducendosi entro il bacino, la infantile turba tra densi vapori avvolge, e grondanti e schiamazzanti discaccia.

Mentovai estivi casi: nel verno, e in primavera altri, nè men curiosi hanno luogo. Le falde della

neve che fiocca si ammonticchiano sugli scaglioni, e l'acqua che vi scorre su, gelando, assume strane forme: la montagna tignesi d'un azzurro languido. Che se l'aria si fa mite, quegli ammassi gelati si spezzano, e cadono con alto rimbombo nel bacino; ed ora formanvi cumuli cristallini, colli semidiafani; or, a modo di stalattiti, colossali pilastri scendono dal ciglione, quasi guglie capovolte di fantastico edifizio...

Mentr'io stava contemplando la magnifica scena, certe nuvolette, che avean fatto da prima corteo al sole, addensaronsi in fascia scura, e mormorò il tuono a ponente. A Pletschen, ove il rio dello Staubach ha la sorgente, dovea piovere dirottamente; e la cascata infatti, un quarto d'ora dopo, soggiacque a total metamorfosi. Il torrente quadruplicatosi di volume, ed annerito di colore, piombò dalle sublimi merlature trascinando seco ciottoli che cadeano come gragnuole sugli sporti inferiori, e di là rimbalzavano descrivendo archi sul far delle bombe; e tronchi, e interi abeti che la procella avea svelti giù scoscendevano colle torbid'acque, e in balía del vento ruotavano minacciosi per l'aria. Lo Staubach di limpido e cristallino si era trasformato in colonna di fumo d'un bruno carico, che con accostarsi a terra, allargava la base; e vi fu un istante, in cui dal turbine fu ricacciato tutto in alto, presentando l'impensato spettacolo delle ondate ascendenti, che colle cadenti lottavano, sinchè tutte con furore addoppiato precipitarono...

VI.

Stechelberg, povero gruppo di capanne, segna il limite estremo della regione abitabile: il burrone della *Lutschina bianca* si restrigne sempre più; la roccia primitiva si mostra nuda: son presso i colossi le cui cime, e i fianchi, mai non si sveston di neve: ecco che già calchiamo strati di gelo. Il gran piedistallo delle ghiacciaje presenta ancora qua e là plaghe verdi, ma son isole solitarie in orrido, e immobil mare; oasi perdute nel deserto.

Quando giunsi allo Schmadribach, termine al mio innoltrarmi, mancavano tre ore al tramonto, e già i vapori della sera cominciavano a condensarsi nelle bassure a modo di candidi fiocchi ondulanti, mentre i raggi solari dai ghiacci delle vette riverberavano tuttavia abbaglianti.

Retrocedetti, e giunsi a Lauterbrunnen che annottava: ivi non son osterie: i viaggiatori ricovrano al presbitero. Il Pastore, vecchio cortese e colto, mi narrò la sera le superstizioni de' valleggiani; ed io reputo prezzo dell' opera, riferirle.

Scarsi indizii vengono forniti dalla storia, copiosi invece dalla natura fisica de' luoghi intorno l' origine delle favole alpine: talora s' innestano nell' indole, ne' costumi di certi animali; od hanno

fondamento nella conformazione, e nelle proprietà di certi corpi. Il montanaro si prova spiegare ciò che supera il suo intendimento: tale spiegazione arbitraria, col volger dell'età, acquista fede, e si tramuta in credenza. Le forze occulte di natura esaltano la fantasia dell' uom semplice, il qual, inetto ad esprimere ciò che sente altro che colla lingua primitiva delle immagini, crea, senza proporsele, leggende nelle quali un Genio, fenomeno personificato, figura come attor principale. Che se appo Tessali e Messenii ogni forma men che volgare, ogni tramutazione insolita fu reputata ascondere alcunchè di divino, da che nacque tanta parte de' miti ellenici; le Alpi elvetiche dovrebbero a miglior diritto essere feconde di siffatte idealizzazioni. Che cosa sono Parnaso, Elicona, Olimpo a paragone della Jungfrau, dello Schreckhorn, anco del Righi? Castalia, Ippocrene, come son umili a petto dello Staubach, della caduta del Reno a Sciaffusa! se in Isvizzera cerchi inutilmente la fucina di Vulcano, le fauci d'Averno, i campi Flegrei, vi trovi in cambio ghiacciaie, e valanghe, e caverne sublimi: il tremendo Lammergeyer ben vince i grifi, e le favolose arpie. I tigli di Trons, di Morat, di Grandson non bisognano di Driadi protettrici; li ha in guardia il Genio tutelare della libertà elvetica: feroci baroni fecero redivivi per le gole del Jura, Caco e Procuste: ne' lottatori d'Entlibuc, e d'Emmenthal s'è trasfusa la valentia de' Tindaridi: abbondano sassi, e frane a ricordare diluvii simili a que' di Deu-

calione. Non mancano dunque tra le Alpi gli elementi mitologici; mancò negli Alpigiani la scintilla di Prometeo, la brillante immaginazione greca, che sapea divinizzar la materia. I nomi attribuiti ai monti elvetici, e le tradizioni de' loro abitatori non offrono vestigii della ridente fantasia che fe' celebri ogni rupe della Focide, ogni foresta dell'Arcadia. In un sentire profondamente religioso, ed in un amore vivissimo del suolo natio uopo è riconoscere le uniche fonti delle poetiche impressioni che lo spettacolo delle Alpi suscita negli Svizzeri. L' assenza di qualsiasi mitologia, in luoghi così atti ad alimentarla, vale forse a chiarire vieppiù vera la opinione, che gl'indigeni furono qui sterminati a' tempi delle invasioni de' Barbari; epoca in cui questi, sostituitisi alle tribù distrutte, abbracciarono nel Cristianesimo una religione ch' è irreconciliabile nemica d'ogni fola gentilesca.

Che se per *mitologia* intendiamo una ricca orditura di tradizioni e credenze intorno la essenza, e la genesi de' Numi, e la lor azione in creare e conservare le cose, gli è certo che gli Alpigiani non ebbersi mai niente di simile; lo che non toglie che credessero, e credano tuttodì nella esistenza d' esseri immaginarii d' una natura superiore alla umana.

È da osservare come i protagonisti nelle leggende oberlandesi sieno i Nani, o piccoli genii de' monti, celebri per tutto settentrione sin da tempi remoti. Figuransi generalmente come esseri

di buona indole, ma che non vogliono venire spiati o derisi. Lor si attribuisce tutto quanto assume apparenza di strano, e maraviglioso. Durante il verno danno scarsi indizii della loro esistenza: abitano sotterranei palagi abbondevolmente provvisti d'ogni maniera di dovizie: cibansi di latte e cacio di camozze: talvolta furano malignamente una qualche vacca, non per appropriarsela, ma per godersi il disappunto del mandriano, poi restituirgliela meglio pasciuta, e più bella: si dilettano di bisogne pastorali, e si prestan officiosi ad aver cura delle mandre segregate, a cagione di neve caduta, in lontane stalle: colgono erbe salutifere sulle vette sublimi, e le recano a' pastori quando più ne hanno mestieri: spesso ricondussero buoi o pecore smarrite; spesso raccolsero di notte fasci di minute legne, e li collocaron tra' piedi a poveri fanciulletti che n'andavano in cerca: or si conobbe che avean segata l'erba già matura del prato, sicchè al pastore bastava distenderla, e farla seccare; ed ora a' diligenti lavoratori recano bevande ristoratrici; godonsi di campestri bisogne sedere spettatori dal comignolo d'una rupe, o d'infra rami d'albero fronzuto.

È narrato che costumavano venire a 'sera in un certo casolare ad ajutar le femmine a filare il lino; e in dipartirsi gettavano fuor della finestra un gomitolo, e a cavalcioni del filo, che se ne svolgeva fendevano l'aria. Un dì la donna del casolare fu chiamata ad assistere una puerpera;

era bujo, fioccava, ci avean precipizii per via: i Nani si profferser compagni alla pia spedizione: la donna andò volonterosa, e n'ebbe in ricompensa pieno il grembiule di carboni. In tornarsene a casa avrebbeli gettati tutti se non avesse temuto lo sdegno dei donatori, che le gridavano da lunge — più ne serberai più sarai lieta: — in arrivare scagliò a terra i pochi rimasi, ed al romore, conobbeli tramutati in metallo; eran pezzi d'oro purissimo...

Citansi leggende simili a questa, nelle quai la bontà del cuore, e la fiducia nei Nani son sempre premiate: quando essi a primavera son visti ballare a chiaro di luna è presagio d'anno ubertoso. Hannovi plaghe da cui esularono a punizione d'ingrati abitanti: a Pfaffenloch mostravansi d'ordinario avviluppati entro lunghi mantelli, e correa voce che lor piè somigliassero a que' dell'oca: uno sciaurato villano, al quale i Nani costumavano portare le ciriegie d'un suo bell'albero cresciuto in sito innaccessibile a mano d'uomo, si pensò di spargere minutissima arena sul limitare della propria abitazione, e vi scorse infatti la impronta dei piè d'oca: ma quanto non fu punito! partironsi per sempre; e le ciriegie di cui era ghiotto non maturarono quindinnanzi che pegli uccelli.

Certi giovani mandriani commisero il sagrilegio di amministrare ad un montone il battesimo; e quei, tramutatosi in ispaventoso mostro, divorò armento e pastori, e fe' deserta l'alpe. Uno straniero sperto di scienze arcane si provò a cacciar

la maladizione: insegnò a' montanari del dintorno di scegliere un vigoroso vitello, e farlo poppar dodici anni, aggiungendo una nutrice di più ogni anno; diventato formidabil toro, sì alto che le balie, ad esser poppate, voleansi collocar sovra un palco, fu guidato al pascolo maladetto: accorse il mostro gettando orrendi urli; e il toro l'uccise dopo ostinato combattimento: l'alpe allora ripigliò la sua primiera fecondità.

La credenza per l'Oberland nelle fonti fatate è comune. È celebre la sorgente d'Engsteln che comincia a spicciare in primavera quando le mandre montano ai pascoli, e asciuga in autunno, quando ne scendono; oltrechè scema di notte, e si versa copiosa nelle ore in cui il gregge si abbevera. Il fatto è autentico; non per altro a cagione di cortesia di nano o ninfa; sibbene ella è questa una scaturigine intermittente, la qual cola nella buona stagione, e di giorno, perchè soltanto allora le nevi, e i ghiacci, a cui deve d'esistere, vengono disciolti dal sole.

Così gli Alpigiani popolano di fole or gaje ora terribili la sublime natura che li circonda. La loro immaginazione se ne pasce, e ricrea; forniscon elle passatempo alle lunghe veglie invernali; e ascondono spesso sotto un legger velo insegnamenti di temperanza, d'amor filiale, di diligenza in adempiere a' proprii doveri: chi dirà che cotesta demonologia alpina non sia valente a tener discosto da quelle anime semplici, da quelle menti naturalmente inchinevoli a torpore,

quell' abbattimento, quel languor morale, quel cretinismo dello intelletto, in cui di leggeri cadrebbono, se in cosiffatta maniera non venissero scosse e agitate?

VII.

Mi tolsi di buon mattino alla benevola ospitalità del presbitero di Lauterbrunnen, e salii a Vangen, leggiadramente situato sul confine de' pascoli inferiori che diconsi *grassi* e sono artifiziali, e de' superiori o *magri* che sono naturali. Qui antichi abeti, con rami pendenti sino a terra, fiancheggiano il sentiero, e covrono ampli tratti di pendìo. Il lichene dai lunghi filamenti, che vegeta sulla scorza di quegli alberi colossali li fa parer più decrepiti, e fornisce alle capre un alimento di cui sono ghiotte; ne vanno elle in cerca perfino sugli alti rami, a guisa di segmenti d'arco, curvi inverso il suolo; e stupii veggendo quegli arditi animai poggiare su coteste maniere di ponti, che lor vacillano sotto i piedi ad ogni passo, ad ogni soffio. Oltre la regione degli abeti il suolo vestesi di boscaglie, a cui succede un tappeto di fitte erbe aromatiche: l' aconito, e le genziane dorate e purpuree vi spesseggiano; il rododendro le vince tutte per la sua bellezza.

È sorprendente come sulle cime alpine le pasture sieno più fertili ove la neve si è disciolta

da poco: le pianticelle cresconvi con mirabile prestezza; le soldanelle, le primule fiorisconvi in pochi dì, mentre in plaghe più basse e temperate impieganvi più tempo. Gli è bensì vero che sulle cime la terra è d'ordinario più nera, onde impregnasi meglio del calore vivificante del sole: pare altresì che la neve scioltasi testè vi lasci un umido fertilizzante; e che l'elettrico più attivo nelle regioni elevate contribuisca anch'esso gagliardamente all'incremento della vegetazione. Le sommità attirano i vapori disseminati per l'aria; provvidentissimo fenomeno; essendochè se i vegetabili che allignan sull'aride rocce, o sulle vette sublimi crescessero in clima temperato, godrebbonvi il beneficio della rugiada durante la state; lassù invece perirebbero, ove non si trovassero circondati da vapori, i quai somministrano ad essi ciò che lo sterile ed arso terreno rifiuta. La neve poi, lunge d'esser nemica alla Flora alpina, prestasi a custodirla, sicchè dorma tranquilla suoi lunghi sonni a riparo d'un gelo protettore.

Quante pianticelle sconosciute ci cadono qui sotto mano! quanti fiori di cui ammiriamo per la prima fiata la dilicata struttura, lo smalto brillante! quanto son gli uni morbidi al tatto! quanto fragranti gli altri! chè in questi prati, ove mano d'uomo nè pianta ned estirpa, sviluppasi gran numero di spezie ignote a' terreni coltivati; e il satirio nero, e il titimalo, e le genziane, e i rosai alpestri, diffondono il vergine soave profumo che cercheresti inutilmente ne' chiusi ove l'opu-

lenza si provò ad imprigionare que' libri figli delle Alpi...

Oh ve' magnifico spettacolo! la maestosa Jungfrau, la *Vergin* sublime ci sta innanzi con tutta la pompa: isolata dai giganti vicini, sola ella qui ne appare, provocando indiviso il tributo della nostra ammirazione. Da ogni banda l'attorniano precipizii; abissi incommensurabili son pieghe al manto di eterna neve che la ricinge... Le parole trascinansi lente, smorte sulle orme di sensazioni più rapide del pensiero: tu cerchi intorno a te un appoggio, un conforto, nè lo trovi; un mondo ha fine colassù; un altro mondo comincia, retto da leggi d'un'altra esistenza... Qual quiete per que' candidi deserti! quale immobilità, e qual silenzio! l'idea d'una durata indefinita, di forze illimitate, d'un asilo inviolato, occupano l'anima, e le fanno più solennemente sentita la presenza di Lui che pose le fondamenta a questo colosso... Al cospetto della Jungfrau, la spezie umana somiglia razza di pigmei... parrebbe che se l'uomo potesse poggiare su quei comignoli, la sua anima si lancerebbe di lassù senza fatica in braccio al Creatore...

Stavami immobile sulla cima del Vengberg; e avria pur voluto per quell' immensa morta campagna scovrire un qualche indizio di vita... ed ecco un fievole colpo, come di tuono, farmisi udito; e mentr' io mi volgo a quella parte di cielo a cercarvi le nubi portatrici della folgore, nè il monotono azzurro vi scerno punto alterato, non

cessa peranco quel misterioso fragore... discovro finalmente a gran fatica che una nuvoletta di polve s'innalzò da certi strati nevosi della Jungfrau; e un nastro argenteo, simile alla colonna di spume d'una cascata, si svolse dissotto la nuvoletta: ribollenti fiotti pajono allora agitarsi per tenue tratto di quel gelo testè immoto: do mano al cannocchiale, e m'avvedo che il nastro d'argento è una valanga, la qual massa enorme di neve seco tragge con rimbombo come d'artiglieria lontana; nè, col suo spostarsi, menomò gl'immensi campi di neve a cui si tolse, solo il vano è segnato da tinta più candida. E tenni dietro alla valanga che si sprofondava, e perdeva per alcuni istanti in gole oscure, per tosto rigurgitarne, come acqua che trabbocchi, e segnare nuove striscie bianche sui fianchi nerastri degli scogli perpendicolari...

Tace l'eco; la nuvoletta si dissipò; la valanga è piombata nell'imo: silenzio, e immobilità regnan di nuovo sulla Vergine.... Ma dove non aggiungono le scatenate passioni umane? qual campo non invadono? tra' ghiacci eterni della Jungfrau un Genio sinistramente ispirato collocò misteriosi rimorsi, idee di suicidio.... qui collocò Manfredo, che, agitato dalle sue scure fantasie, maladice la fatal podestà che gli fa sudditi gli Spiriti, e nol discioglie dai tormenti del proprio cuore... *

* Vedi nel *Medio Evo Elvetico*, la scena del Manfredo di Byron, pag. 167.

Il cielo si è annuvolato, e scoppia il tuono sull' Eiger. Il temporale si avanza di burrone in burrone versando torrenti di piova sulle valli di Kien, di Lauterbrunnen sul Vengenalp, la Grindelvald, la Scheideck, e tutto l'Hasli. La procella si è addensata intorno la Jungfrau: masse sterminate di vapori vanno a sferzare i suoi fianchi trascinate da soffio impetuoso, e ne rimbalzano con orrendi scoppii; diresti che cercano, a traverso il monte, un fesso, una gola, un passo ad irrompere; ma le guglie immobili alzano la testa minacciosa tra quel mare in burrasca, e fanno vista, per la lor tinta, di que' mori che nelle leggende stanno a guardia de' palagi fatati.

Affrettàti nella discesa, ad oggetto d'evitar la bufera, traversiamo un bosco di que' pini diventati rarissimi che distinguonsi con nome di *cimbri*. A costo che ci raggiunga la pioggia, è mestieri trattenerci un istante ad esaminarli. Si elevano fino a sessanta piedi, e toccano allora al quarto secolo di vita; allignano in plaga superiore a quella degli abeti; di poca terra hanno uopo, spignendo assai discosto le radici; la figura conica che assumono, per la distribuzione in giro de' rami decrescenti regolarmente verso la cima, dà loro stabilità per resistere a temporali e valanghe.

Il nostro affrettarci è vano: il nembo ci si discioglie in piova sul capo, e ci costringe ad entrare un *châlet* di cui la porta è spalancata: riaccendiamvi il fuoco mezzo spento, e densi vortici

di fumo sprigionansi: sopravviene ansante il mandriano che teme fulminato, incendiato il casolare; in iscorgere pacifici viaggiatori si calma, ci fa buon viso, e si riconforta anch' egli alla fiamma che scoppietta. E frattanto diluvia.

Quando spiovette, e ripigliammo il cammino, era sovraggiunta la sera. I boschi parevano mandar sospiri, come que' che Ossian udiva per le foreste di Morven; in fondo ad ogni valle mormorava un rio; piccole nubi listate d'argento scivolavano, quasi spettri, sui fianchi della Jungfrau: la luna parea chinarsi a salutare quella maestosa figlia della Terra, poi staccarsene lentamente...

Giungemmo così al villaggio di Grindelvald.

VIII.

Spuntò limpido il giorno, e potei a mio grande agio visitare questa interessante valle di Grindelvald.

A darle aspetto diverso da Chamounì, con cui fu paragonata, contribuiscono le forme più ardite, e il pendìo più dirupato de' suoi monti, le cui severe bellezze contrastano vivamente colla giocondità de' suoi boschi, e prati, e ruscelli. La neve, mal sapendo stanziare sugli scaglioni quasi perpendicolari della roccia, si accumula nelle gole, ed innargenta la parte meno scoscesa: ne avviene che qui non iscorgonsi, come sul pendìo

del Monte Bianco, quegl'immensi piani candidi non interrotti che da guglie gelate somiglianti a pinnacoli gotici: il Grindelvald presenta più varietà: men nudo e tristo, dispiega il lusso della più fiorente vegetazione insino appiè della ghiacciaja: certo è imponente e sublime la mole del Monte Bianco veduta da Chamounì; ma l'orrido di che natura fa qui pompa accanto al grazioso, è prospetto che mi va più a versi. I dossi laterali, che servono di riparo alla valle, e scendono dolcemente sino alla Lutschina *nera*, si arrotondano in clivi ombreggiati d'alberi, cosparsi di case, frastagliati da praticelli: il villaggio mostrasi mezzo ascoso da fogliami; da quella parte ogni cosa è ridente; volgiti all'opposta, e ti reputi trasportato da un eden a pauroso deserto: là domina lo squallido verno, la immagine della morte. Tra' due Vetterorn, l'Eiger, il Mettenberg, lo Schwartzorn, s'innabissano burroni, entro cui le valanghe, precipitando, dierono nascimento a quelle vaste ghiacciaje che si affacciano alla Valle minacciando d'invaderla.

Due son coteste ghiacciaje: la *superiore* per vastità vince d'assai l'*inferiore:* m'inoltrai per quella, preceduto da un vecchio che coll'accetta mi praticava il sentiero: ad ogni colpo miriadi di diamanti sprizzavano per ogni verso: giunti ad un vôlto che si spigneva profondo nello spessore del ghiaccio, la guida entrò quasi carpone, ed io dietro a lui; e in raddrizzarmi vidi grotta spaziosa fantasticamente scavata in una roccia di

cristallo dalla tinta qua d'indaco, là di smeraldo, imbiancantesi tratto tratto sino alla semi-trasparenza dell' alabastro: il vôlto consentiva il passo a luce come di luna; avresti detto quel sito peristilo al palazzo delle Fate, o grotta delle Nereidi. In uscirne, mi narrò la guida come tragicamente perisse nel 1821 in que' luoghi un ministro luterano d'Yverdun per nome Mouron. In visitare la ghiacciaja, giunto sull'orlo d'uno di quegli abissi, che diconsi *pozzi*, perchè vi colano entro i rivoli prodotti dal disgelo, trattennesi egli a richieder la guida che gli recasse un ciottolo da buttare nel profondo: la guida in tornare non vide più lo straniero; corse per ajuto, e un de' chiamati fecesi calare nell'abisso sospeso da una corda: eravi sceso breve tratto, che, nojato gravemente dal fil d'acqua gelata, che gli cadea, come doccia, sul capo, dovette rimontare: er' uopo sviare quell'acqua: ma sendo sovraggiunta una bufera convenne sospendere le indagini. I parenti, gli amici dello scomparso venuti da Yverdun tosto ch' ebbero il doloroso annunzio, si condussero alla ghiacciaja ove la curiosità aveva raunato il popolo della valle. L'intrepido di testè ripetè l'arrischioso sperimento, e gridò dapprima che vedeva sovra uno sporto il bastone del viaggiatore: poco dopo ne scoverse il cadavere, e diede opera che fuor di là lo si traesse con legargli al piede una fune: que' d'Yverdun pallidi, ed innorriditi circondavano il pozzo, e con essi la guida, non meno smorto e

contraffatto, siccome uomo che attende palpitante di venire giustificato: infatti la borsa, l'orologio non potevano esser usciti di tasca al precipite? e quai sospetti allora non si sarebbono desti? già il corpo cominciava a farsi vedere, ma in guisa ancora indistinta: taluno gridò ch'era nudo: ribrezzo e terrore si diffusero, la guida cadde svenuta: allorchè tornò in sè, già il fatto l'aveva giustificato: non mancava niente: la veste lacerata avea dato cagione all'esclamazione accusatrice. La ispezione del corpo fornì argomento di credere che la morte avesse accompagnato la caduta, e che dalle angoscie della disperazione non sieno stati amareggiati i supremi istanti dell'infelice viaggiatore.

Vuolsi pensare che queste ghiacciaje non fossero sempre impraticabili, come or sono fatte; perocchè ricordasi come tre Bernesi, trattenuti sul finire del secolo XVI prigionieri nel Vallese, vedendosi forzati d'assistere alla Messa, essi ch'eran luterani, scamparono, e giunsero a Grindelvald: quasi contemporaneamente, a due del Vallese che lavoravano a Lauterbrunnen, saltò il grillo un sabbato di gire ad ascoltar Messa l'indomani al lor villaggio; e valicarono gli orribili ghiacci che serrano la valle da noi testè visitata: il lunedì tornarono per la stessa via. Cotesti immensi e spaventosi mari di gelo furono per tal maniera traversati da uomini, che affrontarono la disperata impresa, gli uni per ascoltar Messa, gli altri per non ascoltarla.

— Sulle cime più elevate delle nostre Alpi, scrive Bonstetten, ove non rinviensi presentemente vestigio di vegetazione, scovronsi reliquie d' alberi: aveanvi dunque lassù terra e vita; ed ora scomparvero! Fu trovato nel Vallese un ponte che conduceva a valloni or coverti d'eterno gelo: osservansi per que' monti orme d'antiche vie che guiderebbero oggi a ghiacciaje: aveansi dunque stanza vegetabili ed uomini in mezzo a quella natura che da tanti secoli è morta! — La fiaccola della storia spande luce anch'ella per que' tempi, in cui sulle alpestri vette piovea più benigno l'influsso del sole. La ghiacciaja di Lauteraar fu altrevolte gioconda valle nominata Blumlisalp ossia *pascolo fiorito:* nel burrone di Urbach, sulla vetta di Sulvald, aveanvi mulini, de'quai continuavasi a pagare il censo perpetuo anco quando ogni cultura di cereali era, a cagione del gelo, diventata ne' dintorni impossibile: sentieri, che, a memoria d' uomo, poneano in comunicazione villaggi ne' monti, son diventati impraticabili per ghiacci: Haller afferma aver veduto gioghi, che nella sua giovinezza vestivansi di neve solo il verno, ammantarsene, allorch' era divenuto vecchio, anco la state: portavansi dal Vallese bambini ad esser battezzati a Grindelvald; via che condurrebbe ora a morte quasi certa: e sotto a' nostri proprii occhi sullo Schvalmorn, e sullo Schvarzorn si vanno formando ghiacciaje azzurre a presagio di futura distruzione...

Ma torniamo al villaggio di Grindelvald ove

ci è annunziato che, facendo noi le spese della cena, avremci la compagnia d'alcuni de' più rinomati cacciatori di camosci del distretto, e ce l'avemmo infatti, ed ecco di quai notizie io feci tesoro.

— Il cacciator di camosci (gli è un di quegli uomini audaci che parla) deve di necessità possedere qualità di corpo, e di spirito in correlazione al suo mestiere; costituzione fisica robustissima, sguardo non soggetto a vertigine, mano ferma, larghe spalle, tarchiata, non alta la persona, membra agili, ginocchi sicuri, braccia nervose. L'animo poi è mestieri sia ardito, e paziente. I cacciatori unisconsi in due, o tre al più; ed avviansi al monte la sera, muniti di piccola zappa per praticare gradini nel ghiaccio, o nella rupe, di bastone ferrato, di carabina, di ramponi, e d'un gran carniere con munizioni, vettovaglie, ed un cannocchiale: allo spuntare del giorno, giunti alla posta, appoggiano una contro l'altra due grosse pietre, dietro le quali un d'essi esplora ascoso, e gli altri stanno parati al segno, che, dato, è tale da indicare la direzione in cui trovansi i camosci, la distanza, e il numero. Avviansi allora i due quatti quatti inverso gli animali; e se accorgonsi d'essere stati visti, conviene restinò a un tratto immobili anche per ore, affine di sgombrare il sospetto. Giunti a dugento piè circa dal gregge silvestre conoscono la miglior preda al pelo ch'è più scuro in proporzione che la bestia è più grossa: il colpo scocca, il piombo vola

nè falla; la vittima cade; il gregge fugge con indicibil prestezza: lo scoppio solo non produrrebbe questo effetto; chè tra' monti, quando i ghiacci si spezzano e precipitano, odonsi romori simili a colpi di carabina; i camosci sonvi abituati, e non li temono; sicchè, se andò errato il primo tiro, si può caricare novamente l'arma, e provarne un secondo; se il primo colpì, la mandra fugge a veder cadere il ferito. Appena l'animale è caduto, il cacciatore accorre, gli apre il ventre, gettandone gl'intestini, ne serba il grasso; poi, legate insieme le gambe, si pone la preda sulle spalle. La carne si sala ed affumica; si vende caro la pelle, di cui si fanno bellissimi guanti, e le corna son trofeo per la capanna. Il camoscio per l'eccesso della sua timidezza, diventa talora pericoloso; perocchè, inseguìto ove non è scampo od uscita, retrocede disperatamente, e i cacciatori son costretti a gettarsi a terra bocconi, onde lasciare sgombro il passo al gregge sfrenato. Fu osservato esser sempre una camozza ch'è guida al gregge, di cui forse è madre; tiensene discosta, mentr'esso pascola, a vegliarlo: sospettando d'alcunchè, fischia debolmente; se il sospetto cresce, mette fuori acuto grido; e tutti scampano. Cosa veramente mirabile l'agilità con cui si arrampicano su rupi che pajono a perpendicolo, e fermansi sovra sporti talmente stretti, che appena un uccello diresti che vi si può posare; lo che diè luogo all'opinione che si appicchin, salendo, colle corna nelle fissure della

rupe. Lor balzi son prodigiosi, arrivando perfino a venticinque piedi. —

Nè il cacciatore dissimulò i rischii del mestiere, o tacque di coloro, che, conseguitovi più grido, miseramente perirono.

Zschwikki di 53 anni avea ucciso milletrecento camosci, sicch'era diventato agiato: niuno conosceva meglio di lui tutti i sentieri delle Alpi; niuno balzava via più arditamente precipizii e torrenti: nell' autunno del 1841 si condusse a' monti, nè fu visto tornare: trovaronsi nude ossa sur uno scoglio: eran forse le reliquie dell' intrepido: freddo, fame, stanchezza avrannolo probabilmente sopraffatto; il Lammergeyer n'avrà divorato il cadavere.

Hefti di 36 anni, nella cui capanna erano schierati già i corni di trecento camosci, ruinò nel fesso d' una ghiacciaja mascherata da neve caduta da poco. Allorchè il suo corpo, che il freddo aveva intirizzito, fu cavato di là, alcune settimane dopo, lo si vide così intero, e conservato da parer vivo: il gelo avea colpito d' immobilità perfino i vivaci colori, che brillavano sulle gote del giovine sventurato.

IX.

Da Grindelvald accompagnando la corrente della Lutschina *nera*, torniamo ad Interlaken; e ci

drizziamo al lago di Brienz, da cui esce l'Aar, che volge placide e limpide l'onde, per versarle, poco stante, nel lago di Thun: qui stava in pronto la barca.

Il lago di Brienz è quasi chiuso da monti, che non lasciano varco allo sguardo; se ne ingenera malinconia, favoreggiata anco dalla monotona cadenza de' remi. Il pendìo a dritta presenta uno scuro rivestimento di abeti appiè delle guglie nevose del Faulorn: il verde cupo di tal enorme anfiteatro è rotto da un qualche gruppo di capanne, e dal candore d'una magnifica cascata, a cui siam diretti: la sponda sinistra è più gaja e popolosa: del castello de' baroni di Ringenberg restano avanzi pittoreschi; e il villaggio di tal nome si addossa a' muraglioni scommessi dal tempo: la generazione de' cavalieri è scomparsa; a modo dell'ellera che si apprende alle feudali rovine, la generazione de' pastori occupa il seggio abbandonato.

Fragor d'acque cadenti avvisa che il Giessbach è presso. Già veggo ribollenti fiotti segnare tra' cespugli una zona candida: uopo è scendere di barca: il torrente asconde le sue decantate vaghezze a chi non move a cercarle...

Cascate, non so ben quante, succedonsi d'alto in basso: più mirabile la seconda a ventaglio, tra' cui scompartimenti, candidi come avorio, traspare la roccia nerastra; e par che si apra di continuo, senza serrarsi mai. Alberi d'ogni maniera fanno cornice, e protendono una rete d'om-

bre vacillanti, frammezzo le quali il sole saetta le vorticose acque, e la minuta piova converte in nembo lucente. Leggero ponte valica il precipizio; e ad una spezie di belvedere sullo scoglio mi addusse un giovine, che diedemi colassù per giunta il divertimento d'un *a solo* del gran corno delle Alpi. I suoni che cavò da quel fragoroso stromento, a cui il mugghio della cascata rispondeva, mi fecer memore de' versi di Haller — in udir la canzone de' tuoi monti, sospiri il tuo paese lontano, ove ti attende il saluto dell'amicizia, i tuoi pascoli, il tuo casolare, il tuo lago azzurro, le tue libere sublimi montagne eccheggianti agli squilli del corno alpino. Oh torna nobil figlio di Tell! torna alle tue vallate di pace, a quella frugale imbandigione che l'amor della patria fa più saporosa dei conviti dei re!... — Questi versi, e que' suoni fecermi viemmeglio compreso ciò ch'esser può la nostalgia pe' montanari: l'Oberlandese languisce in mezzo al trambusto delle popolose città; ei vi cerca inutilmente il fischio del suo vento, il tuono delle sue valanghe, il querulo canto del cuculo, la ghiacciaja al cui piè colse l'autunnal fragoletta, il rivo ne' cui trasparenti bacini fe' suoi bagni estivi, il casolare, sotto al balcone del quale aspettò a mezzanotte il saluto dell'amata... tutto è perduto per lui; e, quasi cerchio di ferro, che suggella il prigioniero alla squallida parete del carcere, si mira indosso l'assisa che gl'impone un lungo esiglio... e l'Oberlandese ammala, e muore...

Tornai a Brienz. Le cantatrici del villaggio godono di sì bella fama, che ogni viaggiatore, il qual non si professi dichiarato nemico dell'armonia, è in dovere di porger loro un tributo di ammirazione, e di danaro. Vennero, secondo il costume, mentr' io a sera cenava.

Hannovi due maniere di musica; una semplice e senz'arte, qual natura la insegna a chiunque è dotato d'organi dilicati; l'altra artificiale, il cui intendimento è rappresentar le passioni con suoni studiati; ambo tai maniere hanno lor pregi: le fanciulle di Brienz, che non sarebbono tollerabili in teatro come coro d'opera in musica, son eccellenti in cantare a cielo aperto le arie del lor paese.

Sovraggiunse una decina di giovani viaggiatori francesi, che posero a nova contribuzione le cantatrici; dopodichè si pensarono, con assai felice ispirazione, di scambiare il tinello in sala da ballo: nè l'orchestra mancò; componeasi d'un piffero che suonava in *re*, accompagnato da un violino, che, a cagion di varietà, strimpellava in *do*. Ed ecco in un batter d'occhio le Euterpi tramutarsi in Tersicori, e il moltiplicato vortice d'un valzer tutta occupare la camera: il pavimento di legno scricchiolava a'balzi di taluna di quelle, non troppo aeree, ninfe: un Inglese accorso al romore, e postosi anch' egli a ballare, tentò invano di tenerci dietro in tempo: panciuto, e vecchiotto, associossi due delle più gagliarde fanciulle, le quai tirandolo, una per le braccia, l'altra per le falde dell'abito, riuscirono

ad imprimergli finalmente un moto rotatorio, che si accostava al ritmo musicale; sventurato però chi si avvicinava di soverchio all'orbita di quel roteante pianeta! L'oste intanto mandava in giro certo suo vin bianco acidulo, che, temperato da molto zuccaro, parea limonata: le capaci tazze erano fiancheggiate da piramide di piccoli panpepati. L'ostessa avea proporzionato il numero delle danzatrici a quello de' ballerini; sicchè molte delle sopranumerarie facean capolino dalle porte, e sottentravano alle compagne già stanche. Que' giovinotti, con bel garbo propriamente francese, facean gli onori della festa, e vi regnava per tutto una decente allegria. Le vispe fanciulle, con cui ci era mestieri parlare piuttosto a gesti, che a parole, senza che il dialogo riuscisse per questo men vivo e intelligibile, dopo aver bevuto un sorso nelle tazze, ce le porgevano con un sorriso espressivo; e ciò che ognun di noi fu tentato reputare un distinto favore, era semplicemente una costumanza del paese: ned altrimenti avrebbon elle ardito ciò fare; avvegnacchè atletici garzoni, occupando le uscite, e facendovi buona guardia, teneano d'occhio le loro belle, che, a pegno di fede, tazze e panpepati loro portavano, ben inteso a spese nostre. Il ballo durò a notte innoltrata; non turbato (se almeno mi vuoi prestar fede) nè dalle gelosie d'un qualche amador rusticano, nè dalle temerarie imprese d'un qualche Don Giovanni...

X.

La valle di Hasli, di cui Brienz, e il suo lago stanno appunto sullo sbocco, bagnata dall'Aar che vi ha le scaturigini, e lunga dieci leghe, vanta gentili costumanze, curiose tradizioni, scene mirabilmente pittoresche, e ad abitanti i più begli uomini e le più belle donne della Svizzera. Monti sovrapposti a monti diresti che minacciano il cielo colle lor guglie granitiche; ammassi di rocce coronansi di gruppi d'alberi; mente, e timi imbalsaman l'aria; qua credi penetrare in un orrido, e ti trovi avanti un giardino delizioso; là pensi d'inselvarti, e scovri pianuretta ubertosa. Così celebra il grande Haller questa regione d'incanti:

— Quando i primi rai del sole saettano le cime, e le notturne nebbie, fuggendo, raccolgonsi intorno le giogaje, dolce maritaggio di monti, piani, laghi, torrenti, foreste rivelasi; e gli oggetti, spogliato il roseo mattutino, assumono lor proprie tinte; l'erbose vallee suonano di muggiti; le balze rintronano a' colpi di carabina: scosceso monte veste di gelo suoi precipizii, e ne rimbalzano impotenti i raggi del maggior astro: l'inferior clivo fa pompa di messi; opposti climi si guardano in viso, e fanno spiccare la maravigliosa varietà di natura.... T'innoltri: dal su-

blime fesso di muraglion di macigno un torrente si lancia; l'onda precipite crea nel vano nuvoletta di mobil vapore, entro cui l'iride si pinge... Qui le scienze si aggiranno vaghe di osservare, speranzose di scovrire: oro ed argento ascondonsi entro le viscere di questi monti, e fannovi luccicar le sabbie de' rivi: qui Flora novelli tesori rivela ogni dì: l'altera genziana (gentiana major) eleva il capo sovra la turba, e la sua suora (gentiana pratensis) dal manto ceruleo le cede i primi onori; i raggi d'oro della sua corolla abbracciano amorosamente lo stelo; e le sue foglie, brillantate d'un verde azzurrino, son leggiadro involucro che in sè racchiude, quasi anima gentile, una soave fragranza. Pianticella (antirrhinum) con foglie cineree, drizza superbetta un fior simigliante ad uccello color d'amatista pomposo per due becchi dorati. Erba lucente (astrantia), protendendo lo stelo, fa specchiato in placid' acqua il suo calice di cinabro, segnato di candida croce. Rubini e smeraldi scintillano su pe' cespugli attraverso il molteplice prisma della rugiada; e le rupi si son coverte di porpora (silene acaulis). Le miniere tra cui l'Aar scaturisce, mescolano alle sue arene il più prezioso de' metalli: ned il pastore trascura il gregge per raccorlo: lo vede trascorrere, e non se ne cura... Uom ceco, che da avarizia od ambizione adescato, avveleni gli scarsi piaceri degli anni tuoi brevi con sempre rinascenti cure, impara da questa gente povera, e laboriosa ciò che può farti felice... —

Questa gente, vantata per avventura un po' troppo dal Poeta, vuolsi discesa da colonia che dall' Osfrisia e dalla Svezia emigrò tra le Alpi. Il Land-urbar, ch' è il vecchio codice della valle, il libro delle prische tradizioni, contiene siffatto racconto, però sfigurato dalla ignoranza de' copisti, e poco intelligibile, per essere scritto nell' antico idioma oramai caduto in dimenticanza. Durante la guerra dei Trent'Anni, Gustavo-Adolfo, l' eroe svedese, intavolò negoziato cogli Svizzeri, nè tralasciò di ricordar loro le remote origini comuni del suo popolo con qualcuna di lor tribù. Müller aggiunge la propria autorità a siffatte tradizioni. — « V' ebbe, egli scrive, un regno situato a settentrione della Svezia e della Frisia, che giacque colpito da carestia: il popolo adunatosi deliberò che un decimo degli abitanti emigrerebbe; e i tratti a sorte abbandonarono la boreale lor patria: eran seimila atti a portare le armi; stormo di femmine e fanciulli accompagnavali. Si arricchirono cammin facendo del bottino che fu premio della vittoria riportata su Piero conte de' Franchi, il quale lor diniegava il passo. Supplicavano il Cielo che facesseli lieti d' un' altra patria simile alla perduta, ugualmente innaccessibile alla violenza, e dove potessero far pascolare in pace lor mandre: la Provvidenza li guidò verso Brochenburg, ove fondarono Schwitz; crebbervi in numero; e si spinsero oltre il Brunig a popolare l' Untervald; ad ultimo penetrarono nelle valle di Hasli. — » La

valle diventata cristiana, non si sa bene in qual epoca, venne ascritta all'Impero come feudo immediato: nel 1380 l'imperatore la diede al conte Ottone di Strassberg; poscia diventò proprietà de' baroni di Veissenburg; finalmente la possedettero i Bernesi (nel 1384) sotto le condizioni medesime che dianzi la legarono all'Impero. Checchè ne sia della origine e della storia di questa tribù, ella è certamente singolare per la sua lingua mezzo scandinava, e pei suoi costumi patriarcali.

Le donne dell'Hasli vestono in foggia che scema assai la impressione della loro bellezza: a' due lati d'un corsetto nero dipartonsi e scendono maniche corte, e larghissime; superiormente a' quai rigonfiamenti scovrì una testa fasciata da un fazzoletto rosso, annodato sulla nuca, che malauguratamente cala sin a' sovraccigli, ascondendo fronte e capegli; e fa parere, per la vivezza del colore in cui è tinto, pallida o terrea ogni carnagione, comechè brillante. Oltrecciò portano un altro moccichino piegato in quattro sul seno, in guisa da presentare una superficie piana, ove tale non dovrebb' essere: la vesta che lor si rappicca quasi sotto le ascelle, deforma la taglia: dicesi che vadano a mungere in guanti; non potei accertarmi del fatto; risi però a crepa pancia vedendo i mandriani passare da una giovenca all'altra col secchiello del latte, recando stretto intorno la persona lo sgabello da un sol piè sul quale stanno seduti in equilibrio: quel mono-

podo sporgente per di retro, veduto a certa distanza, faceami effetto di coda, e dava a quegli incurvati del satiresco.

Il Richenbach è qui cascata rivale del Giessbach: la colonna acquea spiccasi d'un balzo solo: è però men voluminosa.

Assistetti ad una sfida di lottatori, gli uni della Vallata, gli altri dell' Untervald. Garzoncelli di quindici anni in farsetto e brache di tela cominciarono con impalmarsi a segno d'amicizia: poi, chinato a terra un ginocchio, furono visti pigliarsi alle cosce, e testa contro testa, spalla contro spalla, spignersi, tirarsi, cercare di far perdere l' equilibrio all' antagonista, levarlo di terra, e rigettarvel supino. Ad uscir vincitore è mestieri rovesciare tre fiate il rivale sulla schiena: vinto ch' era un de' due, il Cantone, che nel suo rappresentante aveasi avuta la peggio, sostituiva un altro campione; e così dagli adolescenti si fe' passaggio agli atleti. Tocca il maggior premio a colui che trionfò successivamente tre volte; e lo riportò un d' Hasli con grande mortificazione degli Untervaldesi.

La sera a Meiringen, capoluogo del distretto, mi confortai in ottima osteria con lauta cena, nella quale conseguirono i primi onori le squisite trotelle dell' Aar. Abbenchè io non pecchi di eccessiva simpatia pegli Inglesi, ben ti so dire, che, se provai per quegli Isolani senso di gratitudine, ciò m' accadde in Isvizzera, ogniqualvolta, là dove manco me lo sarei aspettato, ritrovai in

comoda osteria grato e insperato ristoro alle forze abbattute. E perchè (pensi) tal simpatia per Inglesi a proposito d'osterie, abjurando l'abitual loro insocevolezza? vi ti hanno forse spesato? — Il ciel me ne guardi! — Ponendo da parte quel loro formalismo opprimente, dierontisi colà per avventura a conoscere manierosi, briosi? — Peggio che andar di notte. — Spogliaronvisi in favor tuo di quella lor egoistica albagia? — Nemmeno: rifletti piuttosto come sienosi fatti quartiermastri e forieri a'viaggiatori per tutta Europa, e spezialmente in Isvizzera: se per le valli romite, e sulle vette scoscese troviamo buona tavola, buoni letti, e scotto moderato, a chi ne andiamo debitori, se non è allo schizzinoso Britanno, che non fa grazia all'oste nè d'un uovo sospetto, nè d'un conto, in cui le sue economiche previsioni si trovino oltrepassate d'un franco? Con queste riflessioni degne di cuori bennati, pe' quai la riconoscenza non è un vano nome, al fragore lontano dell'Aar, valente conciliatore del sonno, tra le tende damascate del nostro letto, sotto piumino che par montagna, sì è gonfio, placidamente ci addormentiamo, e sogniamo tutta notte de'lottatori d'oggi e delle ballerine di jeri.

XI.

I colli di Kirchet segnano, poc' oltre Meiringen, la divisione tra'l *basso* Hasli, da noi corso

fin qui, e l'*alto* che intendiam visitare. Superato quel dosso, ci troviamo giunti in valletta d' aspetto piuttosto severo, benchè non povera di case e d' alberi: fa dessa contrasto coll' ampiezza gioconda del bacino a cui ci togliemmo, e predispone a' quadri che denno tener dietro.

Il sentiero innerpica accanto l' alveo del fiume; ad ogni passo il paese assume carattere più selvaggio: già ci figuriamo doverci in breve aver davanti solitudine e gelo; or ecco, ad un gomito della valle, i deliziosi bacini d' Im-grund e d' Imboden offrirci scene di giocondità pittoresca. Non è nube che intercetti i raggi del sole; il rimbombo delle cataratte dell' Aar tace: tutto arriderebbe, se, attraverso gli abeti, non biancicasser dappresso le ghiacciaje. Oltre Guttanen nova trasformazione: il fiume in mezzo a un orrido creato dal suo proprio infuriare, piomba da un' altezza di dugento piedi; la parabola che descrive consente di portarsi sovra uno scaglione tra la cascata e il monte, a riparo d' un vôlto acqueo tonante sul capo. Ella è questa la celebre cataratta dell' Handeck, così appellata da un vicino *chalet* ove ricovrai in cerca di riposo e di cibo. A vedere appoggiati fuor della porta bastoni, conobbi che altri viaggiatori m' avean colà preceduto; e ben mi fu caro trovare ch' erano i Francesi, e l' Inglese del ballo di Brienz; de' quai, poichè già son noti, non farò qui altre parole, bensì dirò del *chalet* e de' suoi abitanti.

L' accesso allo interiore era tutt' altro che mon-

do; anticamera e stalla son qui tuttuno, e giaccionvi non so quanti vitelli, che ruminano tranquilli, e guatano con impassibilità stoica chi va o viene in mezzo ad essi. Affacciatomi alla sala, o cucina, primo oggetto ad attirare i miei sguardi si è un'enorme caldaja che bolle a gran fuoco, e contiene il latte d'un giorno, destinato a mutarsi in formaggio: su tavolette, affisse in giro a modo di biblioteca, posano capaci vasi pieni di crema: il fumo non mi toglie distinguere gli astanti e lor movenze; i più siedono intorno ad un pezzo di tronco reciso, che fa vece di tavoliere, e in pentola piena di latte e pane, pescano con lunghi cucchiaj di legno.

Entrato appena, mi vien dato luogo intorno la pentola, e presentato il cucchiajo pescatore; ho gran fame; pesco allegramente; è mangiare squisito. Altri intanto move guerra a' formaggi; altri s'ingozza di crema: l'Inglese dà molto da ridere a' mandriani con attingere in certo secchio di siero messo in disparte.... nè vo' dire per quali animali approntato; scommetterei, a quelle risa, che già vi tuffaron entro il grifo...

Proseguii alacremente la mia ascensione, dopo d'essermi accomiatato per la seconda ed ultima volta dai Francesi e dal Britanno. L'orrido della via che percorsi non dovea più subir metamorfosi, crescere bensì ad ogni passo, fino a superare ogni aspettazione. Immense rupi rizzarono lor nude creste; dai lor fianchi s'erano staccati giganteschi frammenti, che, ammucchiatisi al

piè, occupavano il fondo del burrone: il sentiero valica rocce granitiche sdrucciolevoli come ghiaccio: tisici abeti si aggruppano a grandi distanze su terreno, cui un terremoto pare avere posto sossopra.

Giunsi all' ospizio del Grimsel. Tenterei, se potessi, di farti comprendere il sublime suggello di desolazione e maestà di cui s' improntano queste solitudini: non più rupi, ma intere montagne in lor minacciosa decrepitezza, son presso a succumbere al proprio peso. È vano che l' anima oppressa cerchi una qualche immagine confortevole; che provi a sottrarsi, coll' ajuto della fantasia, alle penose impressioni che l' assediano: la ricordanza de' ridenti prospetti del dì precedente pare sogno lontano: ci stanno intorno immobilità e morte. Le alte Alpi, vestite della lor corazza di gelo, elevano un' apparentemente insuperabil barriera tra noi e il resto della terra: tutto in giro vediamo per l'azzurro del cielo disegnarsi candidi pinnacoli, e, su quell'orizzonte dentellato, il colossale Finsteraarhorn alzare la sua superba piramide.

Qui, valicata la vetta che segna il confine tra 'l Bernese e il Vallese, principia la gran ghiacciaja del Rodano, ch' io guardai da lunge senza osare cimentarmivi. Viaggiatore più ardito di me l' ha visitata. — Proponeami (scrive) esaminar da principio la ghiacciaja alla base, poi salire lunghesso i margini: ma impazienza mi tolse di attenermi a tale proponimento. La superficie, da principio

liscia, non presentava risico; le asprezze, di cui la scorgeva irta più addentro, addolcite all' occhio dalla distanza, pareanmi cosa da poco: la guida mi tenea dietro a malincore. Rimbaldanzito, divisai attraversare l' intero vallone, che dalla ghiacciaja è fatto colmo, schiudendomi per tal modo un passo non ancora tentato verso il Grimsel. Spronavami speranza di compiere per primo l'ardita impresa. Ned è facile figurarsi la magnificenza di quegli aspetti. Attraverso nubi temporalesche, il sole saettava i ghiacci con varietà infinita d'accidenti e scherzi di luce; io er'abbagliato, quasi accecato dai raggi che si riflettevano in quell' incomparabil candore; che se nube frapponeasi, subitana pallidezza ne spegnea lo splendore, ed ombre sinistre si projettavano sull' oceano gelato: mano mano che ci andavamo inoltrando, scogli estolleansi dal seno della ingannevol superficie; e, al lor piè, crepature enormi schiudeano incommensurabili abissi: rivoli solcavano per ogni verso la ghiacciaja, e si perdeano nei fessi: i giri a cui ci costringevano tai fessi, non che le guglie, ne trassero lungi dalla nostra direzione. Cominciò a piovere, e si fe' più lubrico il pendìo: ci trovavamo attorniati da precipizii; il ghiaccio scricchiolava, e fessi ci si aprivan d'improvviso sotto a' piedi: erane mestieri cacciarci fra guglie irte di punte durissime, a risico di restarne feriti. Fu buona ventura che non mi corresse al pensiero l'idea terribile che quella crosta potesse rompersi ad ingojarmi. Am-

pio fesso mi stava davanti: lo valicai d'un salto; nel qual atto il bastone ferrato, che mi sosteneva, si spezzò: mi avanzai barcollando, e caddi: tornato in piè, con una guglia che mi sbarrava il passo, con fessi spaventosi da ambo i lati, mi lanciai sulla guglia, credendo aggiugnerne la cima; ma non mi riuscì, e, scivolando abbasso, saria caduto nell'abisso, se piccola scabrosità non mi tratteneva. Orribili momenti furon quelli. La pioggia cadeva dirotta; la guida si era perduta tra le nebbie; solo, ferito, disarmato, mi riputai perduto... Una voce mi suonò all'orecchio: il pastore nella cui capanna m'era trattenuto un'ora avanti, dalla balza ci avea accompagnato collo sguardo: spaventato in vederci correre a sì manifesto pericolo, si affrettò in nostro soccorso: cominciò a gridare che ogni sforzo per passar oltre sarebbe stato superfluo, perocchè sul lembo alla ghiacciaja spalancavansi profondità non valicabili; dover noi indietreggiare. L'insperato soccorso, e un bastone lanciatomi, restituironmi lena e coraggio: retrocedei con un ardire proporzionato all'abbattimento, che m'aveva poco prima oppresso. Non tenterò nemmeno d'esprimere da quai sentimenti fossi dominato allorchè mi trovai aver posto piede sovra solido terreno... Fin qui il viaggiatore.

La sera giunsi ad Obergesteln nell'alto Vallese.

IL VALLESE

I.

A settentrione la ghiacciaja del Rodano dominata dal Galenstock e dalla Furka; a ponente il Seidelorn e il Grimsel; a levante il Nufenen che si collega col Gottardo, formano intorno ad Obergesteln un semicerchio orridamente maestoso. Qui furono poste le fondamenta della indipendenza del *Vallese;* ed io feci altrove argomento delle mie narrative que' curiosi e poetici fatti *.

Le sconfitte tocche dai Francesi in Germania ed in Italia, spinsero nel 1799 il popolo della Valle ad una insurrezione, che fu contemporanea a quella de' Grigioni e delle Valdstette: anco il Vallese diventò teatro delle tremende reazioni dei

* Vedi *Medio Evo Elvetico,* pag. 216.

vincitori. Vuoi formarti una idea di que' guai? ecco che cosa un dì me ne raccontava il conte Leopoldo Cicognara. — Traversai nella primavera del 1800 il Sempione; ed allorchè, passato Brigg, calai nel Vallese, una scena imprevvista, orribile, mi si presentò: non incontrava anima viva; vedea da lontano villaggi; ma eran vuoti, rovinosi; il formento avea maturato ne' campi l'anno precedente senza che niun lo mietesse, e giaceva a terra inaridito dai freddi invernali: l'uva pendea dalle viti, ma secca; chè nessuno l'avea côlta il precedente autunno. Quelle apparenze di coltivazione, que' simulacri d'ubertosità, facevano sovra di me l'effetto d'un cadavere, il quale, presso a sfasciarsi in putridume, conserva ancora la sua forma: que' villaggi deserti, quel silenzio di morte mi affannavano per guisa che mal saprei ricordare sensazione più profondamente e dolorosamente cupa... —

Non è paese acconcio più del Vallese a far dimostro quanto possa il clima sul fisico e sul morale dell'uomo: montanari, che presso le scaturigini del Rodano, nella metà superiore della gran Valle ove l'aria è rarefatta, fredda, vibrata, hanno portamento marziale, umore altero, insofferente; nella metà inferiore, tra le bassure annebbiate dall'esalazioni degli stagni del fiume, innabissati tra' maggiori colossi d'Europa, eccoli tramutati in una razza fiacca, stupida, acciaccosa: se i primi ti sembrano destinati a viver liberi, a' secondi pare riserbato di servire:

e infatti, poch'anni solamente sono trascorsi, dacchè i *Bassi* Vallegiani cessarono d'essere sudditi degli *Alti*; e di tale liberazione non andarono debitori all'opera propria, bensì alla volontà illuminata, e forte che abolì per sempre ogni disuguaglianza di diritti politici, ed ogni reliquia tra Svizzeri di vassallaggio o sudditanza. Molto possono sulle virtù de' popoli le condizioni fisiche: in Romano, cresciuto tra la mal' aria della sua campagna, non saprebbe rivivere il Romano de' tempi di Camillo e di Scipione...

Il cretinismo è piaga del Basso Vallese, effetto evidente del clima; annunciasi con gozzo enorme, fisonomia ebete, imbecillità quasi intera. I cretini hanno appannati gli occhi, flosce le carni, e son d'ordinario sordo-muti: amano il calor del sole, e stare accovacciati a terra: perirebbono d'inedia se non fossero custoditi, e governati; fortunato pregiudizio li fa considerare prediletti da Dio, quindi degnissimi d'ispirar compassione ed ottenere soccorso. I Francesi nelle crudeli rappresaglie del 1799 passarono al filo della spada quanti cretini lor cadevano tra mano: quegli esseri abbrutiti ricevevano col sorriso della stupidità il colpo della morte.... È sanguinosa la ironia d'un descrittore di que' fatti atroci — le luminose teoriche rivoluzionarie insegnano la uguaglianza essere il supremo dei beni: e i generosi Repubblicani di Francia sgozzavano i cretini siccome inetti a conseguire quella uguaglianza in vita, sicuri di farla lor

trovare in morte, perchè ne' sepolcri è democrazia... —

L'abitatore del Vallese è serio: pare che la minaccia degli elementi, (innondazioni, sfacelli, guerre, pestilenze), distenda un velo di tristezza sovra la sua esistenza; è però meno tristezza, di quello che sommessione a probabili, vicine calamità. Le sue abitudini son tutte religiose: sente il bisogno che ha degli ajuti della Provvidenza; ed è assiduo nelle pratiche del culto: le ceremonie religiose sono suoi principali passatempi. Non è vista più toccante degli abitanti de' villaggi esposti a torrenti, a valanghe, a scoscender di rupi, che si ragunano ogni sera d'estate ne' cimiterii ad implorare in comune la protezione dell'Eterno. Commovente è la pompa funebre con cui le fanciulle tengon dietro alla compagna defunta, e covrono di fiori la fossa ov'è calata: la più povera tra le accompagnatrici eredita la vesta migliore della estinta, e la indossa quel dì...

Nella chiesa di Glyss vidi il sepolcro di Giorgio Supersax e de' suoi ventitrè figli: le ossa del terribile guerriero posano almeno nella patria; quelle del suo implacabile nemico, il cardinale Schinner, giacciono dimenticate nella terra dell'esiglio...

Ricca di bei pascoli e d'alberi pittoreschi, la valle di Visp è sovratutto mirabile pe' due giganti che la serrano in fondo, il Cervino e il Rosa. Oh io amo il Rosa sovra ogni altra montagna! a quelle sue splendide cime sfolgoranti si

volgono i miei sguardi da' luoghi ove nacqui, e dimoro; parmi rivedere un amico, un confidente de' miei segreti pensieri. Le pianure lombarde lo salutano come lor principe; la simpatica luce, di cui si tinge sull'alba, è foriera a sei milioni d'uomini laboriosi di un dì sereno; il coltivatore, il viaggiatore lo guardano per trarne pronostici; il cittadino per allegrarsi, e temperare la sazietà delle sue pianure monotone...

Sion, capo luogo del Vallese, è dominata da scoglio isolato, fesso in due parti, la più alta coronata dalle rovine della rocca di Tourbillon, l'altra dai muri merlati del castello di Valerio. Nell'antica torre del Cane un conte di Savoja fe' perire venti cittadini avversi alla sua parte. Nella torre di Seon il barone Antonio di Latour Chatillon convitò il vescovo Guiscardo Tavel, col quale, per certi diritti contrastati, aveasi poco buon sangue. Nacque disputazione a mensa, della qual orrendo fu l'effetto; conciossiachè il vecchio Pontefice, dal furente cavaliere trascinato al verone, sotto cui si apre il precipizio, vi fu trabalzato; e il suo grido estremo ribombò per tutta la valle. All'annunzio del gran misfatto, il popolo di cinque decurie dell'alto Vallese corse alle armi: mossero feudatarii in soccorso di Antonio, tra' quali il conte di Visp, il barone di Raron, e Turing di Brandis signore del Simental: ma i castelli dell'assassino furono presi; la sua famiglia ne andò bandita per sempre; i suoi alleati giacquero sconfitti. Così i Vallesi punivano i

misfatti de' Baroni, in secolo, nel quale, se ne togliamo Berna e le Valdstette, il popolo curvava per tutta Allemagna il capo sotto il giogo del feudalismo...

Il monte dei Diablerets è discosto sette leghe da Sion. Dice Ebel, ch' eccetto la vista del mare, e di vulcani, non è maniera di bellezze ed orridezze naturali, che tu non sia per trovare in Isvizzera. Ella è osservazione, a pigliarla nello stretto senso, giusta: però il lago di Costanza da Meinau, e il Lemano da Rolle, direbbonsi *mare* a vedervi il sole sorgere dalle onde, e l'azzurro di queste fasciare, verso oriente, l' estremo orizzonte: il Conto che schiacciò Plurs nella Valtellina, il Rossberg che sotterrò Goldau nello Svittese, fanno vista di subbissi vulcanici: la scena di desolazione che li circonda, le rupi fracassate, che, scoscendendo, solcaron le bassure, gli enormi cumuli di ciottoli e sabbia, che coversero a grande profondità campi e villaggi, i rivi che inaridirono, le nuove fonti che spicciarono, la sterilità che ha colpito interi distretti; tuttociò somiglia forte alle devastazioni causate dall' Etna, o dal Vesuvio; maniere di emozione che non mancano dunque al viaggiatore per la Elvezia, tuttochè i fuochi vulcanici sieno stati effettivamente negati dalla Natura alle Alpi: e gli è appunto in luoghi ove tal emozione si desta più forte, che imprendo a condurti.

Da Sion ci troviamo giunti in tre ore ad Aven, e, poc' oltre, alla solitaria cappella di S. Bernardo:

il sentiero diventa arduo e rischioso; e la romantica chiesuola è collocata là per elevare la mente del viandante al Cielo, della cui protezione ha mestieri, onde superare le difficoltà della via, praticata lungo uno stretto ciglio di rupe, e guardante sur un abisso, da cui l'occhio si ritrae impaurito: la Liserne mugge in fondo. Esciti dal mal passo, ecco scena che vuolsi definire propriamente *caos*. Figùrati un vasto bacino concavo, tutto ingombro de' rottami del monte; qua rialzi di terriccio, su cui allignano arbusti; là massi di roccie, cui l'ellera vestì; in mezzo a frammenti colossali, una grotta muscosa; in riva a piccolo stagno, canneti... Se dal vallone alzi lo sguardo alle sovrastanti vette, da cui tanto danno è provvenuto, scerni palesi le orme dello scoscendimento: cinque vette precipitarono: tre persistono in piè, fesse, rose, orribilmente dentate: temi che tai moli minacciose piombino anch' esse; e ti discosti, affrettando il passo, e retroguardando con involontario terrore...

Il 23 settembre 1714 fu udito dagli abitanti della valle, insino a quel dì fertile e gioconda, uscire dalle vette un romor sordo, che andò crescendo tutta notte, e durò sino a mezzodì del 25, momento in cui i Diablerets cominciarono a frangersi e ruinare. Il cielo sereno si ottenebrò per immensi nugoli di polve, e le rupi precipitarono con impeto indescrivibile, ingombrando in un subito la valle: il corso delle acque ne fu interrotto; formaronsi laghi, e scomparvero le ca-

panne, soggiorno estivo de' pastori: Giorgio Oder trovavasi in una di queste al momento dello sfacello; piacque alla Provvidenza, che un gran sasso in cadere fosse trattenuto da uno sporto della scogliera, e vi s'impegnasse ad angolo, sì da formare superiormente alla capanna una validissima tettoja, sovra, e intorno la quale si accumularono le materie che continuavano a piovere; talchè Oder si trovò salvo, ma seppellito sotto un monte. Si nudrì di cacio, che fortunatamente aveasi in copia, e dissetavasi nell'acqua d'un ruscello, che gli mandava ancora un fil d'acqua: lavorò indefessamente ad aprirsi uno scampo, e vi riuscì in capo a tre mesi: allorchè pallido, magro si condusse al villaggio, ognuno lo credette uno spettro: durò fatica a farsi conoscere vivo, raccontando alla turba maravigliata il caso che lo avea salvo.

II.

La val di Bagnes serba le impronte spaventose di catastrofe assai più recente. È dessa corsa dalla Dranse, che, asciutta nel verno, si gonfia in primavera: sorpresi gli abitanti di vederla ancora a secco nell'aprile 1818, ne rimontarono l'alveo, e trovarono, che lo sfacello della ghiacciaja di Getroz avea colmo il burrone, sicchè le acque, accumulandosi dietro una tal diga, già fa-

cean vista di lago. Il racconto di quegli esploratori diffuse terrore sino in fondo al Vallese, sendochè prevedeasi, che, al rompersi della diga, tutto il paese giacerebbe devastato dalla tremenda piena delle acque precipiti. Il Governo mandò l'ingegnere Venetz (nome degno d'essere ricordato), che trovò il muraglione di ghiaccio aver centodieci tese di lungo da un monte all'altro, sovra sessantasei d'altezza, e cinquecento di spessore alla base: il lago dilungavasi milledugento tese, lungo cento, e si alzava a meżza la diga. Venetz fece forare nel ghiaccio una galleria a tal elevazione da aver tempo che bastasse a compiere il lavoro prima che vi arrivassero le acque, il cui accrescimento era, secondo la temperatura, da uno a cinque piedi per giorno. L'opera ardita cominciò l'undici maggio: cinquanta uomini si alternavano lavorando giorno e notte, e il ghiaccio era sì duro che n'andavano spesso spezzate le zappe. Il 13 giugno il lavoro toccò al suo fine; in que' trentaquattro giorni il lago crebbe sessantadue piedi; e, non toccando peranco la galleria, si potè abbassarne il fondo. Lo scopo di cotesta sorprendente operazione era benissimo calcolato: intendeasi, con preparare quello scaricatojo, che l'acqua in traversarlo ne avesse a sciogliere lentamente gli strati inferiori, abbassandolo a mano a mano con progressiva diminuzione, così delle acque del lago, come del pericolo dell'inevitabile sfacello. Intantochè si lavorava alla galleria, lunga seicento piedi per entro la

diga, si distaccaron da questa più fiate massi enormi di ghiaccio, i quai, dopo d'essere caduti nel lago con alto rimbombo, risaliti alla superficie, galleggiavanvi a modo d'isolette.

Il 13 giugno, allorchè il lago cominciò a scaricarsi per la galleria, era desso lungo da dodicimila piedi, largo settecento, profondo cento, e contenea circa ottocento milioni di piedi cubi di liquido. L'acqua piombò di lassù nell'antico alveo in forma di cascata, disciogliendo rapidamente il ghiaccio spezialmente all'uscita; infiltrandosi ne' fessi e nelle crepature facea cadere grandi massi dappiè del muraglione; e la cascata si scavò in esso, lungo la parete verticale allo esteriore, un canale così profondo, che lo spessore della diga, da seicento piedi, trovavasi ridotto ad otto nel punto che il lago forzò il passo: per effetto però dell'abbassamento derivato dalla escavazione avvenuta nel fondo dello scaricatore, in cambio di ottocento, i piè cubi d'acqua passavano di poco i quattrocento milioni.

A quattr'ore pomeridiane del 16 giugno uno spaventoso fragore annunziò il rompersi del ghiaccio, e il lago balzò fuori con tale furia che in pochi minuti era scolato. La immane piena, serrata nella gola tra 'l Mont-Pleurer e il Mauvoisin, si elevò fino a trascinare il ponte che mette in comunicazione le due balze; e in uscir di là invase la valle, poi si precipitò per una seconda stretta, distaccando enormi rupi sul suo passo: altro bacino l'accolse; e vi strappò foreste e case;

ad ogni restringimento, si elevava furiosa e mugghiante, depositando per tutto ciottoli e sabbia: giunta a Chable, un de' principali villaggi della Valle, tra le mura a cui è appoggiato solido ponte di pietra, cominciò ad attaccare il pendìo su cui son edificate le capanne e la chiesa, e trascinava ogni cosa se cresceva pochi piedi; fortunatamente il ponte fu spezzato, e, per l'ampliato passo, il tremendo fiotto si allargò fino a S. Branchier. Abitazioni, campi vestiti di messi, alberi carichi di frutta, tutto è inghiottito: quel caos mobile si precipita nella gola di Martignì, ove niente resistegli; svelle ancora qua e là case e boschi, covre ogni cosa d'un denso limo, e va finalmente a piombare, ramificandosi, nel letto del Rodano; il quale, non peranco ingrossato dallo sciogliersi delle nevi, accolse, senza gravi danni ulteriori, quella piena, che, sovra un tratto di dieci leghe, avea devastata una delle più belle valli delle Alpi. Lo scolo terribile era durato mezz'ora: la correntìa forniva dunque trecentomila piè cubi d'acqua ogni minuto secondo, cinque volte il Reno a Basilea quando è più gonfio: essa impiegò trentacinque minuti a scendere dalla ghiacciaja a Chable, discosto settantamila piedi, sicchè la sua velocità fu di trentatrè piedi per secondo. Da Chable a Martignì la massa liquida corse sessantamila piedi in cinquantacinque minuti, diciotto piedi per secondo. Da Martignì a S. Maurice la piena, già accolta nel letto del Rodano, impiegò sessanta minuti a correr cinquan-

tamila piedi, e giunse al lago di Ginevra discosto da S. Maurice ottantamila piedi, in dugentotrenta minuti.

Andrebbe errato chi volesse misurare i vantaggi della galleria ideata da Venetz, riguardando unicamente alla diminuzione dei tre o quattrocento milioni di piè cubi che ne provvenne nella massa liquida del lago: giova riflettere che l'acqua sarebbesi alzata sino alla sommità della diga, toccando così a circa millesettecento milioni; oltrechè incalcolabile è il danno che avrebbe causato il ritardo dello sfacello, allorchè il Rodano, già gonfio delle proprie acque, non avrebbe potuto capire quelle della Dranse; sicchè il Basso Vallese sarebbesi trovato esposto a gravissimo pericolo.

È fama che trentaquattro sole persone sieno perite nel giorno della innondazione: le popolazioni, avvisate della imminente minaccia, si erano ricoverate sulle alture. Raccontasi d'un vecchio nonagenario, che, nel momento fatale, trovavasi in cima ad un dosso situato in mezzo alla valle: le acque trattenute da una stretta elevaronsi a bagnargli i ginocchi; ed ei si tenne abbracciato ad un albero che avea piantato mezzo secolo prima, e scampò.

III.

Monaci, che preceduti da cani, dotati d'un istinto maraviglioso, perlustrano le nevi eterne in traccia de' viaggiatori pericolanti; un eremo che accoglie ogni dolcezza della vita, non pe' severi solitarii che ricetta, ma pei pellegrini spossati, pegl' infermi, pei miseri; la salmodia che risuona di continuo tra balze e dirupi ad ottomila piedi d' elevazione; la vegetazione che è morta, oppressa dalle bufere, e dal gelo intorno l' asilo della Carità; il cupo silenzio d' una natura sopita, ove parlan eloquentemente idee di pace, d' operosità, di virtù; tal è lo spettacolo che presenta oggidì il celebre monte ch' ebbe anticamente nome da Giove. Discosto un miglio dal Convento, è un ospizio ove ricovrano i viandanti sorpresi da procella; e si conservano esposti in camera, in cui per la inferriata penetra lo sguardo, i corpi de' trovati spenti sul monte, ritti in piedi appoggiati alla parete: li diresti mummie, a vederne la pelle nera aggrinzata: la incessante ventilazione e il freddo intenso vietano la putrefazione; e rimangono a far parte del circolo funebre sinch' è mestieri cedano il posto a sorvegnenti. Que' visi secchi e abbronzati che ti guardan ad occhi immobili, spalancati, son fatti per incutere terrore.

Ecco, poc' oltre il *Col-San-Bernardo*, tra scogli e ghiacciaje il Monastero; a levante il Velano, la più alta punta della catena, il Pan-di-Zucchero, e il Bossaz a ponente, il Chenalettaz a settentrione: non alligna intorno fil d'erba: il laghetto, quasi sempre gelato, non accoglie esseri vivi ne' suoi gorghi. Eppur qui diecimila pellegrini trovan pane e conforto ad ogni volgere d'anno! Trenta cavalli faticano quattro mesi a trasportare su queste orride balze provvigioni d'ogni maniera; ed è mestieri che i Religiosi, spogliati della maggior parte di lor possedimenti, corrano questuando la Francia, l'Italia, la Svizzera... Quelle mani che sgombrano la neve delle valanghe, ed offrono a' dissepolti la bevanda ravvivatrice, son porte in atto umile agli abitanti delle pingui pianure... Chi rifiuterà il tributo della limosina ad uomini che non la cercano per sè, ma per soccorrere alle più imperiose calamità?.. Il verno è stagione in cui le forze e il coraggio de' Monaci son messi a fierissima prova; allorchè il monte battuto da continui furiosi colpi di vento par s' inabissi tra le nevi, corrono i gioghi, fannoli eccheggiare di lor gridi; e lor risponde il viaggiatore, che perdè la via e la speranza: talora le forze indebolite non gli consentono che un flebile lamento; il tremito della morte già lo squassa, fatto vieppiù angoscioso a conoscer presso l' ajuto, e non poterne profittare... Ma ecco un gran cane, bianco come la neve in mezzo a cui si apre sbuffando la via, precipitarsi sul

moribondo, sdrajarglisi sopra, leccargli mani e viso, scuoterlo co' denti: il giacente alza, raccogliendo l'estremo di sua possa, la mano, e dall'ampio collare dell'animale toglie una boccia di liquore rinforzante, l'accosta alle labbra, bee sorsi di vita: il cane intanto abbaja; accorrono alla sua chiamata i Religiosi; lo straniero è salvo!...

La vita che menano i monaci nell'Ospizio sotto quel cielo di ferro, li spegne prestamente, nonostante la sublime ispirazione che li rinfervora; il San-Bernardo divora in pochi anni i suoi abitanti. — « L'aria pura e fresca respirata sugli alti monti (scrive il P. Bisela priore dell'Ospizio nel vol. XI, *Sciences* della *Bibliothèque Universelle* di Ginevra), e l'appetito che suscita, fanno pensare, che un clima come quello del San-Bernardo sia salutare: ma la sperienza chiarisce il contrario. Chi visita per la prima volta il Monastero, si figura doversi trovare in mezzo a vegliardi canuti, e stupisce di non vedersi intorno che giovani; sol essi, dotati di robusto temperamento e di ferma salute, riescono a sfidare per alcuni anni quella micidiale dimora: ma non tardano a soggiacere ad influssi a' quali è impossibile abituarsi — » Gli è allora, quando cioè colpiti da precoce vecchiezza non ponno più oltre attendere alle cure faticose del loro istituto, che vengono traslocati a parrocchie nel Basso-Vallese, ove si esercitano ad altre virtù.

Situato a 7800 piedi sovra il livello del mare, il Monastero è l'abitazione più elevata d'Europa:

fabbricato solidamente di pietre, ha il pian terreno occupato da cucine e magazzeni, il primo piano da forestierìe e refettorii; il secondo dalle celle de' religiosi: è di fondazione antichissima, e surse sulle rovine d'un tempio sacro a Giove Pennino, a cui i viatori sospendean tavole votive, onde implorare felice il passo della pericolosa montagna. Eruditi, tratti in errore dalla somiglianza del nome, anzichè attribuire l'epiteto *penninus* alla radice *penn*, che in celtico suona *culmine*, vi vollero scernere una prova del passaggio d'Annibale facendo derivato *paeninus* (come trovasi anche scritto) da *paenus cartaginese*. « Gli eruditi, scrive spiritosamente un Francese, fanno passare Annibale dappertutto ove ponno, probabilmente per procacciarsi la soddisfazione, rara per essi, di fuorviare sulle orme d'un grand'uomo ». — Sin da' primi secoli dell'Impero, un sentiero traversava il *Mons Jovis:* il paganesimo cessò d'esservi in onore, allorchè nell'anno 600, i brigandaggi, di cui diventò teatro, indussero le tribù circostanti a fondarvi un ospizio, restaurato da S. Bernardo di Menthon, che gli die' nome nell'862; nè cessò mai d'essere abitato e visitato: l'imperatore Enrico IV vi trovò ricovero nel 1077 avviato a placar l'ire di Gregorio VII: è ricordato che si uccisero buoi, ed in lor pelli ancora calde collocaronsi la Imperatrice e le sue dame: i montanari trascinavano quelle specie di slitte.

Non è facil cosa tener dietro alla storia del

Monastero a traverso l'oscurità de' tempi: certo è che dal giorno in cui la Religione s'impadronì di queste balze, non mutaron esse mai abitatori: volgon dodici secoli dacchè l'ambizione non imprese di disputare alla Carità i ghiacci del San-Bernardo: l'ospizio della sventura rimase immoto in mezzo a' tremendi sconvolgimenti che rovesciarono troni e dinastie: dalla lor balza i Monaci videro passare gli eserciti di Carlo Magno e di Napoleone, come le valanghe che si staccano dalle rupi, od i torrenti che ne precipitano; e, di tante periture grandezze, non trattennero per sè che le ceneri d'un eroe; Desaix è sepolto nella lor chiesa...

Rimpetto l'Ospizio, sulla riva opposta del lago, è un sito che conserva nome d'*area di Giove;* si allarga coverto di naturali ruine, tra le quali la fantasia s'infinge ravvisare ruderi dell'antico delubro. Ritto in piè sovr'una di quelle rupi, dominando il Convento, e la via quivi aperta duemila anni avanti dai Padroni della terra, in riva a quel lago che riflettè la immagine di lor eserciti, il pellegrino può meditare la vanità delle grandezze umane... cerca il gran nome di Roma; nol trova impresso neppur sovra un sasso miliare; evoca Annibale, Augusto, Costantino; l'eco delle alpi li ha da gran tempo dimenticati; scerne a stento le orme recenti di Bonaparte e de' centomila Francesi che di là precipitaronsi ad occupare l'Italia... Sola la Carità seppe gettar salde le fondamenta sul San-Bernardo a duraturo mo-

numento; e il tempo, mostrandosi giusto una volta, ha rispettato l' opera santa della Religione... L'Uomo che stendeva audacemente la mano su tutti i troni d' Europa, si chinò riverente dinanzi a' Monaci del San-Bernardo: è noto com'ei divisasse propagare il lor ordine sovr' altre cime: i suoi disegni caddero con lui; e quegli uomini santi, rimasi poveri, com'erano dianzi, nel lor Ospizio, furono per avventura i soli in Europa cui non abbagliò quello splendido despotismo, nè stordì quella stupenda caduta....

CONCHIUSIONE

... Le nostre peregrinazioni tra le Alpi e il Jura sono a fine. Ci piace, prima di abbandonare l'Elvezia, dirle ancora addio! e memorare, con rapidità simile a quella del pensiero, le ricordevoli emozioni di cui ci fu larga.

In solcare le acque del Ceresio, tra lo scosceso S. Salvatore e il morbido pendio di colli vestiti di vigne, ci tornarono spontanei alla mente i nomi di Fontana, di Maderno, di Bianchi e di que' da Campione, gloriosa tribù che si tolse a queste rive per covrire l'Europa di monumenti non perituri.

Allorchè, traversate le secolari foreste di monte Cenere, Bellinzona ci si presentò col triplice ordine de' suoi castelli e delle sue mure merlate, ci sovvenne che furon esse un vano riparo alla potenza Viscontea contro le armi de' Confederati, i quai, scendendo dal Gottardo coll'im-

peto stesso del Ticino, la Lombardia faceano teatro di lor battaglie da giganti. La Musa della Storia si piace tra codeste rovine: l'edera che le covre, e le spiche biondeggianti entro il recinto semidiruto, vestono di gai colori le reliquie delle antiche guerre, delle antiche tirannidi.

Lunghesso il fiume fragoroso percorremmo la Leventina; qua pareti di scoglio, orride, minacciose: là gentile allargarsi d'amfiteatro di prati e boschi; a mezzo, villaggi, cascate, arditi ponti, e tortuosa via tra' dirupi.

Da Urseren, cinta di nubi e di nevi, e dal tenebrore dell'Urnerloch, penetrammo nella gola infernale, che fe' parerci più vago il paradiso della deliziosa vallata della Reuss, in sullo sbocco della quale siede Altorf, annerito più da recenti incendii, che dai secoli.

C'imbarcammo a Brunnen, e vedemmo colossali rupi protendere dapprima grandi ombre sulle acque profonde, che ad ogni soffiar di vento mugghiano al loro piè: alberi dalla negra capellatura vestono le cime; e biancheggia appiè della scogliera la cappella, monumento di miracolosa liberazione. La barca si avanza; la scena si allegra: e quel pratello? è il Grütli: e quel villaggio appiè del monte bicornuto? è Schwitz: e quella torre lontana? è Stanzstadt; e quella città là in fondo? è Lucerna. Il cielo è sereno, l'acqua immobile: i vapori della sera cingono i monti di un velo azzurrino, donando loro qualche cosa di aereo: le loro masse e i lor aspri contorni

diventati come semi-diafani, riflettonsi nel lago. e addoppiano la scena magnifica.

Spunta tra 'l verde il campanile della chiesuola edificata a custodire la grotta ove il Santo de Flue menò giorni romiti, e dalla quale si tolse per richiamare i compatriotti alla concordia, e spegnere da mezzo a loro gli esecrabili fuochi della guerra civile. Sarnen si specchia nel più delizioso degli elvetici laghetti. Stanz... ohimè serba ancora una qualche impronta di spaventose sciagure... ma ve' soggiorno di pace! dal fondo del suo vallone il tempio d'Engelberg risuona di sacri canti; la voce dei solitarii invoca dal Cielo pietà e perdono sui delitti degli uomini...

Visitammo Einsidlen, splendido anch'esso per sagri edifizii, anch'esso visitato da pellegrini; e le vorticose onde della Muotta ci ricordarono il sangue russo e francese che in sì larga vena le tinse...

Dal fondo delle monastiche valli ascendemmo il Righi, colosso isolato, dominatore di quanto si accoglie in un giro di cento leghe della più svariata e pittoresca regione d'Europa.

Scuro, tempestoso, il laghetto di Schwanau giace appiè del Righi: scoglio coronato di feudali reliquie si estolle da mezzo le acque.

Zug va orgoglioso de' suoi cimiterii fioriti.

Colli vitati e, più addentro, selvosi dossi fanno ala ai campi che si specchiano nel lago di Zurigo; nè qui si mirano pareti di scoglio, o selve

di malinconici abeti; ma viti, e maggesi, e casini adorni; e, in fondo, la città bellissima, bagnata e divisa dalla Limmat.

Le pittoresche giocondità dell'Argovia, celebri fino ai giorni de' Romani, serbano tutto il loro incanto.

Sciaffusa è superba della cataratta del Reno.

Disse giocosamente Boufflers avere il Mediterraneo mandato il suo ritratto in miniatura alla Germania; e questo essere il lago di Costanza: al suo cielo, alle sue rive, alla deliziosa isoletta di Reichenau fu prodiga Natura d'ogni amenità: sullo stretto, per cui son messi in comunicazione due bacini, o, direm anzi, due gran laghi, siede la deserta Costanza, su cui sembra posare ancora la maladizione di Huss.

Pei fertili piani del Sangallese, per le vallate del Toggerburg e del Rheintal, veggiamo ad ogni passo, addossati ad avanzi di castelli, edifizii entro cui si dà mano a telai, a spole, ad ogni maniera di tessuti da'più grossolani a'più squisiti.

Per le balze del vicino Appenzell respiriamo nuovamente l'aura fragrante de' pascoli alpini: la sampogna fa soavemente eccheggiare le valli romite; e da una balza del Sentis la campanella dell'eremita chiama tre volte ogni dì alla preghiera i pastori disseminati per le sottostanti pendici.

Spaventose roccie cingono il lago di Vallenstadt, rese infami dalla memoria di naufragi: cappellette e croci sonvi frequenti ricordatrici

più di tragiche morti, che di salvamenti; e vola a larghe ruote in alto il formidabile Lammergeyer, che tra que' dirupi ha posto il nido.

A Pfeffers scendi racappricciando, chè temi per lo sdrucciolevol sentiero di rovinar nell'abisso, ove, sbucando dalle cavità del monte, mugge la Tamina. In mezzo all'incessante rimbombo delle acque precipiti, e cozzanti fra loro, si elevan edifizii in cui trovano ricetto gl'infermi che concorrono alla salutifera sorgente.

I Grigioni son laberinto di monti e valli: ogni burrone vi ha il suo torrente; ogni torrente le sue cascate; e il fragore delle acque rompe dappertutto il silenzio delle solitudini elevatissime, abitate dal lepre bianco e dal camoscio. Orrido sublime circonda le sorgenti del Reno *anteriore:* le strette diaboliche della Viamala, precedute e susseguite da bacini ridenti, aerei ponti, vie praticate su cornici di granito, rovine di castelli, boschi secolari, e cataratte, e spaventosi precipizii, ecco scene di cui abbondano quegli ermi luoghi.

Sui vasti fianchi del Badus, poco discoste da quelle del Ticino e della Reuss, son le scaturigini del Reno *posteriore*, e vi adduce la gran valle, in mezzo a cui siede Coira. Piace anche dell'Albula visitare le sorgenti sin oltre Davos, in mezzo ad ignorate tribù di montanari: piace nel Prattigau l'infuriare della Landquart; e il maestoso corso dell'Inn nella Engadina; dell'Inn, che, solo tra' fiumi retici, non porge tri-

bûto delle sue acque al Reno, per versarle nel Danubio.

Scendemmo nella maggior valle d'Europa, ove, innabissato tra le due più elevate catene di monti dell'Occidente, corre il Rodano alla volta del Lemano. Terribili fenomeni stamparono nel Vallese, a presagio di nuove devastazioni, orme profonde: le valanghe covrironvi interi villaggi; lo scoscender di scogli cambiò valli popolose in deserti; straripparono torrenti via seco portando campi e agricoltori.... Di religiosi conforti ha mestieri l'uomo cui stanno intorno sì frequenti immagini di morte... Sacro all'ospitalità, alla preghiera, all'esercizio di ogni virtù è l'ospizio del gran San Bernardo: la storia lo abbella de' suoi più splendidi colori; religione e pietà rivestonlo di luce consolante e soave...

Varcato a S. Maurizio il ponte sul Rodano, poniam pie' nel Vodese, e ne sorride il mutato aspetto de'luoghi, e il Lemano che brilla all'orizzonte.

Qui, pria di condurci sulle rive cantate da Voltaire, da Rousseau, da Byron, abitate dalla Stael e da Gibbon, ci volgiamo a parte sconosciuta a' viaggiatori, che *paese alto* (pays d'enhaut) volgarmente si appella, novella Arcadia ove l'anima dolcissimamente si riposa.

I pascoli Taveyannaz e di Anzeindas, il laghetto di Liauson, i ruderi di Vanel, di Aigremont, la balza di Chamosaire, il colle di S. Triphon sono stanza di poetica pace; di quella

pace di cui m' augurava improntare le mie descrizioni: oh siami riuscito trasfonderla anco in te, o lettore, sicchè possa averti recato conforto in un qualche tuo giorno di pena!

Eccoci omai giunti in riva al celebrato Lemano.

Chillon, col tetro canto del suo Prigioniero, distende un velo di tristezza su questi quadri d'incanto; ma non consenton essi lungamente luogo ad immagini di sventura; sibbene suscitano a sensazioni di gioja; non di carceri parlano, ma di libertà. Alla gran mole del Monte Bianco dispiegansi rimpetto colline allegrate da ubertosi vigneti: città, borghi, ville senza numero coronano da ogni parte il maestoso bacino.

Chi vide Clarens senza pensare a Giulia ed a S. Preux? Chi non rammenta lo storico della decadenza di Roma a Losanna, il cantor dell'Enriade a Ferney, l'autore della contemplazione della Natura (Carlo Bonnet) a Gentod, Corinna a Coppet?

In fondo al lago ove il Rodano ripiglia il suo corso impetuoso, Ginevra parte si distende sull'altura, parte occupa il piano; città fortunata per giocondità di situazione e per gentilezza di costumi.

In uscire dalle porte dell'Atene elvetica ci volgiamo al vicino Jura; e per le sue pittoresche catene, che dall'estremo Vodese spingonsi fino a Sciaffusa, scorgiamo ad ogni tratto disseminati avanzi di torri, che ricettarono nel Medio Evo uo-

mini pe' quai la forza era dritto. Sediamo dapprima sulla Dole spettatori di pastoral festa; poi ci aggiriamo tra' colli di Bougy e di Aubonne; voluttuose sensazioni ci attendono presso la sorgente dell'Orbe, la più bella delle fiumane elvetiche.

La misteriosa oscurità della Grotta delle Fate dà vita alle romantiche tradizioni dei pastori.

L' edera inghirlanda le reliquie romane di Aventicum — « Qui Giulia (ah possa il dolce nome essere sacro per sempre!) non avendo potuto ottener salva la vita del genitore, morì di dolore: la lor tomba è semplice: l'urna non racchiuse che un cuore ed una polve.... (Byron) — ». L' antica epigrafia, sterile ricordatrice dell'epoche, servile adulatrice de' fortunati, non nell'oro venale attinse una volta le sue ispirazioni: capolavoro di soave mestizia è la iscrizione che ci trasmise memoria di Giulia.

JULIA ALPINULA
HIC JACEO
INFELICIS PATRIS INFELIX PROLES
EXORARE PATRIS NECEM NON POTUI
MALE MORI IN FATIS ILLI ERAT
VIXI ANNOS XXIII

E solenne il silenzio dei campi di Morat e di Grandson ancora biancheggianti dell' ossa borghignone.

Da Friburgo, diviso in due parti da burrone nel cui fondo trascorre infuriando la Sarina, mo-

viamo a' colli di Gruyères, in mezzo a' quai siede il vecchio castello, che fu stanza per cinque secoli d'ogni bel costume cavalleresco.

La Val Santà, solitudine sacra alla meditazione ed alla penitenza, il lago Domene, le sorgenti della Jonne, e quella val di Ablantschen, che può dirsi Siberia del Jura, son regioni ignote a' viaggiatori, ove, in mezzo a' lor greggi e burroni, vivono tribù di pastori, che, appartate dagli umani consorzii, serbano la primitiva semplicità.

Dal fondo delle valli friburghesi ti guido a Neuchâtel, che gentilmente si affaccia al lago a cui diè nome. Il gran nappo azzurrino si allarga maestosamente: e ci aggiriamo per le attornianti valli, che ci si mostrano ricche, liete, popolose, abbenchè la natura cretosa del terreno le danni a sterilità. In cambio di frutteti, campi, e vigne, scovriam gruppi di regolari ed ampii edificii; argini, canali trattengono, raccolgono le acque, e le adducono imprigionate a ruote, che imprimono vita e moto ad ogni generazione di ordigni. Il romore de' colpi di martello, del girar veloce degli aspi, de' magli sonanti, si marita al canto degli operai, al fragore delle acque, agitate e rotte in mille guise: ove mancano le messi abbonda l'oro; ecco il fenomeno che presentano quelle regioni elevate.

Il vôlto della caverna, che ha nome *tempio delle Fate*, brilla maravigliosamente al vacillante lume della fiaccola: raggio diurno dirada improvviso le tenebre, dapprima incerto a modo di cre-

puscolo, poi luminoso, e penetrante da largo fesso della rupe, per cui con ammirazione abbracci col guardo un immenso, ridentissimo paese.

L'isola di S. Pierre nel lago di Bienne è stanza di toccanti rimembranze.

Pierre-Pertuis ci entromise nel cuore di que' distretti jurani che hanno nome *antico vescovado di Basilea*. Benedicemmo nella deserta abazia di Bellelay a' Monaci che vi diedero per otto secoli l'esempio della carità evangelica. Ardimmo tener dietro alla Sorne che si precipita nelle spaventose gole di Pichoux: scene svariatissime ci si presentarono per le vallee di Delemont, di Porentrui, di Moutiers; la correntia, or fragorosa, or placida dei torrenti; ponti gettati da uno scoglio all'altro sul precipizio; le ruote degli opifizii messe in movimento da cascate naturali; rocce che scoscesero; forni di fusione che di notte pajon incendii; e gli Anabattisti dalla tunica azzurra, dalla barba prolissa; e altere rovine di castelli, qua Vorbourg e Sohiers e Zwingen, là Dornach dall'eroica battaglia, ed Arlesheim dal famoso giardino.

Dal Jura scendiamo a Basilea; e ci ricrea, tra le antiche sue mura, la corrente magnifica del Reno, e l'aspetto in ogni parte dell'agiatezza e della prosperità.

Soletta è vaga per fiorenti campagne, e pel sovrastante Weissenstein.

E qual città può vantare più geniale situazione di Berna? Siede su promontorio, al cui piè l'Aar

descrive un semicerchio: amfiteatro di colli corona l'opposta riva: ma tutto vien meno a paragone dei giganti dell'Oberland elevanti all'orizzonte le infinite lor guglie candide.

A que' giganti dell'Oberland, a' quai, da curiosità e da maraviglia cacciata, vola la fantasia, ci volgemmo impazienti; e, navigato il delizioso lago di Thun, contemplammo i ghiacci della Jungfrau associare a' più gai prospetti della state lo spettacolo d'un verno che non ha fine. Unterseen fu centro alle nostre corse per l'Oberland: ivi gli aspetti e i giganteschi fenomeni delle ghiacciaje ci si resero familiari: ivi le cascate di Staubach, di Reichenbach, di Schmadribach e la cataratta dell'Handeck ci si stamparono indelebilmente nella fantasia: ivi la Mitologia e la Flora delle alte Alpi ci ricreò gentilmente la immaginazione e i sensi: ivi, giunti sugli estremi confini del creato, ci sentimmo come più avvicinati al Creatore, fatti dimentichi delle meschine cure della vita, la qual non ci parve mai tanto passeggera e fuggevole quanto al cospetto di que' colossi contemporanei della origine delle cose...

Valicato il Grimsel, scendemmo nel Vallese, e il gran S. Bernardo segnò il termine delle nostre peregrinazioni pittoriche per la Svizzera...

Vivi felice, o lettore; e ti sovvenga del tuo compagno di viaggio!...

INDICE

DELLE MATERIE.

DEDICATORIA . . . . . pag. 5
INTRODUZIONE . . . . . „ 7
Le corse per la Svizzera saranno feconde per l'artista italiano,
d'ispirazioni felici;
d'alti insegnamenti di religione e di patriottismo.

IL GOTTARDO.

Lugano . . . . . „ 33
Il monte Cenere.
La battaglia di Giornico.
L'alta Leventina.
La insurrezione del 1755.
Le guerre ed invasioni Gallo-Russe.
L'Ospizio.
La valle d'Urseren.

Il ponte del Diavolo e la Shöllenen.
I comizii del popolo di Uri.
Le calamità del Cantone sulla fine del secolo scorso.
Parole di Carnot e di Zschokke.

LE VALDSTETTE.

I. *Brunnen* . . . . . pag. 50
Schwitz.
Costumi.
Einsidlen.
II. *Combattimento dello Scindellegi* . . » 56
Schwanau.
Scoscendimento del Rossberg.
Festa patriottica.
III. *Tramonto e aurora sul Righi* . . » 65
La vita dell'Alpigiano cantata da Haller.
Poesia delle Alpi.
Zug e Vildenburg.
IV. *Eccidii di Stanz* . . . . . » 76
Volfensciess.
Arnoldo di Melchtal.
L'abazia d'Engelberg.

I GRIGIONI.

I. *Coira, Richenau, Lugnez* . . . . . » 87
Trons, Dissentis.
Il lago di Palidulca: morte tragica di quattro donne.

Camot: insurrezione della valle contro i Francesi.
II. *Domslesch e l' Heinzenberg* . . pag. 95
Tusis e la Viamala.
La stalla del valleggiano.
Splugen e le sorgenti del Reno.
III. *Fasti militari del Prattigau* . . . » 99
Hume e il Pastore di Valsana.

L' ALTO FRIBURGHESE

(Comté de Gruyères).

I. *Il castello di Gruyères* . . . . . » 107
Rimembranze poetiche.
Il piano di Mokausa.
II. *Charmey* . . . . . » 112
La certosa di Val Santa.
Lo Schwartsee.
Tracce di giganteschi fenomeni primitivi.
III. *Vallone di Afflenz* . . . . . » 123
Temporale.
L' ospitalità del Veterano ;
casi della sua vita.

L' ALTO VODESE

(Pays d'En-haut romand).

I. *Salina dei Fondemens* . . . . . » 131
Pascoli di Taveyannaz.
Canzone pastorale.

II. *Lo scoglio del Selvaggio* . . . pag. 136
Leggenda di Bernardo e Bianca.
Piano di Anzeindaz.
III. *Comizii pastorali di Liauson* . . . » 140
Etivaz e Saxiema.
Lusa e Michele.
La Cappa del Monaco.
IV. *Castel d' Oex* . . . . . » 146
Incendio del borgo.
Versi di Bridel.
V. *Aigremont* . . . . . » 151
Mitologia del Jura.
Val d' Ormont.
Chamosaire.

IL BERNESE JURANO

(Ancien évêché de Bâle).

I. *L'isola di S. Pierre* . . . . . » 161
Giangiacomo Rousseau.
II. *Bienne* . . . . . » 168
Pierre-Pertuis.
L'abazia di Bellelai.
Gola di Pichoux.
Belles-Fontaines.
Caverna di Santa Colomba.
Gli Anabattisti.
Delemont.
Cristoforo Haus.
Giovanni Prevost.
Giovanni Bart.

III. *Porentrui, Vorbourg, Sohiers* . pag. 180
Papa Leone IX.
Lauffon, Angestein, Zwingers, Pfettingen, Furstenstein.
La battaglia di Dornach.

L'EMMENTHAL.

I. *Costumi* . . . . . » 189
Il prete del Jura.
Il ballo cittadinesco e il campestre.
II. *Narrative del vetturino* . . . . . » 192
Franchigie di Burgdorf.
Visita al Bailo.
Vestire emmentalese.
III. *Prontezza di spirito degli Svizzeri*. » 198

L'OBERLAND.

I. *Berna e l'Aar* . . . . . » 209
Allmendingen e fuga di Steiguer.
Victrac e morte di D'Erlach.
Thun.
II. *La bella barcaruola* . . . . . » 215
Il castello d'Eschenbach.
Foce della Kander.
Sfacello del Rollistock.
Tradizioni di Spietz.
La grotta di S. Beato.
III. *Bodelein* . . . . . » 217
Casolari oberlandesi.

Unterseen.
Interlachen.
IV. *Citazione di König.* . . . . . pag. 222
Unspunnen.
L' anniversario della fondazione di Berna.
V. *Valle di Lauterbrunnen* . . . . » 227
Lo Staubach;
cantato da Haller e da Baggesen.
Descrizione dello Staubach.
VI. *Mitologia delle Alpi raffrontata alla greca.* . . . . . » 232
Leggende dei Nani.
Le fonti fatate.
VII. *Flora delle Alpi* . . . . . » 238
La Jungfrau.
La valanga.
La procella.
VIII. *Ghiacciaje di Grindelvald* . . . . . » 243
Morte di Mouron.
La caccia de' camosci.
XI. *Il lago di Brienz e il Giessbach* . » 250
Il gran corno alpino.
Le cantatrici di Brienz.
Il ballo improvvisato.
X. *La valle di Hasli, celebrata da Haller* » 255
Tradizioni storiche.
Fogge di vestire e lotte.
Gratitudine verso gl' Inglesi.
XI. *Il chalet e la cascata dell' Handeck.* » 260
Ospitalità de' mandriani.

Il Grimsel.
La giacciaja del Rodano.

IL VALLESE.

I. *Parole del conte Leopoldo Cicognara* pag. 269
Indole de' bassi ed alti Vallesani.
Il monte Rosa.
Sion; morte tragica del vescovo Guiscardo Tavel.
I Diablerets: mirabile salvamento di Giorgio Oder.
II. *La val di Bagnes* . . . . . » 276
Innondazione della Dranse.
Particolari del tremendo fenomeno.
III. *Il gran S. Bernardo e i suoi monaci.* » 281
Cani mirabili.
Storia del Monte e dell'Ospizio.

CONCHIUSIONE . . . . . » 287

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 079766546